Maris Soule

Effetti Collaterali

No Strings Attached Silhouette Romance © 1993 Maris Soule
Collezione N. 1187 del 23/8/1996

1

Pace e tranquillità.

Jonah Mesner respirò a fondo. Pace e tranquillità erano le cose che apprezzava di più ed era per questo che vivere al lago Gull, nel Michigan, lo rilassava tanto. Era un posto perfetto per chi desiderava un rifugio poco frequentato dove, appunto, pace e tranquillità erano le caratteristiche predominanti. Jonah amava soprattutto la quiete del mattino. L'unico suono che si poteva udire a quell'ora era il grido roco dei gabbiani che si sovrapponeva al lieve sciabordio delle onde.

Fermo sul balcone con una tazza di caffè in mano, Jonah si riempì i polmoni dell'odore balsamico della natura rigogliosa. In momenti come quello gli piaceva lasciar vagare lo sguardo verso l'orizzonte, cercando di penetrare la nebbiolina mattutina e concedendosi un attimo di meditazione tutto per sé, prima di affrontare una dura giornata di lavoro. Spesso si soffermava a pensare al passato con una punta d'orgoglio nel considerare la lunga strada che aveva percorso durante i suoi trentatré anni di vita.

Il rumore improvviso di una porta che sbatteva lo fece trasalire. Non ebbe neppure il tempo di chiedersi la provenienza di quel suono perché dalla casa alla sinistra della sua venne l'eco di grida e di strilli infantili.

Meravigliato, Jonah si voltò e vide quattro bambini in maglietta e pantaloncini che correvano scalzi nel giardino dei Bell, i suoi vicini. Erano diretti verso la sponda del lago. Un maschietto, il più alto e probabilmente il maggiore, conduceva la banda, seguito da un altro bambino e da una bambina che erano all'incirca della stessa altezza ed erano biondi come il primo. Chiudeva la fila una bimba più piccola, che però strillava più forte di tutti.

Jonah rabbrividì e serrò le palpebre. Quei suoni striduli gli riportavano alla mente ricordi spiacevoli. Gli parve di essere proiettato nel passato, circondato da frotte di fanciulli che gridavano, piangevano, ridevano, litigavano. Era fuggito da quei rumori molti anni prima e da allora aveva sempre evitato accuratamente di ritrovarli sul suo cammino. Ora l'ultima

VISIT…

cosa che si aspettava era di risentire una simile sinfonia proprio accanto al suo eremo sereno e silenzioso.
I proprietari della casa da cui erano sbucati quei quattro scalmanati erano Dan e Tammy Bell. Entrambi sulla quarantina, non avevano figli e pareva che si trovassero bene così. Viaggiavano molto e, come gli avevano confidato una volta, erano convinti che dei bambini sarebbero stati solo un impedimento. Jonah non poteva che essere d'accordo con loro. Lui stesso, se si fosse sposato, non avrebbe voluto più di un figlio. Questo era il massimo che avrebbe potuto sopportare come intrusione nella sua vita ordinata e tranquilla.
Si soffermò a osservare i biondi monelli correre lungo la stretta lingua di sabbia rossastra che costeggiava il bordo del lago. Nonostante il suo scarso interesse per il mondo infantile, cominciò a essere vagamente in apprensione per l'incolumità dei bambini. Guardò di nuovo in direzione della casa dei vicini, pensando che qualcuno avrebbe dovuto sorvegliare quelle pesti indiavolate. Vide che il più grande aveva sollevato le braccia per impedire agli altri di gettarsi a capofitto nel lago e aveva immerso con cautela un piede nell'acqua per poi tirarlo fuori immediatamente.
Jonah sorrise. A quell'ora la temperatura del lago era proibitiva. Si sarebbe potuto fare il bagno solo a luglio, e nelle ore più calde del giorno. Per il momento soltanto un pazzo si sarebbe avventurato in acqua.
La bambina più grande ignorò il segnale di arresto del maggiore e continuò a camminare imperterrita fino a che non fu immersa fino alla cintola. Senza fermarsi, malgrado si vedesse chiaramente che stava trattenendo il respiro per il freddo, continuò ad avanzare. Ben presto le restò fuori solo la testa.
Jonah la sentì gridare. «Conigli!»
Gli altri le si gettarono addosso e cominciarono a spruzzarla; gli strilli e le urla raddoppiarono di volume e intensità. Jonah temette che i ragazzini si spingessero troppo lontano dalla riva, sapendo che l'acqua restava bassa per qualche metro, ma poi si faceva più profonda improvvisamente. L'ultima cosa che avrebbe voluto quella mattina era di doversi tuffare nel lago ghiacciato per correre in soccorso di quattro marmocchi scatenati.
Si chiese dove fossero i loro genitori e, irritato, rientrò in casa sbattendo la porta. Restò per un attimo dietro la finestra a guardare la battaglia che infuriava tra alti spruzzi d'acqua, poi posò la tazza di caffè sul tavolo e si diresse al telefono. Prese la rubrica telefonica e cercò il numero dei Bell.

Vivendo in una zona piuttosto isolata, i proprietari delle tre case confinanti si erano scambiati i numeri di telefono per ogni possibile evenienza.
Jonah compose il numero e attese che qualcuno rispondesse. Mentre il telefono squillava a vuoto, tamburellava nervosamente con le dita sul tavolino. Ricordò che l'ultima volta che aveva incontrato i Bell, questi gli avevano accennato a un viaggio imminente.
Alla fine rispose una donna, cogliendo Jonah di sorpresa. Aveva una voce bassa e seducente che lui era sicuro di non avere mai sentito, altrimenti non avrebbe dimenticato un tono tanto sensuale e invitante.
«Chi parla?» esordì, con maggiore aggressività di quanto non avesse voluto. Era nervoso e confuso dalla presenza di una sconosciuta a casa Bell.
«Chi è lei, scusi?» ribatté la donna. La voce era meno dolce, ora, ma non per questo meno conturbante.
«Sono Jonah. Ci sono Dan e Tammy?»
«Mi dispiace, ma sono fuori e non torneranno prima di sei settimane.»
«E' lei la madre di quei bambini?»
«Quali bambini?»
«Quelli che stanno facendo il diavolo a quattro nel lago senza nessuno che li sorvegli» replicò Jonah tagliente.
«Ma io li sto sorvegliando.» Il suo tono calmo e imperturbabile lo irritò ancora di più.
«In che modo? Con la vista a raggi X?»
«Da dove sono li vedo perfettamente.»
D'istinto Jonah raggiunse la finestra tirando il filo del telefono al limite della lunghezza. Però non riuscì a scorgere nessuno.
«Scusi, chi ha detto di essere?» ripeté lei.
«Jonah Mesner, il vicino dei Bell.»
«Ah.»
Jonah rimase sconcertato dall'asciutta esclamazione che dimostrava uno scarsissimo interesse da parte della donna. «E lei sarebbe...?» riprese lasciando la frase in sospeso per non far vedere di essere troppo ansioso di sapere il suo nome.
«Sherry Linden. Sono la cugina di Tammy. Bado alla sua casa mentre lei è fuori per l'estate.»
«*Tutta* l'estate?» domandò Jonah, inorridito dalla prospettiva.
«All'incirca sei settimane.»

Jonah fissò il lago dalla finestra. Sei settimane erano un'eternità, pensò con un certo rimpianto per la pace e la tranquillità che andavano a farsi benedire. Ora i bambini stavano correndo lungo il molo di legno a cui erano attraccate le imbarcazioni dei Bell, di Jonah e degli altri vicini, gli Arnoff.
«Vede dove sono i suoi figli adesso?» indagò in tono minaccioso.
«Dan mi ha detto che possono giocare sul pontile» replicò la donna serafica.
«Purché stiano alla larga dalla mia barca.»
«Stia tranquillo» lo rassicurò lei con voce dolce.
«Come faccio a stare tranquillo se i suoi bambini mi hanno appena rovinato la mattinata?» ruggì Jonah.
«L'hanno svegliata?» domandò Sherry preoccupata. «Mi dispiace tanto. Tammy mi aveva spiegato che lei di solito esce di casa al mattino presto. Non credevo che fosse ancora qui.»
Il suo evidente rammarico rabbonì immediatamente Jonah. Se stava usando il fascino della sua voce per addolcirlo, ci stava riuscendo in pieno, pensò lui, affascinato suo malgrado.
«Non mi hanno svegliato» ammise, mentre la sua immaginazione correva veloce sulle onde sonore. «Però...» cominciò, interrompendosi subito. Come poteva spiegare alla madre di una tribù tanto numerosa la sua avversione per i bambini? Ci aveva già provato con altre, prima, ma si era reso conto che le donne non capivano il suo fastidio, anzi, erano quasi offese nella loro femminilità al pensiero che lui avrebbe accolto di malagrazia un erede.
Sospirò e tentò di farsi capire. «Vede, quando ho comprato questa casa, cercavo soprattutto un posto tranquillo dove potermene stare per i fatti miei senza essere importunato. Prima di acquistarla ho controllato che i miei vicini non avessero bambini che mi avrebbero potuto disturbare. E ora lei mi viene a dire che resterete qui per sei settimane e che mi toccherà sentire queste urla e questi strepiti praticamente per tutta l'estate.»
Ci fu un lungo silenzio all'altro capo del microfono. «Le prometto che cercherò di far stare i bambini calmi, quando lei è a casa» disse infine la donna. «Ma non le assicuro di riuscirci. Gordy ha otto anni, i gemelli ne hanno sei e Heather quattro. Sono solo bambini e i bambini, si sa, fanno rumore.»
Come se non lo sapessi!, pensò Jonah alzando gli occhi al soffitto.

«Ho il permesso di mia cugina di restare qui» continuò lei. «Lei può anche aver controllato i suoi vicini, ma per quanto mi risulta non è proibito avere figli in questa zona, perciò la nostra presenza non infrange alcuna legge e lei non ha alcun diritto di fare rimostranze. Io non pretenderò che i miei bambini camminino in punta di piedi o che non giochino in orari ragionevoli e senza esagerare con il frastuono.»
Jonah sorrise. Il tono dolce aveva lasciato il posto a una voce sicura che faceva sembrare la donna una tigre che protegge i suoi cuccioli contro una possibile minaccia. «Spero che potremo convivere senza problemi» ribatté sostenuto, malgrado ammirasse la sua forza.
«Lo spero proprio, signor Mesner. Le auguro una buona giornata. Arrivederci.»
Lui appese brontolando. Come avrebbe fatto a passare una buona giornata se era stata rovinata in partenza da quattro bambini rumorosi e da una voce seducente che gli faceva le fusa al telefono? In quel momento non riusciva a pensare ad altro se non a come potesse essere la donna a cui aveva appena parlato.
La sua immaginazione partì per la tangente. Dato che i bambini erano tutti biondi, probabilmente anche lei lo era. Di certo aveva lunghi capelli chiari e soffici, con un'onda morbida che le copriva un lato del viso, conferendole un'aria da sirena ammaliatrice. Avrebbe avuto labbra carnose e occhi azzurri, con ciglia folte che sbatteva per incantare gli uomini.
Jonah continuò a fantasticare, spingendosi fino a immaginare particolari più piccanti: un seno generoso, la vita sottile e delle gambe snelle e lunghissime.
Cancellò l'immagine e rise. Con tutta probabilità le sue congetture erano tutte sballate. Con quattro figli, di cui due gemelli, quella donna aveva con ogni probabilità l'aspetto di una nave in disarmo. Anche se era dotata di una voce seducente, non necessariamente avrebbe avuto un fisico all'altezza. Magari i capelli erano biondi, sì, ma stopposi e con un taglio informe. Quattro figli non permettevano certo frequenti visite dal parrucchiere. Altro che vitino di vespa! Doveva essere una donna sformata dalle gravidanze, come sua madre, con gambe piene di vene varicose e caviglie gonfie.
Jonah scosse la testa e cercò le chiavi della macchina. Con tutto quel fracasso non aveva senso indugiare ancora a casa. Con un'ultima occhiata dalla finestra vide i ragazzini arrampicarsi sulla barca di Dan Bell. Perché

si sarebbe dovuto preoccupare per loro, visto che la madre dimostrava una calma olimpica? Era tipico delle donne con famiglie numerose sfornare un figlio dopo l'altro e lasciarli allo sbaraglio, proprio come aveva fatto la sua stessa genitrice. Ora non gli restava altro che cercare un po' di serenità in ufficio.

Sherry lo vide uscire. Jonah si era fermato appena fuori casa per lanciare un ultimo sguardo in direzione della villa dei Bell, senza accorgersi che lei era dietro i vetri della camera al primo piano. Tammy gliel'aveva descritto come un uomo raffinato e aitante, anche se un po' burbero, e Sherry non poté non essere d'accordo. Jonah Mesner le sembrava un distinto uomo d'affari nel suo completo blu che doveva essere di ottima fattura, a giudicare da come cadeva impeccabile sulle sue spalle quadrate. Aveva i capelli scuri, corti e curati, e le scarpe lucide.
Jonah rivolse lo sguardo verso il pontile e Sherry lo vide abbozzare una smorfia di fastidio e di preoccupazione. Però per lei tutto era sotto controllo. I bambini non erano in pericolo e non stavano facendo danni né eccessivo chiasso, perciò decise di ignorare l'avvertimento di Jonah Mesner che pareva non condividere la sua opinione.
Jonah si diresse al garage e subito dopo il rombo di un potente motore risuonò fragoroso nell'aria quieta. Una Mercedes grigia balzò fuori dal box e partì sollevando spruzzi di sassolini sotto le gomme che mordevano la ghiaia del vialetto. Sherry sorrise. Era tipico di un uomo guidare in modo aggressivo quando era irritato. Anche Paul guidava troppo veloce quando qualcosa lo disturbava e lei aveva sempre temuto che si sarebbe schiantato contro un muro. Tutto avrebbe creduto, meno che un virus letale le avrebbe portato via suo marito.
Volse di nuovo lo sguardo verso i bambini. Correvano sovreccitati, com'erano stati per tutta la giornata precedente. Erano così contenti di quella vacanza fuori programma al lago, che la notte precedente avevano stentato a prendere sonno e si erano svegliati all'alba. In fretta e furia si erano lavati e vestiti, avevano ingoiato la colazione e si erano rifatti i letti senza che lei dovesse neppure chiederlo. Poi erano schizzati all'aperto con la velocità di una freccia.
Sherry pensò che in futuro, però, avrebbe cercato di tenerli in casa almeno finché il brontolone della porta accanto non fosse andato al lavoro. Era importante impostare subito la convivenza su buoni rapporti di vicinato.

Nonostante dovesse restare lì solo per un mese e mezzo, non aveva senso inimicarsi il proprio vicino.
Scese al piano di sotto, si fece un caffè e andò a sedersi sulla veranda, da dove poteva tenere d'occhio i bambini. Anche se sapevano nuotare, un lago dal fondo melmoso era ben diverso dalla piscina comunale in cui sponde e appigli erano sempre a portata di mano.
Non fece in tempo a sedersi, che dovette rientrare in fretta per rispondere al telefono. Fu sorpresa nel sentire la voce di sua madre.
«Ciao, Sherry. Pensi di venire in città, oggi?»
«Veramente non era nei miei programmi. Perché?»
«Niente, così» rispose la madre in tono indifferente.
A «Sherry quell'atteggiamento dava immensamente fastidio. Sapeva molto bene che ogni volta che sua madre le telefonava, era solo perché voleva qualcosa da lei.
«Avanti, di che cosa hai bisogno, mamma?»
«Non si tratta di me, ma di tua sorella.»
«E a Kay invece che cosa serve stavolta?»
«Sai, stavo pensando che, con il fatto di passare l'estate in quel villone al lago, non userai l'aspirapolvere per diverso tempo.»
«E questo che cosa c'entra con Kay?»
«Be', lei ha detto che l'appartamento di Mike è un vero porcile e lui non ha l'aspirapolvere per pulirlo come si deve.»
«Chi è Mike?»
«Il nuovo fidanzato di Kay» spiegò sua madre. «È andata a vivere con lui. Non te l'avevo raccontato?»
«No» rispose Sherry asciutta. Non che le importasse più di tanto. Da tempo aveva smesso di tenere il conto dei fidanzati di sua sorella. Kay sembrava attrarre unicamente dei falliti. Con alcuni restava più a lungo, altri invece andavano e venivano prima che Sherry avesse il tempo di conoscerli di persona. Perciò della vita amorosa di Kay conosceva solo una girandola di nomi e di relazioni traballanti, da cui sua sorella usciva con l'ego ogni volta un po' più malconcio e qualche soldo di meno. Decisamente Sherry non voleva annoverare il proprio aspirapolvere tra gli oggetti prestati a Kay e mai restituiti.
«Veramente non posso prestarle l'aspirapolvere» rispose con voce incerta. «Me lo sono portato qui.»
«Glielo riferirò.» Sua madre sembrava delusa. «Questa per te potrebbe

essere un'ottima occasione per incontrare un buon partito pieno di soldi e sistemarti.»
«Ne dubito. Durante il giorno sarò sempre a lezione o a badare ai bambini. La sera dovrò studiare. Non riesco a immaginare qualcuno di quelli che abitano da queste parti che mi aspetta davanti alla porta per invitarmi a una serata di gala al circolo nautico.» L'unico vicino passabile, ricco e scapolo, non era sembrato interessato a una vedova con quattro bambini, aggiunse fra sé.
«I bambini sono contenti?» domandò la madre.
«Felicissimi. La casa è splendida. Ancora non riesco a credere che Tammy mi abbia chiesto di fermarmi qui in sua assenza. Dopotutto la conosco appena, nonostante siamo parenti. Lei fa tutto un altro tipo di vita.»
«È dispiaciuta per te a causa di Paul» commentò sua madre con cruda schiettezza. «E tu approfittane. Ti ha lasciato da mangiare? Dei soldi?»
«No» rispose Sherry seccamente. La domanda non la sorprese. Sua madre era quel genere di persona che cerca sempre di sfruttare qualsiasi situazione a proprio vantaggio. Per quel che lei ricordava, aveva sempre vissuto con il sussidio di disoccupazione, come d'altronde aveva sempre fatto anche Kay. Nessuna delle due capiva perché lei fosse tanto determinata a rendersi autonoma.
Solo Paul l'aveva compresa fino in fondo e forse anche sua cugina Tammy. Quando le aveva offerto di occupare la villa in sua assenza, le aveva detto con molto tatto che le stava chiedendo un favore. Sherry non le aveva creduto, ma aveva apprezzato la sua delicatezza.
«Allora, come sono questi vicini?» insistette la madre.
«Non lo so ancora. Stamattina ho solo parlato con un signore che abita qui a fianco.»
«Hai attaccato discorso tu o lui?»
«Veramente mi ha telefonato per lamentarsi del rumore che facevano i bambini. Tammy mi aveva avvertito che non sarebbe stato molto cordiale, ma ha anche aggiunto che avrei dovuto semplicemente ignorarlo.»
«Un vecchio rimbambito e pieno di manie?»
«Non proprio vecchio. Deve aver passato da poco la trentina.»
«Ricco?»
«Secondo Tammy è proprietario di una ditta. Comunque deve avere parecchi soldi se può permettersi di vivere qui.»
«È sposato?»

«No.» Sherry si mise sulla difensiva.
L'interesse di sua madre crebbe, a giudicare dal tono entusiastico. «E com'è? Bello?»
«Non male.» *Stupendo,* rettificò Sherry mentalmente. «Però è un rompiscatole. Ha esagerato a proposito dei bambini. Non li ha mai sentiti quando fanno *veramente* chiasso» rise Sherry.
«Ti ha chiesto un appuntamento?» Sua madre non l'ascoltò neppure; mirava al sodo.
Sherry rise ancora più forte. «Stai scherzando? Tammy mi ha detto che evita i bambini come se fossero appestati. Non uscirebbe mai con noi.»
«Forse faremo una scappatina a trovarti. Chissà che non trovi più interessante tua sorella.»
Sherry ci pensò su e non riuscì a raffigurarsi un tipo compito come Jonah Mesner a cena fuori con Kay, inguainata in una minigonna di pelle nera con giubbotto dello stesso colore mentre ruminava l'immancabile gomma da masticare.
«Chi lo sa?» commentò sibillina.
«Be', quando ci inviti?»
«Presto» promise Sherry senza sbilanciarsi. «Domani devo venire in città per comprare i libri per il corso, perciò passerò a farti una visitina. Va bene?» disse alla madre per non sembrare eccessivamente scortese.
«Sì, ma vieni prima delle due. In questo periodo vado sempre da Edith, nel pomeriggio.»
Sherry salutò la madre e, dopo aver riappeso, restò qualche secondo in piedi vicino al telefono. Si guardò intorno. La villa di Tammy era arredata con mobilio elegante ed era luminosa, ben diversa dal buco fetido in cui era cresciuta. Sherry pensò all'enorme vasca con idromassaggio nel bagno, alla cucina dotata di elettrodomestici avveniristici e di un frigorifero colmo di ogni ben di Dio, al televisore con il maxischermo. Inoltre Tammy aveva una domestica che veniva una volta alla settimana per fare le pulizie e anche un giardiniere che curava il prato e le aiuole, sempre piene di fiori. Il lusso di un tale ambiente era impensabile, per fervida che fosse la sua immaginazione. Si sentiva come Cenerentola dopo che la fata le ha permesso di arrivare al castello sul cocchio incantato.
L'unica cosa che le mancava in quel posto idilliaco era un principe azzurro.

2

Jonah tornò a casa al tramonto. Malgrado l'inizio rumoroso, il resto del giorno era scivolato via piuttosto bene. Aveva strappato un contratto importante alla concorrenza. Aveva lavorato un mese intero a questa operazione; ora che era conclusa non poteva che essere soddisfatto di sé. Arrivato a casa, si tolse giacca e cravatta e si sfilò la camicia dai pantaloni davanti all'ampia finestra della camera da letto che dava sul lago.
L'acqua scintillava di sfumature tenui e delicate. Il rosa acceso del sole, basso sull'orizzonte, si venava di una tinta perlacea mescolandosi con l'azzurro cupo del lago. C'era ancora qualche natante al largo, già diretto agli imbarcaderi privati o al molo del circolo nautico, insieme ai minuscoli scafi dei pescatori irriducibili che punteggiavano la superficie calma del lago.
Un impercettibile movimento sulla spiaggetta privata dei Bell attirò l'attenzione di Jonah. Notò una figuretta seduta sull'erba al limitare della breve lingua di sabbia compatta. Aveva le ginocchia piegate e le braccia strette intorno alle gambe. Nonostante la luce del giorno stesse svanendo rapidamente, Jonah vide che si trattava di una donna.
Era minuta e snella, vestita con maglietta e pantaloncini. I capelli lunghi, castano chiaro, le coprivano il volto mentre danzavano nella brezza della sera. Lei sollevò una mano per allontanarli dalle guance, poi tornò a fissare lontano verso un punto invisibile della linea indistinta tra acqua e cielo. Sembrava profondamente immersa nei suoi pensieri.
Si girò a guardare la casa dietro di lei e Jonah poté vederla più distintamente in viso. Anche a quella distanza ritenne che fosse graziosa, con grandi occhi di cerbiatto che le conferivano un'espressione fragile e spaurita, i lineamenti delicati, il collo lungo e aggraziato. Aveva una strana, affascinante mescolanza di tratti infantili e maturi, ma nel complesso il suo atteggiamento posato faceva capire che era ormai una donna.
Restò qualche secondo con l'orecchio teso ad ascoltare i rumori provenienti dall'interno della villa poi, apparentemente soddisfatta di ciò che aveva sentito, tornò a voltarsi verso il lago. Jonah si chiese se fosse lei la proprietaria della voce sensuale che aveva udito al telefono quella mattina. Sembrava però troppo giovane per avere quattro figli. Forse era la babysitter, oppure una parente.
Jonah scosse la testa, irritato. Era un uomo pragmatico e razionale, perciò

non gli piaceva indulgere in fantasie inutili. Tuttavia si disse che la solitudine prolungata poteva giocare brutti scherzi anche all'uomo d'affari più affermato del mondo.
Con un sospiro profondo abbassò la tendina e si allontanò dalla finestra costringendosi a pensare ad altro.

Sherry adorava il suono delle onde che si frangevano sulla riva. Era rilassante, soprattutto se mescolato al canto dei grilli e al rauco richiamo delle rane. Di tanto in tanto un gabbiano, volando basso davanti a lei, sembrava salutarla con il suo grido acuto. Pensò a quanto fosse lontana la città con lo stridere dei copertoni delle auto, i clacson arrabbiati, la televisione dei vicini ad alto volume che penetrava attraverso i muri insieme a urla, risate e liti.
Anche il fatto che i bambini sembravano tranquilli contribuiva al suo senso di pace. I piccoli erano già a letto, esausti dopo una giornata stancante, mentre il maggiore guardava la televisione buono buono. Forse si era addormentato anche lui. Era molto stanco per aver giocato all'aperto tutto il giorno, ma non era voluto salire in camera come gli altri.
Sherry era felice che le fosse capitata quell'occasione per risolvere il problema di dove passare l'estate. In città non sarebbero potuti sopravvivere a lungo al caldo e alla mancanza di spazi adatti per i bambini. Invece qui avrebbero potuto correre e giocare fuori casa tutto il giorno senza che lei dovesse preoccuparsi. La zona residenziale era chiusa al traffico e poco frequentata.
Ancora non riusciva a credere di occupare una delle sontuose ville che erano conosciute in tutto il quartiere per essere le abitazioni delle persone più ricche del Michigan. A parte la telefonata del brontolone della casa accanto, il suo primo giorno al lago Gull era stato davvero perfetto.
Alzò gli occhi al cielo dove già spuntavano le prime stelle della sera e sospirò.
«Bella serata, vero?»
La voce dietro di lei la fece riscuotere di colpo. Si voltò e riconobbe subito Jonah Mesner, malgrado non avesse più il completo che indossava quella mattina, ma solo un paio di bermuda scuri e una polo celeste. Camminava nella sua direzione, come se intendesse attaccare discorso con lei. Aveva le sopracciglia aggrottate e Sherry sospettò che la pace fosse finita.
Preparandosi a un altro duello verbale, si sforzò di sorridergli.

«Bellissima» rispose. «Mi piace molto qui.»
Jonah assaporò il suono delle sue parole. Dunque era proprio lei, pensò. Il fisico era pienamente all'altezza della voce. Sarebbe stata una donna perfetta, se non avesse avuto quattro bambini. La vita giocava sempre brutti scherzi, rifletté con rammarico. «È il momento del giorno che preferisco» commentò a voce bassa.
«Anch'io.» Almeno su una cosa erano d'accordo, si disse Sherry. «È così quieto, rilassante.»
«A patto che non ci siano bambini» la rimbeccò subito Jonah.
«Intende i *miei* bambini?» Sherry ritenne di aver capito dove lui volesse arrivare e si preparò a un rimprovero.
Lui si avvicinò. Era più alto di quanto non avesse pensato. Aveva una corporatura robusta senza essere massiccia, con braccia tornite, petto ampio e forte, fianchi stretti. Ma soprattutto aveva splendide gambe lunghe e atletiche, coperte da una leggera peluria scura che le rendeva più mascoline.
«Le dispiace se mi siedo?» le chiese accovacciandosi accanto a lei prima di darle il tempo di rispondere. «L'ho vista dalla finestra e ho supposto che fosse la signora alla quale avevo parlato questa mattina. Sono Jonah Mesnen» si presentò tendendo la mano che lei strinse con un gesto cauto.
«Piacere, signor Mesner. Io sono Sherry Linden.»
«Possiamo darci del tu?»
«Certo.»
«Allora chiamami Jonah, per favore, Sherry.» Le lasciò la mano molto lentamente. «Credo di essermi dimostrato piuttosto sgarbato, stamattina al telefono.»
«Tammy mi aveva avvertito che non ti piacciono i bambini.»
Sherry sorrise fra sé ricordando la descrizione che ne aveva fatto sua cugina: una specie di orso taciturno e sfuggente, bello d'aspetto, ma dal carattere impossibile. Lì per lì non ci aveva badato. Era in vena di tutto fuorché di avere compagnia maschile, perciò era quasi lieta che il suo vicino di casa fosse un burbero inavvicinabile. Ora, invece, trovandoselo accanto, capiva che cos'avesse voluto dirle Tammy fra le righe. Jonah Mesner era un uomo affascinante che avrebbe potuto farla infatuare, ma lei, per il proprio bene, avrebbe fatto meglio a non farsi illusioni.
«Non è che non mi piacciano» la corresse lui. «Però sono troppo rumorosi perché io sopporti di averli intorno a lungo.»

«Che siano chiassosi è innegabile» ammise lei.
«Lo so bene» sospirò lui. La guardò più attentamente e aggiunse: «Mi sembri troppo giovane per avere quattro figli».
Sherry alzò gli occhi al cielo per la banalità del commento che doveva sentire invariabilmente da tutti quelli che la incontravano per la prima volta. «Ho cominciato presto.»
«Molto presto, mi pare.»
Inavvertitamente le sfiorò un ginocchio con il suo. Il breve contatto fece tendere ogni nervo del corpo di Sherry. I suoi sensi a lungo sopiti si risvegliarono di colpo, reclamando attenzione. Lei si sforzò di mostrarsi a suo agio e noncurante.
«Quanti anni hai?» riprese lui, ignaro delle sensazioni che aveva scatenato in Sherry.
«Ventisei» rispose lei con un pizzico d'irritazione.
«Io ne ho trentatré, trentaquattro fra due mesi.» Prese un sassolino e lo gettò nel lago. Dopo un tempo interminabile le chiese: «Tuo marito dov'è?».
«E' morto due anni fa.»
Lui la fissò. «Mi dispiace.» Fu sorpreso nel rendersi conto che in realtà non lo era affatto. Pur sapendo che non era giusto, si sentì assurdamente felice di apprendere che Sherry era vedova. Jonah non era il tipo che faceva pensierini sulle donne altrui, soprattutto se sposate. Dovette rammentare a se stesso che non era interessato neppure alle donne con figli, ma in quel momento, stranamente, l'idea dei quattro marmocchi di Sherry era lontana anni luce dalla sua mente.
«All'inizio è stato molto difficile da accettare» disse lei. «È successo tutto così in fretta. Pensavamo che si trattasse di una semplice influenza, poi di una brutta bronchite e invece in pochi mesi Paul si è ridotto a uno scheletro ed è morto. Aveva contratto un virus pungendosi con una siringa.»
Notò lo sguardo perplesso di Jonah e continuò a spiegare. «Paul lavorava all'ospedale, faceva l'analista. Sarebbe potuto succedere a tutti, anche a me. Se non avessi messo al mondo tutti quei bambini, a quest'ora sarei infermiera anch'io.»
«Senti la sua mancanza?» le chiese lui, non trovando parole adeguate per commentare l'avvenimento.
«Moltissimo. Quando mi sono ritrovata sola, ho pensato che non ce l'avrei mai fatta. Ma il tempo aiuta e inoltre i bambini mi tengono molto

occupata.»
Lui fece una risatina bassa. «Lo immagino.»
«Mi fanno sentire meno la mancanza dell'affetto di Paul.»
«E ora state facendo una piccola vacanza qui.» Jonah cercò di cambiare argomento.
«Finché non torneranno Tammy e Dan.»
«Non mi avevano detto che saresti venuta.» Non che la cosa lo sorprendesse, rifletté Jonah. Tacergli il loro arrivo era stata una mossa astuta, sapendo come avrebbe reagito alla notizia di avere per vicini quattro bambini scatenati per quasi tutta l'estate.
«È capitato tutto in fretta. Ho incontrato Tammy per caso un paio di settimane fa. Ci siamo fermate a chiacchierare e le ho detto che avevo intenzione di rimettermi a studiare. Avevo deciso di frequentare un corso estivo per infermiere all'università. Le ho raccontato che avevo problemi a trovare qualcuno che mi tenesse i bambini quando fossi stata a lezione e lei mi ha proposto subito di passare le vacanze qui. Sapeva che d'estate molte ragazze lavorano come babysitter nei luoghi di villeggiatura e mi ha assicurato che non avrei avuto difficoltà a trovarne una. Ha insistito tanto, dicendo che le avrei fatto un grande favore perché ultimamente c'erano state diverse effrazioni a case vuote, nella zona. Così ho accettato e nel giro di una settimana ho trovato una ragazza disponibile a lavorare per me.»
Jonah la osservava parlare animatamente, con il viso acceso, gli occhi luminosi, di un vellutato colore nocciola sotto le lunghe ciglia che le ombreggiavano le guance di pesca. Era molto attratto da lei, anche se era del tutto diversa da come l'aveva immaginata per gioco quella mattina. Aveva una bella bocca invitante e lui non riuscì a staccare lo sguardo dalle labbra che si muovevano mentre parlava. Sapeva che avrebbe dovuto augurarle un piacevole soggiorno e andarsene alla svelta, ma era inchiodato a terra come per magia, impegnato a combattere l'impulso di allungare una mano e accarezzarla per sentire il calore e la morbidezza della sua pelle. Incrociò le braccia per impedirsi di fare qualche gesto avventato e continuò a divorarla con lo sguardo.
«Come mai hai deciso di fare l'infermiera?»
«Conoscevo l'ambiente ospedaliero perché ci lavorava Paul. Poi, quando ho dovuto assisterlo, mi sono resa conto che sarebbe stato bello poter aiutare tanta gente che soffre. So di avere molta strada da percorrere, ma ce

la farò» dichiarò con determinazione. «Questo è solo un esame preliminare per poter essere ammessa al corso vero e proprio.»
Jonah non poté che ammirare il tono deciso di Sherry. Gli ricordò la sua stessa pervicacia quando, diciassette anni prima, aveva deciso che un giorno avrebbe diretto una grande azienda. La sua previsione si era rivelata esatta. «Sono sicuro che ci riuscirai» le disse.
Sherry gli sorrise con sincero calore. «Grazie» rispose compiaciuta. «Sei uno dei pochi che me l'abbia detto. Perlopiù la gente mi avverte che con quattro figli è impossibile.»
«Sarà più difficile, magari, ma non impossibile.»
«È proprio quello che penso anch'io» replicò Sherry, animata. «Devo solo fare un passo alla volta. Ci metterò più tempo, ma fra due anni Heather andrà a scuola e potrò frequentare l'università a tempo pieno.»
Sospirò e guardò l'orizzonte ormai scuro. «Mia madre sostiene che sono completamente folle e che è da scriteriati voler passare tre o quattro anni sui libri solo per poter lavorare con i malati per uno stipendio da fame.»
«Invece tu che cosa pensi?»
«Secondo me è lei che ha sbagliato tutto nella vita. Avrebbe dovuto studiare e prendere un diploma, così da trovare un lavoro. Invece preferisce vivere del sussidio di disoccupazione come mia sorella.» Scosse la testa. «Io invece credo che, finché avrò a mia disposizione i soldi dell'assicurazione sulla vita di Paul per pagarmi il corso, la babysitter e l'indispensabile per vivere, devo approfittarne per cercare di combinare qualcosa di serio e concreto.»
Jonah aspirò a fondo il profumo leggero di Sherry che aleggiava nell'aria, in cui poteva riconoscere una fresca fragranza fiorita. *Scappa!,* gridava la sua mente al corpo riluttante a obbedire all'ordine. *Fuggi da questa donna!* Invece non si mosse, se non per voltarsi a guardarla. Lei era di nuovo immersa nella contemplazione del lago, con un'espressione sognante, piena di speranza.
Improvvisamente si girò verso di lui e lo colse con lo sguardo fisso su di lei. «Ti sembro sciocca?» chiese con voce timida, come se la sua opinione le importasse sul serio.
«No, affatto. Io credo fermamente che quando una persona si è posta un obiettivo e vuole raggiungerlo a ogni costo, ci riuscirà a dispetto di tutto. Perciò, se veramente essere infermiera è ciò che vuoi, ci riuscirai. Hai carattere.»

«Grazie.» Sherry abbassò gli occhi, improvvisamente intimidita. Si era resa conto che Jonah Mesner pareva attratto da lei e questo la inquietava, considerati gli avvertimenti di Tammy. Ma ancora di più era spaventata dalle proprie sensazioni. Per quanto fingesse di ignorare le proprie emozioni, quell'uomo la turbava. «E tu che cosa fai nella vita?» chiese per distogliere la sua attenzione da sé.
«Ho una ditta specializzata nella costruzione di motori elettrici.»
«Ti piace il tuo lavoro?»
«Moltissimo. Vivo in modo frenetico tutto il giorno, ma poi qui ho la mia oasi di quiete. A te cosa sembra vivere nella casa di Tammy?»
«Per ora mi ci trovo bene.» Sherry sentì l'emozione crearle un nodo in gola e si odiò per l'attrazione che provava per Jonah Mesner. Non solo era l'uomo meno adatto a lei, ma voleva disperatamente restare fedele alla memoria di Paul, all'affetto che ancora provava per lui. Le sembrava impossibile che a soli due anni dalla sua morte fosse già pronta a interessarsi a un altro. «È la casa più grande che io abbia mai visto in vita mia. Che cosa se ne faranno di sei camere da letto?»
«Tutte le ville di questa zona sono uguali, eppure nessuno degli abitanti ha figli. Personalmente mi piace abitare in un posto in cui ho spazio in abbondanza. Odio le case piccole e affollate.»
Sherry sospirò, colta da un attacco improvviso e irrazionale di rimpianto. La sua esperienza personale, invece, era ben diversa da quella breve parentesi di lusso. Pensò che era stata sciocca a supporre, anche se solo per un istante, che lui potesse essere interessato a lei. Era evidente che Jonah Mesner detestava il modo di vivere di Sherry e tutto ciò che lei rappresentava: confusione e frastuono.
Lui la fissò. Il suo volto delicato risplendeva alla luce della luna che si era alzata sul lago, conferendo a tutto un alone magico. Certamente, pensò, era l'effetto di un incantesimo lunare se era attratto da lei. Altrimenti perché mai avrebbe provato l'impulso irresistibile di sfiorare la sua pelle d'alabastro, lattea al chiarore notturno?
Come se si stesse muovendo per volontà propria, la mano di Jonah si tese fino a sfiorarle con delicatezza una guancia con la punta delle dita. Lei si girò di scatto e lo guardò sorpresa.
«Non ti è mai capitato di conoscere qualcuno per la prima volta e di provare l'impulso irrefrenabile di baciarlo?» domandò lui in risposta alla sua espressione interrogativa.

«Come?» Sherry era senza fiato.
«Sei molto bella e io sono molto attratto da te.»
Sherry si sorprese a detestare il suo tono gelido, quasi le stesse descrivendo il suo interesse per un'operazione bancaria. Subito dopo si rimproverò per quel pensiero. Che cosa avrebbe preteso, che lui si gettasse ai suoi piedi e le dichiarasse eterno amore? Decise che la cosa più saggia fosse di rimetterlo al suo posto senza alimentare illusioni. «Non sono in cerca di un'avventuretta estiva. Anzi, non sono in cerca di avventure di alcun tipo.»
«È per questo che trovo strana la cosa» replicò lui. «Neanch'io voglio avere relazioni passeggere, soprattutto non con una donna che ha quattro figli.»
«Questo lo sapevo.»
«Come facevi a saperlo se neppure mi conosci?»
«Tammy mi ha detto che non ti piacciono i bambini.»
«Non è esatto. Non mi piacciono le famiglie numerose. Ho intenzione di sposarmi e avere figli, prima o poi, ma non più di uno.»
«Come fai a esserne così sicuro?»
«La donna che sposerò dovrà essere d'accordo su questo. Un figlio solo e non di più.»
Sherry scosse la testa e lui aggrottò le sopracciglia.
«Che cosa c'è di strano nel fatto che marito e moglie decidano quanti figli avere?» ribatté.
«In teoria niente, ma in pratica anche i progetti più accurati possono andare a gambe all'aria. Io e Paul avevamo deciso di avere solo due bambini, poi però si sono presentati i gemelli, Katie e Bruce. A quel punto, dove ci sono tre figli ce ne possono benissimo essere quattro.»
«A me non succederà, stanne certa. Farò in modo che non capitino imprevisti.»
Sherry fece una smorfia ironica. «Sì, me lo immagino. Sei proprio il tipo da programmare tutto.»
«Non ti piaccio, vero?»
Sherry tacque.
«L'ho capito. Però resta sempre il fatto che muoio dalla voglia di baciarti.»
A quelle parole lei sentì il cuore che accelerava assurdamente i battiti. Provò un'insolita vertigine, suo malgrado, piacevole. Quando lui le prese il viso tra le mani trattenne il respiro. Sapeva che quello era il momento

giusto per ritrarsi oppure dire qualcosa per impedire che si spingesse oltre, insomma per manifestare in qualche modo le proprie riserve. Però restò immobile a osservare il volto di Jonah che si avvicinava, fino a che le sue labbra furono a pochi millimetri da quelle di lei. Si sentì avvolgere dal calore del suo respiro, dal sottile profumo maschile di aromi boschivi e di cuoio che emanava e chiuse gli occhi restando in attesa.
Jonah la baciò leggermente, con fare esitante. Ma proprio quando stava per ritrarsi, lei gli gettò le braccia al collo e lo tenne stretto. Non sapeva neanche lei perché aveva fatto quel gesto audace, di invito evidente. Era confusa, sapeva che non era giusto lasciarsi andare, ma una parte di lei non voleva che smettesse.
Lui gemette e la baciò di nuovo, questa volta con maggiore veemenza. La prese per le spalle, assaporò a fondo le sue labbra poi si fermò, prese fiato e la baciò di nuovo. Ogni volta lei rispose al bacio con maggiore desiderio.
Sherry non voleva pensare a ciò che stavano facendo. Sapeva che era pura follia, ma le pareva di avere aperto una dimensione irreale nel tempo, una parentesi in cui tutto era possibile. Le sembrava assurdo trovarsi tra le braccia di un estraneo, ma era passato così tanto tempo dall'ultima volta che un uomo l'aveva trovata desiderabile, l'aveva toccata, baciata.
Si chiese da quanto tempo non faceva l'amore. Le parve che fossero trascorsi secoli dall'ultima volta, secoli colmi di sofferenza e solitudine.
Sherry sentì il respiro di lui farsi più ansante, il suo abbraccio più spasmodico e capì che stava giocando con il fuoco. Eppure si sentiva al sicuro. Era convinta di poter smettere in qualsiasi momento avesse voluto. Il problema era trovare la forza per farlo.
Quasi per fare una prova si tirò indietro. Lui continuò a tenerla fra le braccia, ma non provò a baciarla ancora.
«È completamente folle» mormorò lei.
«Sì, lo so.»
Un secondo più tardi Jonah le coprì di nuovo la bocca con la sua, assalendola con rinnovato ardore. Lei non si oppose. Senza staccarsi, Jonah la fece scivolare sull'erba approfondendo il bacio. La sua lingua penetrò tra le labbra socchiuse giocando con la sua, provocante. Le gambe di lui contro la sua pelle surriscaldata le suscitarono brividi di piacere.
I loro gemiti si mescolarono al gracidio delle rane e ai versi dei grilli nell'oscurità profumata dell'estate. Jonah si adattò al suo corpo e il desiderio crescente la portò a sollevare appena le ginocchia per stringerlo,

mimando posizioni più intime. Lui le fece scorrere le mani lungo i fianchi fino a risalire per sfiorarle il seno.
«Vieni a casa con me» mormorò lui senza fiato.
La realtà la colpì improvvisa come un pugno in pieno stomaco. La ragione prese il sopravvento sui sensi in fiamme, raggelandola come una secchiata d'acqua gelida in pieno volto. Si rese conto che ciò che aveva fatto era stato sciocco. Aveva permesso a uno sconosciuto di baciarla e di eccitarsi, sperando ingenuamente di potersi fermare entro i confini del lecito. Ma non era più un'adolescente, avrebbe dovuto capire che tra due adulti consenzienti quel breve attimo d'intimità sarebbe stato il preludio a qualcosa di più. Come poteva spiegargli adesso che non era solita farsi baciare da un estraneo, e tantomeno avere con lui dei rapporti sessuali?
«Scusami» mormorò vergognosa. «Non credevo che saremmo arrivati a questo punto. Non potrei farlo. Da quando è morto mio marito, non sono stata con nessuno. Non avrei dovuto permetterti di baciarmi. Perdonami, so che è difficile da capire, ma...» La voce si spense in un sussurro carico di frustrazione.
Jonah cercò di controllare il proprio corpo ancora teso e il respiro affrettato. Annuì e le accarezzò una guancia con dolcezza. «Hai ragione, è stato avventato da parte di entrambi. Neanche io cerco l'approccio con una donna che ho appena conosciuto. Non so che cosa mi abbia preso. Ho perso il controllo, tutto qui. Però credo che questo sia il segnale di un'attrazione fra noi che varrebbe la pena approfondire.»
Il suo era di nuovo il tono razionale di chi parlava di un problema di lavoro, pensò Sherry. «A me sembra invece che dovremmo solo cercare di evitare che accadano cose simili in futuro.»
Lui si staccò da lei, che si sollevò a sedere ravviandosi i capelli.
«Forse è vero che è stato tutto un po' troppo affrettato. Ti telefonerò. Possiamo uscire insieme, avere un appuntamento più ortodosso.»
«Non è possibile.»
«Perché no?»
«Jonah, io ho quattro figli» disse Sherry bruscamente, mentre si alzava in piedi. Lui la imitò e le si mise di fronte, quasi sfidandola.
«Non ti ho chiesto di sposarmi, solo di conoscerci meglio.»
«Di avere una relazione, in poche parole» commentò lei gelidamente.
«Dunque un uomo deve sposarti per poter venire a letto con te?» chiese lui in maniera brutale.

Lei si scostò, infastidita dal suo tono. «Non sono interessata né a sposarmi né ad andare a letto con nessuno.»
«Non mi è parso che fosse proprio così, pochi minuti fa. Sei sicura di quello che dici, Sherry?» le chiese lui, insistente, prendendole una mano.
«Sicurissima» replicò lei sottraendosi al contatto.
«Non ci credo.»
Jonah la afferrò di nuovo e la strinse a sé, poi la baciò con passione e la lasciò andare prima che lei potesse avere qualsiasi reazione.
«Sta' attenta la prossima volta che te ne andrai in giro a baciare degli estranei. Non tutti gli uomini sono disposti a farsi convincere così facilmente che non possono avere niente di più» l'avvertì prima di voltarle le spalle e incamminarsi verso la sua villa.
Confusa, lei fissò a lungo la sua schiena che si perdeva nell'oscurità. «Sei tu che hai cominciato!» gli gridò dietro in tono d'accusa.
Jonah si fermò e si voltò a guardarla, a malapena visibile nel buio. «È piaciuto anche a te, non puoi negarlo.
Quando mi vorrai, sai bene dove puoi trovarmi.»
Sherry era consapevole della veridicità delle sue parole e non trovò il coraggio di replicare né tantomeno di correrglì dietro per fermarlo, parlargli, baciarlo di nuovo. Jonah raggiunse la porta di casa, restò per un attimo immobile sulla soglia e guardò brevemente nella sua direzione. Poi, senza neppure un cenno di saluto, sparì all'interno della villa lasciandola sola sulla riva del lago a cercare di dipanare la matassa intricata delle proprie sensazioni.

3

La mattina seguente Jonah non era ancora riuscito a distogliere il pensiero da Sherry Linden, ora che aveva scoperto che aveva non solo una voce conturbante, ma anche un corpo e delle labbra che facevano impazzire. Ma il suo rifiuto era stato netto, perciò Jonah decise che avrebbe dovuto togliersela dalla mente, per bella e seducente che fosse. Per fare ciò non c'era altro modo che evitare di vederla, di parlarle, di avere contatti con lei.
Per tre giorni riuscì a mantenere il suo fermo proposito e non s'imbatté in Sherry neppure una volta, poi, però, l'incontrò in città, nel negozio in cui si era fermato per comprare una bottiglia di vino.
Prima di vederla ne riconobbe la voce bassa e sensuale. Sherry era alla

cassa e stava pagando la spesa, che la commessa le aveva messo in due buste voluminose. Occhieggiando tra le bottiglie come un adolescente che spia la ragazza di cui è infatuato, la seguì con lo sguardo mentre usciva, così carica da non riuscire ad aprire la porta.
Immediatamente accorse a tenergliela spalancata per farla passare. Lei lo salutò con disinvoltura, come se tra loro non fosse successo niente, e accettò che la seguisse fino alla macchina portandole la spesa.
Camminando un passo dietro di lei, Jonah ebbe tutto il tempo di ammirare il suo corpo snello e scattante. Sherry indossava jeans, una maglietta e scarpe da ginnastica. Aveva i capelli legati in una coda di cavallo e a guardarla non si potevano darle più di diciott'anni. Jonah indirizzò un rimprovero mentale a Dan e Tammy Bell per averle lasciato la villa per sei settimane. Sarebbe stata l'estate più lunga della sua vita.
«Come stai?» le chiese quando furono arrivati all'auto ed ebbe appoggiato le buste sul sedile anteriore.
«Bene. E tu?»
«Divinamente» rispose con aria da spaccone. «Il corso procede in modo soddisfacente?»
«Sì, anche se è troppo presto per dirlo. Temo che con il passare del tempo diventerà più difficile.»
Jonah cominciava a sentirsi imbarazzato sotto lo sguardo scrutatore di Sherry che lo fissava con evidente curiosità, ora che poteva vederlo in piena luce.
Lei capì che lui si era accorto del fatto che non poteva togliergli gli occhi di dosso e si sentì avvampare per l'imbarazzo. Dopo il modo in cui era sgattaiolato via la notte del loro primo incontro, credeva che non le avrebbe più parlato. Perciò stava cogliendo l'occasione per esaminarlo con agio.
È troppo ricco per te e detesta i bambini, si avvertì mentalmente per convincersi a lasciarlo perdere. «Grazie» gli disse con un sorriso dolce.
«Prego. E' mio dovere come bravo vicino» rispose lui con un breve inchino scherzoso.
Altro che bravo vicino, pensò Jonah dopo averla salutata in tutta fretta. La verità era che si sentiva un vecchio satiro perso in fantasie libidinose. Si fermò a guardarla andar via. L'auto di Sherry era una familiare malandata, segnata dal passaggio delle sue piccole pesti. Immaginò le quattro testoline bionde che sobbalzavano al suo interno, tra grida e strepiti. Ricordò con

orrore i viaggi in macchina di quando era piccolo, il sovraffollamento sui sedili logori, gli spintoni, i piccoli dispetti, le voci acute di suo padre e sua madre che litigavano perché non sapevano come arrivare alla fine del mese con tutte quelle bocche da sfamare.
Era davvero un peccato che Sherry Linden fosse la graziosa mammina di quattro marmocchi. Se la propria infanzia fosse stata diversa, rifletté Jonah, o se l'avesse incontrata prima che avesse tutti quei bambini, forse tra loro sarebbe potuto nascere qualcosa di serio. Ma quei *se* erano due condizioni che non si potevano più cambiare ormai, concluse con rimpianto.
«Se vuoi un consiglio, Jonah Mesner, dimenticala» si disse brontolando a mezza voce mentre si dirigeva verso la sua Mercedes.

La rivide la sera successiva, mentre tornava a casa. La sua macchina bloccava il vialetto d'accesso al complesso residenziale. Aveva il cofano alzato e lei stava guardando nel vano motore, offrendogli così una veduta spettacolare delle gambe che spuntavano fuori da un paio di ridottissimi calzoncini rossi.
Jonah accostò al bordo della strada e si avvicinò. «Problemi?» le chiese.
Lei raddrizzò la schiena e lo guardò sollevata. Spostò una ciocca di capelli dalla fronte accaldata e così facendo vi lasciò un segno scuro di grasso. Jonah provò l'impulso di allungare la mano e pulirlo per poterla toccare con quella scusa.
«Si è fermata all'improvviso, senza motivo» gli rispose. «Il motore era partito bene. Stavamo andando a prendere una pizza.»
«È finita la benzina!» gridò una squillante vocetta di bimba dall'abitacolo della macchina.
«Non è possibile, Katie» rispose Sherry. «Ho fatto il pieno ieri» spiegò poi, rivolta a Jonah.
«Aspetta, gli do un'occhiata» propose Jonah chinandosi per ispezionare il motore.
In quel momento il clacson suonò. Jonah sollevò la testa di scatto e batté la fronte contro il cofano sollevato. Imprecando, lanciò un'occhiata torva prima a lei e poi all'interno della macchina.
«Chi è stato?» chiese Sherry in tono autoritario.
«Non l'ho fatto apposta» si scusò un bambino in tono lamentoso. «Mi sono solo appoggiato.»

«Be', allora tienti lontano dal posto di guida» lo rimbeccò lei.
«Mamma, devo fare pipì!» intervenne una vocina.
«Gordy, ci pensi tu ad accompagnare tua sorella a casa?»
«Non può andare da sola? Io voglio vedere che cosa fa il Signor Brontolone» si lagnò Gordy.
Jonah sorrise fra sé e riabbassò la testa sul motore. Dunque era così che lo chiamavano fra loro, pensò. Non c'era niente da obiettare, se l'era meritato.
«Corri a portare tua sorella in bagno» ordinò Sherry senza alzare la voce, ma in un tono che non ammetteva repliche. Nonostante la sua apparente fragilità, Sherry sapeva farsi obbedire, rifletté Jonah con ammirazione.
Lei restò qualche secondo in silenzio a osservare Jonah che armeggiava tra cavi e spinotti, poi non riuscì più a trattenersi. «Hai trovato che cosa c'è che non va?» domandò con impazienza.
«Sì, ecco qua. Il cavo dell'accensione è consumato.» Sherry sospirò. «So che la macchina è praticamente da buttare, ma non riesco a decidermi a rinunciare ad altre spese più urgenti. Pensi di poterlo riparare?»
«Entra e metti in moto» la esortò lui dopo aver ripristinato il contatto.
Il rombo del motore che ripartiva fu accolto da un boato. «Pizza! Pizza! Pizza!» urlarono i bambini in coro.
Jonah chiuse il cofano sbattendolo più energicamente di quanto non fosse necessario.
«Grazie» disse Sherry attraverso il finestrino aperto.
«Di niente. Divertitevi» li salutò Jonah.
Immediatamente la più piccola cominciò a intonare un canto a cui si unirono anche tutti gli altri. «Pizza! Pizza! Pizza!»
Jonah si avviò verso l'auto scuotendo la testa e Sherry sentì delle lacrime assurde salirle agli occhi. Capiva che non ci sarebbe stato verso di fargli accettare la sua situazione familiare e non capiva neppure perché dovesse importarle tanto di quello che pensava Jonah di lei. Solo perché l'aveva baciata e le faceva battere il cuore più velocemente, non per questo poteva cancellare il fatto di avere quattro figli che amava con tutta l'anima, i figli di Paul.
Non avrebbe mai potuto avere una relazione seria con Jonah Mesner. Erano abitanti di due pianeti lontanissimi e comunque lei era convinta di non essere più capace di amare. Era stata felice con Paul; con lui aveva conosciuto l'amore vero. Adesso avrebbe dovuto pensare solo al suo futuro e a quello dei figli, a costruirsi una carriera. Però, per quanto cercasse di

convincersi, non poté fare a meno di emozionarsi quando Jonah le sorrise al volante della sua fiammante Mercedes mentre la sorpassava.
Quando tornò a casa dopo aver mangiato la pizza con i bambini, questi sembravano indiavolati. I maschietti cominciarono a fare dispetti alle sorelle, finché Sherry non concesse loro di uscire in giardino mentre preparava la piccola per andare a dormire. Heather aveva cominciato a schizzarle acqua lavandosi i denti, quando si sentirono sulle scale i passi affrettati della sorella maggiore che irruppe in bagno senza fiato interrompendo il gioco.
«Mamma, corri! Vieni a vedere che cosa hanno fatto Bruce e Gordy. È terribile!»
La paura strinse la gola di Sherry che si precipitò alla porta, incurante della maglietta tutta bagnata. «Che cosa è terribile?» chiese concitata a Katie che le era corsa dietro.
«La macchina del Signor Brontolone!» Katie agitò le mani. «Sarà infuriato, ne sono sicura.»
Quando raggiunse il giardino, vide la Mercedes parcheggiata davanti alla villa di Jonah. Aveva il finestrino posteriore infranto.
«È stata una disgrazia» spiegarono Gordy e Bruce all'unisono, impettiti come soldatini in mezzo al prato.
«Come si è rotto il finestrino?» indagò Sherry, mentre cercava disperatamente il modo più appropriato per informare Jonah.
«Giocavamo con i sassi e lui mi ha detto che non sarei stato capace di colpire quel palo» chiarì Bruce indicando il lampione.
«Stavate gettando dei sassi al lampione?» ripeté Sherry, inorridita.
«Sì. Io ce l'ho fatta. Ma che ne sapevo che Bruce non ha la mira buona?» si scusò Gordy.
«Mira o non mira, non dovevate tirare pietre, soprattutto non nei giardini altrui.» Sherry era furibonda. «Per prima cosa, andate dal signor Mesner a raccontargli quello che avete fatto. Poi offritegli un modo per ripagarlo del danno, anche a costo di lavargli la macchina per tutta l'estate.»
«Ma non sono stato io! L'ha rotto lui» obiettò Gordy in tono lamentoso.
«Non importa. Dovrete andarci insieme» ordinò Sherry spingendoli verso la villa di Jonah. «Katie, tu torna a casa a badare a tua sorella.»
Nel momento stesso in cui vide Sherry avvicinarsi con dietro i due bambini a testa bassa, Jonah capì che era successo qualcosa. Avevano lo sguardo puntato sul primo gradino dell'ingresso e non osavano sollevare il

viso verso di lui. Sherry, invece, era decisamente nervosa. Jonah notò che doveva esserci un motivo piuttosto grave per averla spinta a bussare alla sua porta la sera tardi, con addosso una maglietta bagnata sotto la quale si vedeva chiaramente che non portava reggiseno. Si costrinse a distogliere lo sguardo dal suo seno e a fissarla con aria interrogativa.
«Allora, bambini, non avete niente da dire?» intimò Sherry in tono accusatore.
«Ci dispiace, signor Mesner» biascicò il maggiore, Gordy.
«Abbiamo rotto il finestrino della sua macchina» disse Brace con voce appena udibile.
«Cosa!?» esclamò Jonah esterrefatto. Fissò prima i ragazzini poi Sherry sperando di aver sentito male. Ma l'espressione colpevole dei due e quella imbarazzata della madre gli confermarono che purtroppo aveva capito benissimo.
«Stavano buttando dei sassi per gioco e uno ha colpito il finestrino della tua auto, fracassandolo.»
«Non posso crederci!»
La rabbia prese il posto del desiderio che lo aveva assalito appena aveva visto Sherry sulla porta con la maglietta incollata al corpo. La sua Mercedes era sacra, era il simbolo del suo successo e sapere che quei due monellacci l'avevano profanata gli fece perdere la ragione. Senza aggiungere altro li scansò, li superò e a larghi passi si diresse verso l'auto fermandosi a contemplare il vetro ridotto a un mosaico di minutissimi frammenti di cristallo. Dietro di sé avvertì la presenza di Sherry e dei bambini che lo avevano seguito in silenzio aspettando che facesse qualche commento.
Fu Sherry a parlare per prima. «È ovvio che lo ripagheremo.»
«Avete idea di quanto costi il vetro di una Mercedes come questa?»
I bambini scossero con forza le due teste bionde e si strinsero ai fianchi della madre. Jonah soffocò un sorriso che gli era salito spontaneo alle labbra nel ricordare la propria paura il giorno in cui aveva rotto la finestra del soggiorno più o meno allo stesso modo. Però, rifletté, una bella lezione non avrebbe fatto male ai due monelli. Infatti ricordò che da allora ci aveva pensato due volte prima di fare qualcosa di avventato.
«Non importa quanto costa, lo ripagheremo» insistette fermamente Sherry, con la schiena dritta in posizione fiera, le braccia sulle spalle dei bambini.
Jonah non riusciva a staccare lo sguardo dal suo seno, messo in evidenza

dalla maglietta di sottile cotone che le aderiva alla pelle. Le curve ben modellate dei seni sodi, con i capezzoli scuri e turgidi, erano uno spettacolo che non si sarebbe mai stancato di contemplare.
«Ora voi filate a casa» ordinò lei ai figli. «Io e il signor Mesner ci metteremo d'accordo su come risolvere la situazione.»
Jonah fece uno sforzo sovrumano per spostare l'attenzione sul viso di Sherry.
Sentì i bambini correre fino a raggiungere la casa dei Bell, dove entrarono di corsa facendo sbattere la porta. L'ultima volta in cui aveva goduto della pace del lago Gull gli sembrò lontana anni luce, considerati gli assalti alla propria pazienza che aveva subito nei pochi giorni trascorsi dall'arrivo di Sherry e dei suoi figli. Il desiderio crescente che provava per lei non faceva altro che aggravare una situazione già spinta ai limiti della umana sopportazione.
«Ti ho già detto che ti rimborserò per il danno, però vorrei che i bambini fossero puniti, così che si rendano conto che si paga un prezzo per essersi comportati in modo sconsiderato. Ci sarebbero dei lavoretti che potrebbero fare per te, per esempio lavarti la macchina?»
«No, la macchina no!» esclamò Jonah d'istinto.
«Pulire il giardino?»
«Ho già un giardiniere.»
Jonah sollevò lo sguardo e lesse un'espressione supplichevole e vulnerabile negli occhi vellutati di Sherry.
«Ci penserò» aggiunse, mentre si rimproverava perché non riusciva a scacciare quel potenziale pericolo dalla sua vita. Si sarebbe dovuto sforzare di mantenere i loro rapporti su un piano impersonale e invece eccolo lì, come un liceale, a sbavare dietro a una maglietta bagnata e rivelatrice.
«Ti ringrazio per essere stato tanto comprensivo. Temevo che l'avresti presa peggio» confessò Sherry timidamente. Si voltò e lui capì che se ne sarebbe andata, a meno che non si fosse fatto venire subito in mente un'idea per trattenerla. «Aspetta un attimo, per favore!»
Lei si girò e lo fissò con aria interrogativa.
«Possiamo fare un patto.»
«Cioè?» chiese lei con sospetto.
«Sono stato invitato a una festa, sabato sera. Vieni con me.»
Lei aggrottò le sopracciglia, perplessa.

«Io dimenticherò questo increscioso incidente, se tu mi farai un favore» spiegò Jonah. «Uno dei miei migliori clienti darà una festa, però ha un'amica un po', per così dire, appiccicosa. Si chiama Eileen, l'ho conosciuta la scorsa estate e siamo usciti insieme un paio di volte. Non era niente di serio, ma lei ha continuato a cercarmi e io ho dovuto inventare una scusa dopo l'altra per rifiutare i suoi inviti. E' da qualche tempo che non si fa più sentire, ma sono venuto a sapere che sarà alla festa senza accompagnatore. Se fossi solo anch'io, sono sicuro che non mi lascerebbe in pace. Perciò il tuo aiuto servirebbe a salvarmi da una situazione tremendamente imbarazzante.»
«Quindi dovrei fingere di avere una relazione con te?»
«Non pretendo che tu reciti una parte, solo che tu venga con me e ti diverta. Le feste di Alan sono sempre un successo: bella gente, cibo eccellente, champagne a fiumi.»
Sherry pensò che non partecipava a una festa da tempo immemorabile. Dopo la nascita dei bambini era diventata adulta di colpo e lei e Paul non avevano mai avuto soldi da sperperare in divertimenti. Perciò era tentata, sebbene non fosse entusiasta all'idea di far credere a degli sconosciuti che tra lei e Jonah ci fosse del tenero.
«Non credo che sia una buona idea.»
«Non puoi opporti, sei in debito con me» replicò Jonah indicando la macchina con il mento.
«Non ho niente da mettermi.»
«Ti comprerò un vestito.» Jonah sorrise e fissò ostentatamente la maglietta bagnata con aria provocatoria. «Oppure puoi venire così. Faresti colpo.»
Lei seguì la direzione del suo sguardo e si rese conto all'improvviso di essere stata per tutto il tempo quasi seminuda. Automaticamente incrociò le braccia sul petto e arrossì. «Heather mi ha spruzzato d'acqua. Quando Katie mi ha avvertito che i bambini avevano combinato un guaio, sono corsa fuori e non ho pensato a cambiarmi» spiegò.
«Non mi devi alcuna spiegazione» disse lui con voce dolce. «Allora, accetti il mio invito?»
«Ho un'altra scelta?»
«Tutti hanno sempre un'altra scelta. Però non mi pare di averti chiesto una cosa assurda. Devi solo trascorrere qualche ora divertente e sorridermi di tanto in tanto, giusto per tenermi lontana Eileen, tutto qui.»
Forse era semplice per lui che sapeva controllare bene le proprie emozioni.

Ma i suoi baci avevano risvegliato in lei sensazioni che credeva sopite e Sherry temette di non riuscire a tenere a bada l'attrazione che provava per Jonah. Guardò la Mercedes e sospirò. «A che ora devo farmi trovar pronta?»

Il campanello della porta le sembrò un lugubre suono di campana a morte. Jonah era in perfetto orario. Entro un secondo, pensò Sherry, l'avrebbe vista e avrebbe capito che errore aveva commesso a invitarla. Nonostante tutti gli sforzi, la sua messa in piega fatta in casa non aveva retto più di dieci minuti e i capelli pendevano malinconicamente in basso. I suoi unici gioielli erano un paio di cerchietti d'oro alle orecchie e un sottile girocollo che Paul le aveva comprato per il loro quinto anniversario di matrimonio. Come se non bastasse, il vestito, che non le era sembrato affatto male quando l'aveva visto in vetrina quel pomeriggio, ora sembrava portare scritto sopra la parola *Svendita.*
Avrebbe dovuto rifiutare, pensò aprendo la porta e sforzandosi di stamparsi in viso un sorriso di circostanza. Il fischio di ammirazione di Jonah la colse di sorpresa. Lo scintillio di calda e sincera approvazione che gli vide negli occhi le fece tremare le gambe.
«Sei bellissima» ammise lui in un sussurro roco.
Lei si guardò il vestito, un semplice abitino bianco da mezza sera. «Dici davvero?»
«Certo.» Jonah si avvicinò e le prese entrambe le mani. «Sembri un angelo. Tutte le signore presenti alla festa saranno invidiose e tutti gli uomini cadranno ai tuoi piedi facendomi sentire orgoglioso di te.»
Sherry sapeva che era solo una bugia cortese. Appartenendo allo stesso ambiente di Jonah, le invitate avrebbero sfoggiato abiti elegantissimi e gli uomini l'avrebbero considerata solo una contadinella priva di gusto. Però non poté impedirsi di arrossire lo stesso per il piacere che le aveva procurato quel complimento.
«Sono pronta, possiamo andare» disse impacciata.
Lui le offrì il braccio e la scortò all'auto. «Non avrei mai pensato che un giorno sarei stato felice per un finestrino rotto» commentò.
«L'hai già fatto riparare?»
«Sono stato fortunato. Il rivenditore in città ne aveva uno in magazzino.»
Le tenne aperta la portiera dell'auto per farla salire e lei si accomodò rigidamente al posto del passeggero. La serata non era ancora iniziata e già

trovava tutto troppo lussuoso per lei, dall'auto comoda e pulitissima, al suo accompagnatore che sembrava più affascinante che mai in un elegante smoking.
Cercò di ripetersi che il suo compito alla festa era solo quello di sdebitarsi con Jonah proteggendolo da una donna che lo assillava. Perciò non si sarebbe dovuta preoccupare di fare bella figura con le persone che avrebbe conosciuto perché tanto, con tutta probabilità, non le avrebbe incontrate più.
Tuttavia il suo orgoglio la faceva stare sulle spine. Non sapeva di che cosa avrebbe potuto parlare con gente che aveva una vita molto più movimentata e piena di occasioni della sua.
«Hai sistemato i bambini?» chiese Jonah.
«Sì, è tutto a posto. Ho chiamato una babysitter.»
«Spero che non ti annoierai alla festa.»
Lei sorrise. Ovviamente Jonah non poteva sapere quanto fosse noiosa la sua vita sociale, tanto da farle accogliere con gratitudine qualsiasi diversivo. «Ne dubito. Comunque mi dispiace davvero che i miei figli ti abbiano rotto il vetro. Non è da loro comportarsi così male.»
Jonah emise un mugugno d'incredulità. «*Tutti* i ragazzini si comportano da selvaggi, se non vengono presi uno per uno.»
«Proprio non li sopporti, eh?» sbottò Sherry.
«Ti ripeto, è solo che non sopporto di avere intorno a me molti bambini.»
«Tu sei figlio unico?»
Jonah rise come se Sherry avesse fatto una battuta spiritosissima. «No, ho otto fratelli e cinque sorelle.»
«Cosa!?»
«Hai capito bene. Siamo quattordici figli. Tutti trovano incredibile che possa esistere una famiglia così numerosa.»
«Ai tuoi genitori i bambini dovevano piacere parecchio» commentò Sherry.
«Più che altro era l'unica cosa che sapevano fare con una certa facilità.» Rise e scosse la testa. «Io vengo dal Kentucky, esattamente da una zona mineraria piuttosto povera. I miei genitori non avevano avuto un'istruzione adeguata e, a quanto pare, non badavano molto alle conseguenze della loro sconsideratezza.»
«Quattordici figli!» esclamò Sherry, incredula. «Dovresti essere abituato a vivere in mezzo ai bambini.»

«Per essere abituato lo sono, ma per forza non perché mi piaccia. So che cosa significa crescere in mezzo a un frastuono costante, alla più totale mancanza di riservatezza, dormire in un groviglio di gambe e braccia, portare vestiti smessi dai maggiori. È per questo che me ne sono andato appena ho potuto.»
«Sei scappato di casa?»
«A diciassette anni. Ho puntato un dito su una cartina geografica e ho deciso che mi sarei stabilito lì e avrei fatto fortuna. La città era Battle Creek, proprio qui vicino. Da allora non mi sono più mosso da questa zona.»
Sherry pensò che Jonah doveva essere stato un ragazzo molto tenace e intraprendente, visto che era arrivato a possedere una villa da favola e un'enorme Mercedes.
«Come hai fatto a diventare un uomo di successo?»
«Per pura fortuna» ammise Jonah. «Quando arrivai qui, scoprii che non c'erano molte occasioni di lavoro. Battei tutte le fabbriche in cerca di un posto di qualsiasi tipo, giusto per potermi mantenere in attesa di cercare qualcosa di meglio. Arrivai alla *Motori Anderson* proprio quando metà degli operai erano stati colpiti da un'epidemia di influenza e Amie Anderson, il proprietario, si mosse a compassione e mi offrì un lavoro. In seguito si affezionò a me fino a considerarmi come un figlio adottivo. Mi trovò una sistemazione presso una buona famiglia, poi insistette perché frequentassi i corsi serali per prendere un diploma. Quindi mi convinse a iscrivermi all'università e nel frattempo mi diede mansioni di responsabilità presso la sua ditta. Per farla breve, a trent'anni sono diventato il vicepresidente della *Motori Anderson.* Poi Arnie è andato in pensione e mi ha venduto le sue quote, prima di ritirarsi in Florida.»
«Accidenti, sembra una favola!» esclamò Sherry con ammirazione. «I tuoi genitori devono essere molto orgogliosi di te.»
«Mio padre è morto cinque anni fa. Quanto a mia madre, credo che sia contenta del fatto che le mando soldi ogni mese e che le ho fatto costruire una nuova casa.»
«Non torni a trovare i tuoi?»
«Mai. Non voglio più aver niente a che fare con loro.»
«E a tua madre non scrivi, non telefoni mai?»
«Non ho niente da dirle e comunque non sa né leggere né scrivere. Mia sorella Mary mi chiama di tanto in tanto per tenermi aggiornato su ciò che

succede in famiglia, mentre gli altri fratelli si fanno vivi solo quando hanno bisogno di soldi.»
«Non senti la loro mancanza?»
«Loro hanno la loro vita e io la mia. A casa non è cambiato niente. Prima mamma aveva noi bambini a cui badare, ora è attorniata da un nugolo di nipotini. Quanto a mio padre, viveva di un'indennità d'invalidità per una ferita di guerra.»
Jonah interruppe il suo racconto e rallentò, svoltando in un vialetto alberato che conduceva a una villa circondata da un vasto giardino. Pur vivendo a Battle Creek e sapendo dell'esistenza di proprietà di lusso, Sherry non aveva mai visto niente del genere. Di nuovo ebbe la sensazione di essere fuori posto. Davanti al massiccio portone di legno intagliato sentì che le mani le sudavano per l'agitazione.
«Ti vedo tesa» disse Jonah prima di bussare.
Lei annuì, ma non riuscì ad aggiungere niente. Allora, inaspettatamente, lui si chinò, le prese il mento fra due dita e le depose un lieve bacio d'incoraggiamento sulle labbra tremanti. Lei si aggrappò al suo braccio in cerca di sostegno sentendosi vacillare.
Jonah si risollevò e la guardò con intensità. «Sii te stessa e vedrai che farai un figurone» le mormorò prima di suonare. Un maggiordomo li fece entrare e il padrone di casa, vedendo Jonah, gli venne incontro con un ampio sorriso di benvenuto. Jonah passò un braccio intorno alle spalle di Sherry in un gesto possessivo e si gettò nella mischia.
Mentre Jonah scambiava saluti con diversi invitati, lei si guardò intorno fingendo una disinvoltura che non provava. Quando aveva visto la villa di Tammy, l'aveva trovata sontuosa rispetto al suo modesto appartamentino, ma questa in confronto era una reggia.
L'ampio salone centrale era affollato di uomini in smoking e signore in eleganti abiti da sera. Dei camerieri giravano tra gli ospiti portando vassoi colmi di tartine e calici di champagne. In un angolo un'orchestra suonava una piacevole musica di sottofondo.
Sherry trattenne il fiato. Decisamente le pareva che, per quell'estate, la sua somiglianza con Cenerentola si stesse accentuando sempre di più. Ora era anche stata invitata al ballo del re. Purtroppo, però, il principe azzurro non sembrava intenzionato a raccogliere la sua scarpina di cristallo dopo la mezzanotte, sapendo che vi erano attaccate altre quattro paia di scarpe.

4

Eileen era esattamente l'immagine di come Sherry sarebbe voluta essere quella sera: bella, sofisticata ed elegante. Esibiva un'acconciatura elaborata e un abito che, nella semplicità del taglio piena di malizia, gridava il nome di un sarto famoso. La donna la guardò a malapena; tutta la sua attenzione era rivolta a Jonah.
«Sei stato molto occupato, ultimamente» sussurrò passandogli un dito lungo il bavero della giacca.
«Molto» confermò lui.
«Mi sei mancato.» Lo avvolse con lo sguardo manifestandogli senza reticenze tutto il suo apprezzamento. «Sei molto elegante stasera, nonostante io ti preferisca meno vestito.»
«Allora organizza una festa in piscina, così mi vedrai in costume.»
«Preferirei organizzare una festicciola più privata» replicò lei con fare ammiccante. Lanciò un'occhiata allusiva a Sherry e lo salutò. «Spero di rivederti più tardi per una chiacchierata, noi due soli.»
Sherry la guardò allontanarsi ancheggiando. «È molto bella» osservò.
«Sì, ma non è il mio tipo, come ti ho già detto» rispose Jonah con scarso interesse.
«Conosci tutte queste persone?» domandò Sherry per cambiare argomento. Avrebbe voluto chiedergli quale fosse il suo tipo di donna, ma temeva di sbilanciarsi troppo.
«Non tutte. Alan è un mio cliente. Alcuni sono suoi rappresentanti, altri suoi clienti, altri ancora suoi fornitori come me. E poi ci sono gli amici personali.»
«Tutta gente importante, insomma.»
«Abbastanza. Anzi, vorrei chiedere ad Alan se è arrivata una persona con cui devo assolutamente scambiare due parole. Ti dispiace se lo raggiungo un attimo?»
«No, no, va' pure. Ti aspetto qui.»
Sherry si guardò intorno, poi si mosse lentamente tra gli invitati fino a raggiungere un'ampia vetrata e si fermò a contemplare il panorama del giardino curatissimo, pieno di fiori colorati. Proprio sotto la finestra vide una piscina illuminata, con l'acqua mossa dalla brezza notturna che risplendeva di riflessi iridescenti.
Pensò che, se i soldi non facevano la felicità, pure contribuivano a rendere

la vita molto più piacevole. Erano come un paio di forbici che tagliavano via gli aspetti più sgradevoli dalle cose e rendevano tutto più aggraziato e armonioso.
Il fruscio di un vestito femminile e un'improvvisa folata di intenso profumo l'avvertì che c'era qualcuno accanto a lei. Fu sorpresa nel riconoscere la voce di Eileen che le diceva: «Allora, è lei la nuova conquista di Jonah?».
Sherry si voltò e si trovò di fronte la donna che la scrutava sottoponendola a un esame impietoso. Di colpo fu consapevole della differenza tra i loro abiti, della pochezza del suo minuscolo girocollo d'oro rispetto alla collana di diamanti e smeraldi di Eileen. Poi però si convinse a ignorare il fatto, tanto evidente, che provenissero da ambienti l'uno agli antipodi dell'altro. Il suo compito, quella sera, era di far credere che c'era una relazione tra lei e Jonah, null'altro doveva importarle.
Sorrise alla presunta rivale e finse un candore assoluto. «Diciamo che... stiamo insieme.»
«Lei mi sembra molto giovane.»
Sherry continuò a sorridere. «Grazie.»
«Da quanto tempo vi frequentate?»
«Non da molto» rispose Sherry evasiva.
«Infatti, mi pareva.»
Eileen lasciò scorrere lo sguardo per la stanza e lo fermò su Jonah nello stesso momento in cui anche Sherry fissava lo sguardo su di lui.
«È un uomo molto attraente» disse Eileen.
Sherry non poté che essere d'accordo. «Sì.»
«Ma anche se è lei la favorita del momento, l'avverto: non lo prenda troppo sul serio o soffrirà le pene dell'inferno quando lui la lascerà.»
La sincerità e l'amarezza delle parole di Eileen commossero Sherry. La guardò con curiosità ed Eileen le rivolse un sorriso triste. «È uno di quei tipi che mordono e fuggono, lasciando dietro di sé una marea di cuori infranti.»
Sherry annuì. «Starò attenta» promise.
Le sarebbe piaciuto poter recitare la sua parte, poi tornare a casa e fingere di poterlo dimenticare, pensò. Ma sapeva che Jonah Mesner aveva già lasciato il segno su di lei e che le sarebbe stato impossibile liberarsi del suo fascino. Non c'era stato tra loro più di un paio di baci, si disse. Forse lui aveva baciato Eileen con la stessa passione e questo era bastato per farla

innamorare perdutamente di lui. Ma Jonah non ne voleva più sapere e questo sarebbe dovuto essere un monito sufficiente per Sherry perché si tenesse alla larga. Voleva forse fare la stessa fine?, si chiese. Oltretutto, che cosa aveva da offrire a un uomo che poteva scegliere tra tante donne belle e sofisticate?
In quel momento Jonah si voltò nella loro direzione e notò che Eileen e Sherry lo stavano guardando. L'amico di Jonah, Alan, se ne accorse e osservò: «Sono sicuro che stanno parlando di te. Eileen è innamorata cotta. Scommetto che ha tempestato la tua ragazza di malignità sul tuo conto per vendicarsi».
Il modo in cui Alan guardava Sherry diede fastidio a Jonah. Era evidente che gli piaceva.
«Scommetto che è brava a letto» commentò l'amico sottovoce, rivolto a Jonah.
In verità, Jonah sperava di poter raccogliere informazioni accurate al riguardo entro la fine della serata, ma non era un argomento di cui avesse voglia di discutere con l'altro. Perciò si limitò a sorridere lasciando che l'immaginazione dell'amico galoppasse.
«È sposata?»
«Vedova.»
«Ha figli?»
«Quattro.»
Alan trasecolò. «Allora non è roba per te. Quando ti stancherai, fammi un fischia.»
«Non avevi giurato, non più tardi di sei mesi fa, che non ci saresti più caduto?» replicò Jonah.
«Io mi riferivo al matrimonio, non all'astinenza.»
Jonah sentì una fitta improvvisa e ingiustificata di gelosia. «Comunque non è affatto il tuo tipo» ribatté seccamente.
«Non mi sembrerebbe neanche il tuo. Per farti interessare a lei nonostante i suoi quattro figli, deve avere delle impensabili attrattive nascoste» disse prima di allontanarsi per tuffarsi nella folla.
Rimasto solo, Jonah pensò che l'amico aveva perfettamente ragione. Sherry non era una delle donne con cui era solito avere delle avventure passeggere; Eileen era molto più adatta a lui. Però, guardando le due donne insieme, non poteva fare a meno di trovare Sherry molto, ma molto più affascinante.

Inaspettato lo colse il pensiero che non avrebbe dovuto lasciare Sherry in balia di Eileen. Sapeva che sarebbe stata capace di dire qualsiasi cosa per vendicarsi, e lui non voleva che la ferisse. Cominciò a fendere la folla distribuendo sorrisi e saluti, ma senza mai distogliere lo sguardo dalle due donne. Notò che Eileen aveva detto qualcosa e che Sherry aveva aggrottato le sopracciglia, turbata. Un'istintiva irritazione lo assalì; non avrebbe dovuto portarla con sé ed esporla alle frecciate velenose di Eileen.
Ma quando le raggiunse, con sua grande sorpresa vide che Eileen aveva bisbigliato qualcosa all'orecchio di Sherry che stava ridendo rovesciando all'indietro il collo flessuoso e scoprendo due file di denti candidi e scintillanti come perle. Non sembrava affatto confusa o turbata; anzi, pareva divertirsi un mondo.
«Cosa c'è da ridere?» chiese Jonah avvicinandosi, contrariato senza motivo apparente.
«Ridevamo di te, caro» cinguettò Eileen. «L'ho semplicemente avvertita di stare attenta.»
«Attenta a cosa?»
«Attenta e basta» ripeté Eileen. Lo salutò strizzandogli l'occhio e si mescolò alla folla.
«Spero che non abbia detto niente d'imbarazzante o di offensivo» cercò di indagare Jonah quando fu rimasto solo con Sherry.
Lei scosse la testa. «Niente che non immaginassi già» fu la sua risposta enigmatica. «Ma io so badare a me stessa.»
«Mi dispiace. Non ti ho portato qui per farti tormentare da una donna nevrotica. Cosa ti ha detto di me?»
«Che sei un tipo *mordi e fuggi.*»
«Dice così perché l'ho scaricata.»
«Ciononostante potrebbe aver ragione.»
«Assolutamente no. Non sono un casanova.»
Lei rise. «Allora perché non sei ancora sposato?»
«La mia carriera mi ha tenuto molto occupato. Inoltre non ho mai incontrato la donna giusta» rispose distogliendo gli occhi da lei. Si sentiva profondamente turbato, come se gli occhi vellutati di Sherry potessero leggergli nell'anima.
«Come dovrebbe essere la tua donna ideale?»
«È semplice» rispose Jonah in tono professorale, enumerando le qualità sulle dita. «Intelligente, carina, interessata a vari argomenti, una perfetta

padrona di casa perché per il mio lavoro devo fare inviti di frequente. Dev'essere disposta a stare spesso da sola quando sono impegnato fino a tardi.»
«E soprattutto dev'essere d'accordo a non avere più di un figlio» aggiunse Sherry.
Lui sembrò assumere un'aria colpevole. «Mi dispiace, ma io la vedo così.»
«Capisco.» Jonah aveva dichiarato senza nutrire il minimo dubbio che per loro non c'era futuro. La scintilla dell'attrazione poteva anche essere scoccata tra loro, ma la fiamma non sarebbe arsa per sempre. Sherry era infastidita dal sottile dispiacere che provava.
«E tu?» chiese lui di rimando. «Che tipo d'uomo cerchi?»
«Io non cerco nessun uomo. Ero già sposata a una persona meravigliosa. Mio marito era affettuoso, spiritoso, un buon lavoratore e un padre eccezionale.»
«Un uomo perfetto, dunque?»
«Assolutamente no» ammise Sherry. «Però non credo che troverò mai qualcuno che potrei amare tanto quanto ho amato Paul.»
«Non mi eri sembrata tanto recalcitrante quando ti ho baciato» replicò lui, quasi offeso per essere stato tagliato fuori in modo così deciso.
«Guarda che io ho parlato di amore. C'è una bella differenza.»
«Esiste anche l'espressione *fare l'amore*» sussurrò Jonah con voce roca. «Ma non implica per forza il matrimonio.»
Jonah accompagnò le sue parole con una lieve carezza, appena la punta di un dito sulla guancia di Sherry e poi giù fino al collo. Lei non riuscì a trattenere un brivido che le percorse la spina dorsale, però interruppe il contatto afferrando la mano di Jonah e scostandola.
Lui le trattenne la mano nella sua e se la portò alle labbra senza smettere di guardarla negli occhi. «Sto solo recitando la mia parte a beneficio di Eileen» mormorò con un lampo divertito negli occhi.
Lei non poté protestare, pur sapendo che era una bugia. «Per tornare al tuo discorso, sappi che io non faccio l'amore con il primo venuto» rispose con fermezza. «Se e quando decidessi di andare a letto con un uomo, sarebbe perché condividiamo anche qualcos'altro oltre la pura attrazione fisica. Tu e io non abbiamo niente in comune» lo liquidò senza appello.
«Invece io sono convinto che staremmo molto bene insieme» ribatté Jonah avvicinando le labbra all'orecchio di lei. I brividi aumentarono d'intensità e subito nella mente di Sherry si materializzò l'immagine di un letto dalle

lenzuola stropicciate, con Jonah nudo che la teneva tra le braccia, la baciava, l'accarezzava sempre più intimamente fino a che...
Scosse la testa e sbatté le palpebre per fugare quella visione pericolosamente allettante. «No, non ho nessuna intenzione d'imbarcarmi in una relazione superficiale e neanche di andare a letto con il primo venuto» ribadì fermamente. Sherry respirò a fondo e si sentì più forte, ora che la ragione aveva avuto il sopravvento sul desiderio suscitato da Jonah.
«Peccato, perché la prima volta che ci siamo conosciuti per poco non lo hai fatto.»
Sherry avrebbe voluto dimenticare quella notte, perché da allora il ricordo si ripresentava spesso in modo ossessionante. «Non ero in me.»
«Dove posso ritrovare la donna che eri?»
«Da nessuna parte, temo.» Sherry si voltò per sfuggire al suo sguardo penetrante, ma Jonah l'afferrò per un braccio.
«Ti avverto, io non mi arrendo tanto facilmente.»
«E io non cambio idea facilmente» ribatté lei. *Specialmente sapendo che le conseguenze potrebbero essere disastrose,* aggiunse fra sé. «Sono contenta di essere tua amica, Jonah, ma non mi chiedere altro.»
Il sorriso di lui le diceva chiaramente che non le avrebbe permesso di cavarsela così, ma non poté aggiungere altro perché Alan si fermò a parlare con loro. Aveva due calici di champagne in mano e ne offrì uno a Sherry, mangiandosela con gli occhi.
«Allora, da quanto tempo conosce questa vecchia volpe?» chiese a Sherry senza perdere tempo.
«Non da molto» rispose lei evasiva.
«Vivete insieme?»
«Sì» affermò Jonah.
«No» disse Sherry contemporaneamente. Lo guardò aggrottando le sopracciglia.
Lui non poteva spiegarle che non gradiva l'interesse che Alan dimostrava per lei e che voleva far credere all'amico che Sherry era impegnata con lui.
«Chi dei due mente?» chiese Alan, perplesso.
Sherry cercò di raccontarla in modo credibile. «Non viviamo nella stessa casa. Siamo vicini.»
«Ma ci vediamo spessissimo» aggiunse Jonah, sperando che Sherry non lo contraddicesse.
Con suo sollievo lei tacque, e Alan rivolse all'amico un sorriso di

complicità. Jonah lo fulminò con lo sguardo e grugnì: «Si è fatto tardi. Grazie per la bella festa».
Sherry capì che il supplizio era finalmente finito e stese la mano per accomiatarsi dal padrone di casa.
«Spero di rivederla presto» la salutò Alan.
«Non penso» s'intromise Jonah. «Arrivederci.»
Alan si guardò intorno. «Credo che andrò a consolare la povera Eileen» disse in fretta. «Sta guardando da questa parte e mi sembra ingiusto che una donna del genere concluda la serata tutta sola. Ci vediamo» si congedò allegramente. Prese al volo da un vassoio un calice di champagne e si diresse con passo deciso verso Eileen, alla quale offrì il bicchiere come aveva fatto con Sherry.
Mentre si avviava verso l'ingresso, Jonah scosse la testa ridendo della piccola sceneggiata dell'amico. «Poverino! È sempre a caccia di conquiste e non gliene va mai bene una.»
«Non come a te, vero?» commentò Sherry riversando nella voce più acidità di quanto non avesse voluto. «*La povera Eileen,* come ha detto Alan, non ti toglie lo sguardo di dosso.»
«Il suo interesse per me comincia a sembrarmi maniacale. Ci siamo visti solo due volte. Non siamo neanche andati a letto insieme.»
«Cosa c'entra? Per esempio, per me è stato un colpo di fulmine» replicò Sherry.
Jonah restò per un attimo a bocca aperta per lo stupore. «Come! Sei innamorata di me?»
Lei lo guardò. Aveva l'atteggiamento rigido di chi è stato preso alla sprovvista e, in preda al panico, non sa come reagire. Rise del suo smarrimento. «Come ti viene in mente? Parlavo di mio marito Paul.»
«Ah.» Sherry vide che la tensione lo abbandonava e il corpo di Jonah si rilassava mentre si dirigeva al parcheggio lungo il viale. Si chiese come avesse potuto pensare che lei lo amasse. Era un'idea assurda. Certo, non poteva negare di essere attratta da lui, ma per tirare in ballo l'amore ci voleva qualcosa di più. Stavano parlando di un sentimento profondo, che implicava fiducia e rispetto, l'impegno a cercare di soddisfare ognuno i bisogni dell'altro, insomma il tipo di rapporto che lei aveva condiviso con Paul.
«Parlami di lui» disse Jonah dopo una lunga pausa, quando furono saliti in macchina. «Come vi siete conosciuti?»

«Alle superiori. Lui era all'ultimo anno e io al primo. Quando l'ho incontrato per la prima volta, stava appendendo al muro un avviso per l'assemblea d'istituto.»
«E ti sei innamorata subito di lui?»
«In quel preciso istante» confermò Sherry.
«Perché era un bel ragazzo?»
«Anche, ma non soltanto per quello. Non ho provato solo attrazione fisica per lui. Aveva una personalità molto forte, mi infondeva sicurezza. Aveva carattere, era affidabile, sensibile, comprensivo.»
«Come puoi dirlo? L'hai conosciuto quando eravate tutti e due praticamente in fasce» obiettò Jonah.
«Anche se era molto giovane, Paul era già stato duramente provato dalla vita. Era orfano ed era stato affidato a diverse famiglie, ma questo non ne aveva fatto uno sbandato. Sapeva esattamente che cosa voleva dalla vita e come fare per raggiungere i suoi obiettivi.»
«E tu t'innamorasti perdutamente di lui a quattordici anni?» chiese Jonah in tono scettico.
«Esattamente. Cosa c'è di strano?» s'inalberò Sherry.
«Che mi pare una cottarella da adolescente, una base fragile per metter su famiglia.»
«È proprio quello che mi dissero mia madre e mia sorella. Anzi, dirò di più, non credo che ci fosse nessuno che avrebbe scommesso un soldo sulla durata del nostro rapporto. Invece fu vero amore. Quando Paul morì, io lo amavo ancora come il primo giorno.»
Jonah restò in silenzio per un lungo momento. La sua espressione era cupa, apparentemente concentrata sulla guida. «Quanti anni avevi quando hai avuto il primo figlio?»
«Diciotto. Tanto per mettere subito le cose in chiaro, sappi che non mi sono sposata perché ero incinta. Eravamo già sposati quando Gordy fu concepito. Partorii poco dopo l'esame di maturità. Passare dai libri di scuola ai pannolini in poco tempo fu un'esperienza buffa.»
«E da allora nessuno è riuscito più a fermarvi, a quanto pare» ironizzò Jonah.
«I gemelli vennero prima del previsto, ma Heather la volemmo. Aspettammo apposta due anni prima di averla, proprio per far crescere un po' i gemelli. Non rimpiango di essere diventata madre così presto, però non mi sarei mai aspettata di dover crescere quattro figli da sola.

Comunque, ormai che ci sono, me la caverò in qualche modo. Almeno ho una famiglia.»
«E il ricordo di tuo marito» aggiunse Jonah quasi con amarezza.
«Sì, è vero. Il pensiero di Paul mi dà molta forza.»
Erano arrivati al lago Gull. Jonah svoltò lentamente nella stradina che portava alle ville. Si fermò davanti al proprio garage e spense il motore.
«Sei molto bella, Sherry, troppo per continuare a vivere nel passato.»
«Io non vivo affatto di ricordi» protestò lei.
«Ma hai deciso che non c'è posto per un uomo nel tuo futuro.»
«Non è una presenza indispensabile, specialmente se ho compagnia a sufficienza.»
«Tu hai ancora molto amore da dare e non solo materno. Non puoi tenere i tuoi sentimenti chiusi dentro di te per sempre.»
«Ti sbagli. L'altra sera mi hai colto in un momento di debolezza.»
«E adesso? Ti senti debole in questo momento?» chiese Jonah piegandosi verso di lei.
«No.» Quel diniego deciso serviva più a convincere se stessa che lui. Avrebbe voluto respingerlo, fermare il suo approccio, ma le braccia si rifiutavano di muoversi. «Sì» si corresse.
«Sì o no?» Jonah fece una risatina divertita. «Mi sembri confusa.»
«Jonah...» Sherry non riuscì a dire altro che il suo nome. *Scendi subito dalla sua macchina!,* le intimò una vocina interiore, ma invano. Lei rimase immobile, fissandolo come se fosse stata ipnotizzata.
«Be', sono confuso anch'io» confessò Jonah. «Non vorrei provare quello che sento per te, ma non posso farci niente. Mi dico che non dovrei cercare di baciarti, ma poi guardo il tuo viso e perdo la testa.»
«Jonah!» ripeté lei. Questa volta il nome di lui suonò come una supplica.
«Sì?» bisbigliò lui stringendola. Giocò a lungo con la sua bocca, sfiorandola con la punta della lingua come per allettarla e provocarla a reagire, fino a che non prese ciò che lei gli offriva socchiudendo le labbra.
La baciò a lungo, si staccò e la baciò di nuovo con passione crescente, senza smettere mai di accarezzarla, prima sul viso, poi sulle spalle, sulla schiena coperta dalla stoffa leggerissima, sul seno palpitante. A ogni carezza il desiderio cresceva in Sherry e ben presto lei non poté fare a meno di aggrapparsi alle possenti spalle di lui, stringendolo spasmodicamente, con il corpo teso verso di lui, quasi a implorare un contatto più intimo. Il respiro di entrambi era affannoso, i loro cuori

impazziti galoppavano.
La ragione l'aveva abbandonata. Sherry non sapeva più spiegarsi perché Jonah non fosse l'uomo per lei, i ricordi caddero nel pozzo buio dell'oblio e prese il sopravvento un impulso primordiale che più di qualunque ragionamento la spingeva verso di lui, riempiendola di confusione, di meraviglia e di paura, ma anche di un'esaltazione effervescente.
Lui raggiunse la cerniera del vestito e cominciò a tirarla giù. Lei cercò di scostarsi scuotendo la testa. Jonah non voleva smettere, non era capace di staccarsi da lei finché non ne fosse stato sazio. Sherry era un frutto proibito, il sentimento che gridava contro tutti i vani appelli della ragione, contro i mille motivi che gli avrebbero imposto di tenersi alla larga da lei. Non poteva farci niente: la desiderava disperatamente e sapeva che la follia che lo aveva invaso non si sarebbe acquietata se non quando l'avesse fatta sua.
«Ti prego!» lo implorò lei con un filo di voce tentando di sottrarsi alle sue carezze sempre più insistenti.
«Vieni a casa mia. Passa la notte con me.»
«No!» Il rifiuto era un gemito strappato dal fondo dell'anima. Sherry tentò di ricomporsi e cercò la maniglia per uscire dall'auto.
«Aspetta. Dobbiamo parlare» la fermò lui.
«Di cosa? A cosa servirebbe?»
«Forse non cambierebbe niente, ma vorrei farti capire che non salto addosso a tutte le donne con cui esco. Con te è diverso, Sherry. Non riesco a pensare ad altro che a baciarti e carezzarti. Voglio fare l'amore con te.»
Lui la sentì tremare. «Non posso» rispose lei infine.
«Perché? A causa di tuo marito?»
La sua risposta lo sorprese. «No, non per Paul. Il problema è solo tra me e te. Anche se sei un uomo molto attraente, fare l'amore con te sarebbe lo sbaglio peggiore che io potrei fare.»
«Perché?»
«Perché sarebbe tutto finito lì. Potremmo avere una splendida notte insieme, forse due, magari anche un mese e niente più. Ma è una prospettiva che non trovo per nulla allettante. Il divertimento fine a se stesso non fa per me.»
«Ti prego, Sherry, non mi respingere così.» Le prese entrambe le mani in un gesto supplichevole.
«Non funzionerebbe mai tra noi. Non sono il tipo di persona che riesce a

tenere distinti sesso e amore. È il genere di cose che fa mia sorella, ma sono sicura che un giorno o l'altro finirà per rimetterci la ragione. E comunque ti assicuro che neanche lei è felice, tutt'altro. Se io vado a letto con un uomo è perché voglio essere parte della sua vita e perché lui vuole essere parte della mia. Tu non sopporti neppure il fatto di avere una famiglia numerosa, come puoi volere da me qualcosa di più di una notte d'amore?»
Jonah restò a lungo in silenzio, pensieroso. Lei trattenne il fiato in attesa della sua risposta. Sperava di essersi sbagliata, che lui avrebbe cambiato idea, che le avrebbe detto qualcosa d'incoraggiante. Invece lui lasciò la presa lentamente.
«Ti accompagno alla porta» disse con voce cupa.
Così Sherry seppe che era tutto finito ancora prima di cominciare.

5

Quella notte Jonah non dormì bene e il mattino seguente si svegliò di pessimo umore. Gli sembrava che il mondo intero stesse complottando contro di lui per innervosirlo. Tanto per cominciare, l'acqua della doccia non voleva saperne di regolarsi su una temperatura accettabile, poi sbatté un piede contro lo stipite della porta della cucina dove, dolorante, si accorse di aver finito il caffè. Proprio quando stava pensando di essere all'apice della catastrofe e che niente avrebbe potuto peggiorare la situazione, Jonah sentì bussare alla porta.
Quando aprì, si trovò davanti Gordy e Brace, ben vestiti, lavati e pettinati, che lo fissavano con aria intimorita.
«Che cosa volete?»
«Noi... la mamma ci ha detto di metterci a sua disposizione, signor Mesnen» disse il maggiore con voce incerta.
Jonah gemette. Aveva dimenticato di aver acconsentito a dare qualche mansione punitiva ai bambini. Rassegnandosi all'inevitabile, li condusse in giardino cercando di pensare velocemente a qualcosa da fargli fare senza che lo disturbassero troppo. Poi ricordò di aver ammucchiato nel garage, tempo addietro, delle pietre per bordare le aiuole e di avere abbandonato il progetto perché non aveva più avuto tempo per realizzarlo.
Perciò decise di affidare il compito ai due fratellini. Lavorare con le pietre sarebbe stata una punizione adeguata, considerato che era stato con un

sasso che gli avevano rotto il finestrino della Mercedes. Inoltre i sassi erano piuttosto pesanti e Jonah sperava che in capo a un'ora si sarebbero stancati e se ne sarebbero andati, lasciandolo in pace.
Nonostante fosse domenica, si mise a lavorare a una documentazione di notevole importanza che aveva portato a casa dall'ufficio. A mezzogiorno, quando emerse dal fascicolo che aveva esaminato per tutta la mattina, fu sorpreso di trovarli ancora impegnati di buona lena in quel compito noioso e faticoso. Avevano anche chiamato rinforzi: la sorella Katie aveva portato da casa un carretto giocattolo che trascinava dopo che Brace vi aveva caricato i sassi.
Dalla finestra li guardò ridere e lavorare in mezzo a continui schiamazzi e pensò che la sua oasi di pace e tranquillità ormai era solo un pallido ricordo del passato. La vita era davvero piena di ingiustizie, pensò. Lui voleva solo avere Sherry nel suo letto e invece si ritrovava con i figli nel giardino.
Allarmato, vide che Katie aveva fatto cadere una pietra che aveva colpito Brace a un piede. Questi si girò e le diede un pugno, mancandola per un soffio. La bambina emise un urlo da far rizzare i capelli in testa e lo colpì di rimando.
Jonah decise che ne aveva abbastanza e scattò verso la porta. Se volevano litigare, che lo facessero nel loro giardino, non nel suo, pensò. Aperta la porta con veemenza, si fermò vedendo che il maggiore, Gordy, si era messo fra i due litiganti e stava facendo un predicozzo a Katie e Bruce. Jonah ricordò le innumerevoli volte in cui suo fratello maggiore, Seth, aveva calmato una lite scoppiata tra lui e un altro, e quante volte lui stesso lo aveva fatto con i fratelli e le sorelle minori.
Il diverbio si ricompose in un batter d'occhio e in capo a un minuto i bambini erano di nuovo al lavoro, ridendo e scherzando, mentre Gordy si dava importanza e impartiva ordini che però nessuno ascoltava.
Jonah uscì in giardino e si mise a guardare la piccolina, Heather, che era una copia in miniatura della madre. Dopo aver chiacchierato un po' con i bambini, rientrò in casa richiudendo la porta con un gesto indispettito. «Non ho bisogno di te, Sherry Linden» brontolò. «Ho decine di donne che fanno la fila per entrare nel mio letto, e tutte senza legami di sorta.»
Il problema era che di quelle decine lui non ne voleva neppure una, pensò mentre si sedeva sul divano e accendeva il televisore. Nel suo letto lui voleva solo Sherry, Dio solo sapeva il perché.

Era sicuro che in quel momento lei fosse in casa a sorvegliare i figli con discrezione da qualche finestra. Dalla sera prima non l'aveva più vista né aveva avuto sue notizie. Finse che non gliene importasse nulla, ma, frustrato e deluso, non riuscì a trovare interessante nessun programma, per quanto freneticamente saltasse da un canale all'altro.
Qualche minuto più tardi sentì Sherry che chiamava i bambini e si alzò di scatto dal divano. Si appostò dietro una tenda sperando che lei non si accorgesse di essere spiata e la vide camminare verso il suo giardino. Si copriva la fronte con una mano per ripararsi gli occhi dal sole. Aveva i capelli legati in una coda di cavallo e indossava un paio di jeans strettissimi e con due ampi tagli all'altezza delle cosce che Jonah considerò decisamente interessanti. Nel complesso sembrava a occhio e croce una sedicenne, ma una sedicenne molto seducente.
I bambini corsero via al richiamo della madre e l'ultima immagine che Jonah ebbe di lei fu la parte posteriore dei jeans, che avevano un altro paio di tagli strategici all'altezza giusta, tanto per stuzzicargli l'immaginazione.
Il «giorno successivo andò in ufficio, perciò non vide né Sherry né i bambini. Tuttavia non riuscì assolutamente a concentrarsi sul lavoro, nonostante stesse per concludere un contratto importante che richiedeva tutta la sua attenzione.
Era ormai pomeriggio inoltrato quando tornò a casa e, con sua sorpresa, trovò i bambini già al lavoro nel suo giardino. Si mise alla scrivania, fermamente intenzionato a redigere un programma di lavoro per la settimana successiva, ma restò a lungo con la matita a mezz'aria e l'orecchio teso ad ascoltare le voci dei bambini finché non capì che stava perdendo tempo illudendosi di riuscire a lavorare. Perciò prese una bottiglia di Coca-Cola dal frigorifero, quattro bicchieri di carta e una grosso sacchetto di patatine fritte, poi uscì in giardino.
Le aiuole stavano prendendo un loro forma, le pietre erano conficcate nel terreno in una fila ordinata e simmetrica; nel complesso Jonah dovette ammettere che i bambini stavano facendo un buon lavoro. Gordy fu il primo ad accorgersi della sua presenza. Posò la pala e si passò una mano sulla fronte per asciugarsi il sudore, riuscendo con quel gesto solo a impiastricciarsi ancora di più il viso di terra.
Tutti e quattro i bambini erano sporchi e scarmigliati. Sembravano dei monelli di strada, pensò Jonah, proprio con lo stesso aspetto che avevano lui e i suoi fratelli da piccoli.

Ripensò a quanto avesse odiato andare a scuola vestito con gli abiti smessi dei fratelli maggiori, perennemente macchiati e consunti. Per quanto sua madre si fosse sforzata di tenerli puliti, i vestiti mostravano con evidenza i segni dei vari proprietari.
«A cosa stai pensando?» gli chiese la piccola, sollevando il nasino impertinente verso di lui.
Jonah si riscosse e vide altre tre paia d'occhi fisse sulla bottiglia e sulle patatine che teneva in mano.
«Che sarebbe ora che voi ragazzi faceste una pausa.»
«Anch'io sono uno dei ragazzi?» chiese Heather con aria speranzosa.
«Ha quattro bicchieri» commentò Bruce pulendosi le mani sui jeans mentre si avvicinava. «Non sai contare, sciocca?»
«Sei tu lo sciocco» intervenne Katie, «non ti accorgi che è troppo piccola per saper contare?»
Jonah si affrettò a riempire e distribuire i bicchieri prima che scoppiasse l'ennesima lite. Mentre i bambini bevevano e mangiavano, lui si mise a camminare lentamente lungo le aiuole esaminando il lavoro fatto. Sapeva che lo stavano osservando per vedere quale fosse la sua reazione, perciò non disse niente. Alla fine tornò da loro e solo allora sorrise e annuì con il capo. «Niente male» concesse.
I quattro visini s'illuminarono d'orgoglio.
«Sono molto soddisfatto. Quando avrete messo le ultime pietre potete andare a casa» annunciò.
«Se vuole, possiamo anche piantare i fiori» propose Katie con molto zelo, nel tentativo di compiacerlo. I due fratelli la guardarono come se volessero strozzarla.
«No, può andare così. Al resto ci penserà il giardiniere.»
«Non vede l'ora di liberarsi di noi, eh?» commentò acutamente Bruce.
Prima che Jonah trovasse le parole per schermirsi, Heather intervenne. «Perché non ti piacciono i bambini?» gli chiese fissandolo con la sua aria impudente.
«Chi l'ha detto?» ribatté lui.
«Mamma» risposero tutti e quattro quasi all'unisono.
«Ci ha detto che dobbiamo stare attenti a non disturbarla perché a lei non piacciono i bambini che fanno rumore.»
«Questo è vero» ammise Jonah. «Però è dovuto al fatto che quando ero piccolo avevo troppi fratelli.»

«Quanti sono *troppi?*» chiese Heather.
«Più di quanti tu ne possa contare.»
«Cioè?» insistette Bruce.
«Quattordici, compreso me.»
«Accidenti!» esclamò Gordy con un fischio.
«Hai anche dei fratelli gemelli come noi?» chiese Katie.
«Sì.» Jonah decise di averne abbastanza dell'interrogatorio e cominciò a raccogliere i bicchieri vuoti. «Ora andatevene a casa, via.»
«Ma...» cominciò Heather con la sua aria petulante.
«Basta domande. All'ultimo bambino troppo curioso che mi dava fastidio, ho tagliato la lingua» disse Jonah con aria minacciosa. «La tengo in un barattolo. La volete vedere?»
Un secondo più tardi i quattro piccoli Linden correvano verso casa a gambe levate. Sherry li vide arrivare trafelati.
«Che cosa è successo?» chiese preoccupata, temendo che avessero combinato chissà quale altro guaio.
«Mamma, il Signor Brontolone voleva tagliarmi la lingua!» disse in tono lamentoso la più piccola, nascondendo il faccino contro una gamba della madre.
«Per prima cosa impara a chiamarlo signor Mesner e poi spiegati meglio.»
«Lui ha detto che ha tagliato la lingua a un bambino curioso.»
«E che la tiene in un barattolo!» aggiunse la sorella con occhi spalancati per l'orrore.
Sherry puntò i pugni sui fianchi. Anche se Jonah non amava i bambini, questo non era un buon motivo per spaventarli a morte con storie sciocche, pensò.
«Gliene parlerò, non vi preoccupate» li rassicurò. «E ora filate in bagno a lavarvi.»
«Lui è cattivo, non è come papà» mormorò Heather.
«Non esagerare, ora» la redarguì Sherry. «È un uomo brillante, di successo. Ha molto da fare e il lavoro gli richiede grande concentrazione. È per questo che gli dà fastidio sentirvi urlare» tentò di difenderlo Sherry.
«Ma a te piace?» chiese Gordy, perspicace.
«Un po'» ammise la madre.
«Come ti piaceva papà?» intervenne Katie.
«Certo che no. L'unico uomo che potrebbe piacermi come mi piaceva vostro padre è uno che vi voglia bene quanto vi voleva bene lui» asserì

Sherry con gravità.
«Nessuno ci potrà voler bene come ce ne vuole lui» sospirò Bruce.
«E poi chi ha bisogno di un uomo quando ho voi ragazzi?» chiese Sherry abbracciandoli di slancio.
Però mentre parlava il suo sguardo corse alla finestra, da cui s'intravedeva la casa di Jonah. Forse la sua affermazione baldanzosa era vera; non aveva bisogno di un uomo. Tuttavia provava un'immensa difficoltà a dimenticare i baci di Jonah e le sensazioni che avevano risvegliato in lei, tanto da tenerla sveglia da diverse notti a girarsi e rigirarsi in un letto troppo vuoto.
Più tardi, messi i bambini a dormire, Sherry, in preda a una vaga inquietudine, scese in giardino e passeggiando arrivò fino in riva al lago.
Nonostante il buio fondo, Jonah la vide da lontano. Era diverso tempo che non riusciva a incontrarla o a parlarle. Sapeva che lei stava cercando di evitarlo e anche lui faceva altrettanto. Non vedeva una possibile via d'uscita: lui voleva lei, ma non i bambini e Sherry aveva messo bene in chiaro che si trattava di un'offerta a scatola chiusa, da prendere o lasciare. Se considerava razionalmente la questione dal punto di vista di Sherry, non poteva che essere d'accordo con lei: tuttavia il problema era che quando c'era lei in ballo la ragione e il buonsenso andavano a farsi benedire.
Si avvicinò silenziosamente alla riva sperando di coglierla di sorpresa. Ma Sherry aveva avvertito la sua presenza prima ancora di vederlo.
«Bella notte, vero?» disse lui.
Lei annuì e non disse niente.
«Stai cercando di vedere il pesce fantasma?»
«Cosa?»
«Il pesce fantasma» ripeté lui. «Non ne hai mai sentito parlare? Sembra che sia un grosso pesce che ogni tanto rompe le lenze dei pescatori.»
«Non mi prendere in giro» disse Sherry, incredula.
«È possibile che ci sia un fondo di verità. Il lago è molto profondo al centro e ci potrebbero essere dei pesci di una specie sconosciuta.»
«Non raccontare questa storia ai miei figli, altrimenti non vorranno più fare il bagno.»
«Ora che mi ci fai pensare, non è una cattiva idea... Così finalmente non sentirò più tutto quello schiamazzo» replicò Jonah con un sorrisetto ironico.
«Per fortuna hanno finito di sistemarti le aiuole. Comincio a pensare che sia stata una punizione più per te che per loro» osservò Sherry.

«A dire la verità, ho trovato la loro compagnia molto interessante» replicò Jonah guardandola sornione. «Ho saputo diverse cose sul tuo conto, grazie a loro.»
«Cioè?» saltò su Sherry in tono acuto.
«Per esempio che hai pianto molto dopo che è morto tuo marito, che non sopporti tua madre e tua sorella e che quando studi biologia sbuffi sempre.»
«Questo è vero» ammise lei. «Che altro?»
«Che li costringi a rifarsi il letto al mattino, a mangiare tutta la verdura per poter avere il dolce e che la sera, dopo aver augurato loro la buonanotte, vai in giro per casa nuda.»
«Questo non è vero!» esclamò Sherry trasalendo.
Jonah sorrise. «No, forse no. Però è un'immagine che non mi dispiace affatto.»
«Non ti mettere in testa idee sbagliate, comunque. E poi non mi piace che tu faccia degli interrogatori ai miei figli.»
Lui alzò le mani fingendosi innocente. «Loro parlano, io mi limito ad ascoltare.»
«Pensavo che non ti piacesse ascoltare i bambini.»
«Avrei preferito imbavagliarli, in effetti, ma ho pensato che se l'avessi fatto ti saresti arrabbiata. E l'ultima cosa al mondo che vorrei è farti arrabbiare» concluse Jonah in tono suadente.
«Non guardarmi così.»
«Così come?»
Come se volesse divorarla, pensò lei. Sentiva il calore del suo sguardo come mani avide che le percorrevano tutto il corpo, incendiandole i sensi.
«Non funzionerebbe mai tra noi. Ricordi? La tua donna ideale non deve darti più di un figlio e io ne ho già quattro per conto mio.»
«Hai anche un corpo mozzafiato, una voce peccaminosa e baci in un modo che mi fa impazzire. E poi hai carattere. Insomma, mi piaci da morire.»
Jonah le prese una mano. «Ti sono mancato quanto tu sei mancata a me?» le chiese con voce profonda.
Lei ebbe un tremito. Non riusciva a non reagire alle sue parole, al minimo contatto con lui. Possibile che fosse solo un effetto del lungo periodo che aveva passato senza un uomo?, si chiese.
Le dispiaceva sentirsi eccitata, ammettere di aver pensato a lui a ogni ora del giorno e della notte. Al funerale di Paul aveva giurato a se stessa che

non avrebbe amato mai più nessun altro. Invece ora le pareva che, se avesse continuato a vedere Jonah, non sarebbe riuscita a mantenere la promessa.
«Io credo che tu abbia pensato a me» continuò lui senza aspettare la sua risposta. «E che anche tu abbia avvertito delle vibrazioni magiche l'altra sera, quando ci siamo baciati. Tu mi desideri, ammettilo.»
«Io non desidero nessuno» cercò di protestare lei debolmente. «Ho quattro bambini e il ricordo di un marito che amavo.»
«Ricordi!» mormorò lui. Le lasciò la mano e le accarezzò il viso con delicatezza. «I ricordi non possono farti questo.»
Lei non lo fermò quando la sua mano le circondò le spalle né quando l'attirò a sé. Non lo interruppe quando lui bisbigliò il suo nome a un soffio dalle sue labbra, né quando sentì il suo respiro caldo sulla pelle e il suo profumo invaderle i sensi ottenebrandole la ragione.
Per fortuna la voce di Gordy la fece allontanare di scatto. «Mamma, Heather ti vuole» disse il bambino in tono accusatore, fermo sulla soglia.
Lei si girò sottraendosi all'abbraccio di Jonah. Non aveva scelta. «Devo rientrare» disse a bassa voce, abbassando lo sguardo per non vedere gli occhi di Jonah colmi d'ira. «Il dovere mi chiama.»
«I doveri verso i tuoi figli vengono sempre per primi?» chiese Jonah con voce cupa.
Lei annuì con risolutezza. Vedendolo deluso, ebbe un moto improvviso di rabbia.
«Jonah, che cosa vuoi da me?» lo apostrofò.
«Cosa voglio? Tutta la tua attenzione, del tempo per stare con te, per conoscerti. Voglio fare l'amore con te.»
Lei ripagò la sua sincerità con altrettanta onestà. «Invece io non voglio un'avventura. Inoltre non posso neanche darti *tutta la mia attenzione,* come dici tu.»
«Lo vedo.»
«Mamma!» insistette Gordy, ancora immobile sulla porta di casa. «Heather ha fatto un brutto sogno.»
«Non ti accorgi che i bambini sono degli esseri egoisti, incontentabili e avidi? Io lo so per esperienza. A diciassette anni sono scappato di casa per togliermi di torno i miei fratelli e non mi rituffero di mia spontanea volontà in un branco di ragazzini urlanti e piagnucolosi.»
Lei s'irrigidì e lo guardò con severità. «Bene, hai espresso chiaramente il

tuo pensiero. Buonanotte.»
«Buonanotte a te» replicò lui in tono gelido.
Guardandola andar via, Jonah si disse che la situazione stava sfuggendogli di mano e che era ora di riprenderne il controllo. Aveva già permesso troppo a lungo a Sherry Linden d'invadere i suoi pensieri e ai suoi figli d'invadergli la casa. Se il suo obiettivo era quello di avere una moglie che condividesse le sue idee, non c'era momento più adatto di quello per cominciare a cercarla. Perché perder tempo inseguendo futili chimere?

6

«Cosa state facendo voi tre?»
Sherry trovò in cucina Katie, Bruce e Gordy in fila davanti alla finestra con il naso schiacciato contro il vetro, intenti a fissare la casa di Jonah.
«Stanno bevendo champagne» la informò Gordy.
«Come fate a sapere che è champagne?»
«Perché quando lui ha tolto il tappo si è sentito il botto, come fanno in televisione.» Gordy si girò a guardarla e puntò un dito contro la finestra. «Hai mai visto una con dei meloni simili?»
«Gordon!» esclamò la madre. «Dove hai imparato a parlare in quel modo?»
Lui assunse un'espressione colpevole. Gli altri due si voltarono verso Sherry. «Tutti gli altri bambini a scuola li chiamano così.»
Bruce annuì e Katie si coprì la bocca con una mano per nascondere una risatina.
«Be', io non voglio che tu usi simili termini. Ora toglietevi tutti da lì. Andatevene a guardare la televisione o a leggere un libro, oppure mettetevi a giocare, basta che ve ne andiate. Non mi piace affatto che spiate il signor Mesner da dietro i vetri.» Sherry indicò la porta della cucina. «Capito?» disse in tono minaccioso.
I tre bambini obbedirono nel silenzio più assoluto e le passarono davanti in fila indiana. Rimasta sola, Sherry non poté fare a meno di guardar fuori. Jonah aveva invitato una donna a cena. Già da una mezz'ora si sentiva un profumino di bistecche alla griglia aleggiare vicino alla siepe che divideva i due giardini. Inoltre quella sera i bambini erano passati a trovare Jonah quando era tornato dal lavoro, ma lui aveva detto che non avrebbero potuto lavorare insieme in giardino perché aveva ospiti a cena.

Sherry si accorse che l'ospite aveva davvero un seno prorompente come le aveva annunciato suo figlio. Per di più aveva anche un bel viso e un fisico slanciato. Indossava un vestito poco più grande di un fazzoletto che mostrava molta più pelle di quanta non ne coprisse.
Si sarebbe voluta staccare dalla finestra, ma le era impossibile. Sin da quando i suoi figli erano tornati a casa e le avevano parlato della cenetta romantica che Jonah stava preparando, non era riuscita a pensare ad altro e aveva dovuto chiamare a raccolta tutta la propria forza di volontà per non curiosare.
La donna sembrava la quintessenza di tutte le doti che Jonah aveva sciorinato come requisiti per una potenziale compagna. Era bella, raffinata e sensuale: lui non avrebbe potuto desiderare di più. Sherry provò un assurdo, irresistibile bisogno di piangere a cui non riusciva a dare una spiegazione logica.
Non avrebbe potuto desiderare di più, si stava dicendo Jonah in quell'esatto momento, mentre girava le bistecche sulla griglia. Le mise poi su un piatto da portata e si voltò dirigendosi verso il tavolo elegantemente apparecchiato sulla veranda. Sorrise alla donna che vi era seduta e che lo aspettava sorseggiando champagne.
Janet era un tipo eccezionale. Aveva il dono di saper entrare in una qualsiasi casa anonima e in capo a cinque minuti dare ai proprietari tutte le istruzioni necessarie per farla diventare un'abitazione di lusso. Era stata lei ad arredargli la villa e in quell'occasione erano usciti insieme due o tre volte. Ma in quel periodo lui era troppo occupato a scalare i vertici della ditta di cui sarebbe diventato proprietario e lei stava emergendo da un divorzio piuttosto turbolento, perciò il loro rapporto non aveva avuto seguito.
Quella mattina lui l'aveva cercata, sicuro che avrebbero potuto fare un secondo tentativo con maggiori possibilità di successo, visto che ai tempi del loro primo incontro si erano piaciuti. Però, più la guardava più si rendeva conto che non c'era niente da fare. Non che Janet non fosse bella o intelligente, pensò Jonah; era tutta colpa sua se non la trovava interessante.
«Non devo essere una compagnia molto piacevole, stasera» si scusò mettendole una bistecca nel piatto.
«Mi sembri piuttosto preoccupato» rispose lei fissandolo.
Una volta lui aveva pensato che Janet avesse uno sguardo molto intenso e seducente. Allora perché, si chiese, ora stava paragonando i suoi occhi a

quelli di Sherry? E perché nel paragone Sherry vinceva? Perché, anche senza trucco, lo sguardo di Sherry gli sembrava più pieno di calore? Scosse la testa come per allontanare quei pensieri fastidiosi e si sedette di fronte a lei.
«Che hai?» insistette Janet.
«Niente.» Jonah si strinse nelle spalle e guardò il contenuto del proprio piatto. «Mi stavo chiedendo se non avrei dovuto far cuocere di più le bistecche» aggiunse con aria innocente.
Destreggiandosi tra una conversazione stentata e le portate che si susseguivano ininterrottamente, Jonah riuscì ad arrivare al dolce con una certa rapidità.
Dopo qualche minuto Sherry sentì il rumore di un motore che si allontanava e pensò che fosse troppo presto perché la cenetta romantica si fosse già conclusa. Poi però si disse che non erano affari suoi, rituffò la testa sui libri e si concentrò nello studio fino all'ora di andare a dormire. All'ultimo momento, prima di mettersi a letto, non poté fare a meno di sbirciare un'ultima volta dalla finestra.
Il cuore le si fermò nel petto. Lui era appoggiato alla ringhiera del portico. Restò lì per un tempo che le sembrò interminabile. Quando si girò ed entrò in casa, Sherry ricominciò a respirare normalmente. Si soffermò a guardare la casa di Jonah, le luci che si accendevano e si spegnevano a mano a mano che lui andava di stanza in stanza, finché non si mise a letto e la villa fu immersa nell'oscurità.
Solo allora Sherry si allontanò dalla finestra e andò a dormire. Provò a pensare di tutto, dall'elenco dei muscoli alla conta delle pecore, ma senza ottenere alcun risultato. Ogni volta che credeva di essere sul punto di prendere sonno, un pensiero errabondo s'insinuava nella quiete mentale raggiunta a fatica e rovinava tutto il lavoro fatto. Erano ricordi sparsi: la sensazione delle sue mani e della sua bocca, il profumo della sua pelle, il suo sapore.
«Dimenticalo» mormorò nell'oscurità sentendo gli occhi che le si riempivano di lacrime. Un dolore inaspettato le strinse il cuore.
La sera seguente Jonah non ebbe ospiti, ma fu lui a uscire a cena. Lo stesso fece la sera successiva e per altri tre giorni di fila. Sherry finse d'ignorare l'improvvisa mondanità del suo vicino di casa, ma i suoi figli la tenevano informata.
«Ci ha fatto sapere di non avere tempo per sistemare le aiuole con noi» le

disse Gordy sabato. «Oggi pomeriggio andrà a giocare a golf, poi a cena fuori. Possiamo andare ai giardini pubblici?»
Sherry annuì distrattamente e quella sera cercò di non notare quanto Jonah fosse tornato tardi. Si sentiva in preda a una tristezza infinita e, di notte, a sogni confusi. Però sapeva anche che era troppo tardi per rimpiangere un'occasione perduta.
«Il signor Mesner ci ha detto di non fare rumore perché ha mal di testa» spiegò Gordy la domenica mattina. «Forse ha fatto bisboccia con la sua amica con quei due meloni» aggiunse fingendo d'ignorare l'occhiataccia che Sherry gli aveva lanciato.
«Stasera esce di nuovo» brontolò Katie lunedì. «Di questo passo non le finiremo mai, quelle aiuole. Non capisco perché ci abbia fatto lavorare come schiavi, per poi abbandonare tutto a metà.»
«La signora con i meloni è molto più interessante, evidentemente» commentò Gordy tenendosi alla larga da sua madre.
Sherry sperava che si sarebbe abituata a vedere Jonah impegnato in una girandola serrata di eventi mondani, ma continuò a provare un fastidio e una gelosia pungenti che la irritavano ancora di più. Dopo aver messo i bambini a letto aprì i libri, ma non riusciva a concentrarsi. Il suo sguardo correva sempre alla casa accanto, buia e priva di vita. La turbava il pensiero che Jonah fosse intento a folleggiare chissà dove e chissà con chi.
Scoprì di aver letto la stessa pagina per ben tre volte senza aver memorizzato neppure uno dei nomi che conteneva. Si sarebbe dovuta preparare per un esame imminente, ma l'immagine di Jonah che teneva tra le braccia una sofisticata signora fece perdere ogni senso alle parole scritte che le ballavano davanti agli occhi.
Provò a ripetere ad alta voce per concentrarsi di più. «Clavicola, scapola, sterno...»
L'elenco era arrivato alla tibia, quando qualcuno bussò alla porta facendola sussultare. Con il cuore in gola andò nell'ingresso, accese la luce sulla veranda e socchiuse la porta.
Nel momento in cui vide Jonah, si sentì le gambe molli.
«Dovresti essere più cauta e non aprire al primo venuto senza prima chiedere chi è» osservò lui sorridendo.
«Chi è?» chiese lei spalancando la porta.
«Il tuo vicino di casa. Sto facendo una torta, ma mi sono accorto di non avere abbastanza zucchero. Me ne presteresti un po'?» scherzò lui.

«Prego, entra. Se ti viene bene, dammi la ricetta.»
Nel momento in cui Jonah varcò la soglia, Sherry si rese conto improvvisamente del disordine che c'era in casa. C'erano giocattoli sul costoso tappeto del soggiorno, piatti e bicchieri della cena accatastati nel lavello della cucina, indumenti buttati alla rinfusa su ogni piano d'appoggio. Sicuramente Jonah sarebbe rabbrividito al pensiero che anche la sua elegante villa si sarebbe ridotta così, se avesse permesso a lei e ai suoi turbolenti figli di entrare nella sua vita.
«Scusa il disordine. Non ho avuto tempo di pulire» disse in tono sommesso quando lui si fermò al centro del soggiorno e si guardò intorno.
«Stavi studiando?»
«Perlomeno ci provavo. Pare che io e lo scheletro umano non siamo molto compatibili.»
«Avrai un esame presto?»
«Domani, purtroppo.»
Con sua sorpresa Jonah si sedette al tavolo e prese il libro aperto. «Allora vieni e mettiamoci al lavoro» le ordinò.
Sherry era troppo sorpresa per non ubbidire. Jonah ricominciò da capo, la interrogò, le fece scrivere tutti i nomi delle ossa su un foglio e glieli fece ripetere. Continuò a farle domande mentre lei preparava un caffè per entrambi, fino a quando Sherry non riuscì a elencare tutte le ossa nel giusto ordine. Allora stese un braccio e le diede un buffetto d'incoraggiamento.
«Brava, ce l'hai fatta» si complimentò.
Lei appoggiò la testa sui gomiti piegati sul tavolo e sospirò. «Sei così impietoso anche con i tuoi dipendenti?» gli domandò in tono lamentoso.
«Un vero tiranno» confermò lui sorridendo.
«Jonah, perché sei venuto qui?» volle sapere lei improvvisamente.
Lui la guardò a lungo in silenzio. Non aveva una risposta razionale da darle. Non poteva dirle la verità, cioè che non riusciva più a starle lontano, a togliersela dalla mente, che era estenuato dal costante confronto che faceva automaticamente tra lei e le altre donne che aveva frequentato in quei giorni, che nessun impegno giovava a distrarlo né partecipare alle feste o inventarsi impegni improbabili solo per tenere la mente occupata. Nessun espediente era servito a dimenticarla.
«Sono passato solo per vedere come stavi» mentì. Sherry non gli era mai sembrata così fragile e vulnerabile come quella sera. Per essere la madre di quattro bambini aveva un'aria da ragazzina, pur cavandosela egregiamente

nella conduzione della sua numerosa famiglia. Lui l'ammirava moltissimo, ma provava anche un insensato desiderio di proteggerla e prendersi cura di lei, e ciò lo spaventava non poco.
Ogni fibra del suo corpo lo spingeva a prenderla fra le braccia per baciarla fino a lasciarla senza fiato. Fare l'amore con lei sarebbe stato l'unico modo di spegnere il fuoco che lo stava divorando. Si alzò e camminò lentamente fino a trovarsi di fronte a lei, con una luce selvaggia che gli risplendeva in fondo agli occhi.
«Ho pur sempre quattro bambini» disse lei in un sussurro quasi spaventato.
«Lo so.»
Jonah non sapeva che cosa fare. Desiderare che la situazione fosse diversa non serviva a farla cambiare. In quel momento una sola soluzione gli parve accettabile: passare più tempo possibile con Sherry e i suoi figli fino a quando il suo interesse per lei non fosse svanito e non fosse riuscito a pensare a lei con fastidio. Allora, forse, avrebbe finalmente potuto rimettere la sua vita in carreggiata dedicandosi alla ricerca della donna della sua vita.
«A dire la verità, sono passato per invitarvi tutti a giocare a minigolf domani» propose sperando di suonare credibile.
Sherry spalancò gli occhi, incredula. «Minigolf?» ripeté. La sua espressione indicava chiaramente che quella proposta era l'ultima cosa che si sarebbe aspettata da lui.
«Sì. Finirò di lavorare prima e passerò a prendervi verso le cinque, così non faremo troppo tardi. So che vuoi che i bambini vadano a letto presto.»
«Parli sul serio?»
«Sì.»
«Senza impegni?»
«Solo uno.»
Lei assunse immediatamente un'espressione diffidente. «Quale sarebbe?»
Jonah sorrise. «Che tu passi l'esame domani. Consideralo come una specie di premio.»
Lei rispose al suo sorriso scatenando in lui una tale emozione, che Jonah pensò bene di battere in ritirata prima che l'impulso di baciarla diventasse troppo forte per poter resistere.
«Allora, accetti?» la incalzò.
Lei annuì, esitante. Sapeva di andare incontro a qualche guaio accettando la sua proposta, ma non si era ancora resa conto di quali proporzioni.

L'indomani Jonah si presentò puntualissimo alla porta e li trovò tutti pronti. I bambini non stavano nella pelle.
«Com'è andato l'esame?» le chiese dopo che li ebbe salutati.
«Abbastanza bene. Ho saputo rispondere a quasi tutte le domande.»
«Allora, visto che ti è servito studiare con me, dovremo farlo più spesso.»
I quattro monelli erano elettrizzati e saltellavano intorno a loro. Jonah ne fu quasi contento. Averli intorno, rumorosi e invadenti, gli parve una salutare doccia fredda per raffreddare i suoi bollenti spiriti.
Non fu molto difficile essere distratto dai pensieri erotici che lo ossessionavano fin da quando aveva conosciuto Sherry. Heather gli si aggrappò a una gamba dei pantaloni stropicciando una piega stirata alla perfezione, i gemelli gli si buttarono addosso con una tale energia da farlo barcollare, mentre Gordy si fermò a qualche passo da lui guardandolo con aria sospettosa.
Quando disse che sarebbero andati con la sua macchina, i quattro bambini corsero verso il punto del vialetto in cui l'aveva parcheggiata. Jonah trattenne un gemito di orrore vedendo Heather arrampicarsi con le scarpe sul sedile posteriore. Per tutta la strada fino a Battle Creek i bambini non fecero altro che cantare canzoncine infantili a squarciagola, stonando a tal punto che Jonah si sentiva sempre più teso a ogni minuto che passava Sherry si accorse che stringeva il volante tanto forte da avere le nocche bianche e al primo semaforo rosso gli toccò un braccio leggermente.
«Ti dà molto fastidio il loro frastuono, vero?»
«Non posso negare di preferire il silenzio» ammise lui. «Soprattutto se per diciassette lunghi anni non ne ho avuto neanche un po'.»
«È stato dunque tanto spiacevole avere molti fratelli?»
«*Spiacevole* è dir poco. Mi pareva di essere sprofondato in un pozzo nero da cui temevo di non poter più uscire, un pozzo pieno di gente: fratelli, sorelle, genitori, zii...»
«Però tu hai saputo vincere la disperazione e l'ignoranza» disse Sherry.
«Forse sono solo stato più fortunato degli altri, o magari più ostinato e tenace, mentre i miei fratelli si sono accontentati di accettare le cose così come stavano rassegnandosi a una vita grama.»
«Perciò alla prima occasione sei emerso dal pozzo nero» concluse Sherry.
Lui annuì. «E non sono più tornato indietro.»
«Questo è un peccato.»

Jonah avvertì la compassione nella sua voce. Era un sentimento che non voleva da lei. Aprì la bocca per ribattere, ma nello stesso momento dovette svoltare per fermarsi davanti all'entrata del minigolf e i bambini cominciarono a gridare impazienti rimbalzando sui sedili.
Jonah non ebbe più modo di riprendere la conversazione perché da quel momento Gordy, Heather, Katie e Bruce monopolizzarono la loro attenzione. Furono costretti ad aspettare pazientemente la più piccola che impiegava circa cinque minuti per ogni tiro, sentendo nelle orecchie i brontolii di scontento delle persone che attendevano il loro turno.
Poi la situazione precipitò di colpo. Bruce colpì la pallina tanto forte da mandarla dall'altra parte del campo. «Vado a prenderla!» gridò scattando di corsa in direzione della palla e ignorando Sherry che gli ordinava di tornare indietro.
Katie, che si apprestava a tirare, fu distratta dalla scena e sollevò la testa in direzione del fratello che correva mentre faceva roteare la mazza da golf. Purtroppo Gordy, che si trovava sulla traiettoria, fu colpito in testa e si mise a strillare alla vista del sangue che sgorgava dal taglio causatogli dal colpo di Katie.
L'esperimento si stava rivelando più disastroso delle sue più fosche previsioni, pensò Jonah mentre perdeva la calma e intimava a tutti di togliersi dal campo di golf per non intralciare gli altri giocatori che stavano già rumoreggiando alle loro spalle per le continue interruzioni.
Sherry prese Gordy in braccio e lo stese su un tavolo del bar, seguita da Katie che si scusava, mogia in viso e con lo sguardo basso. Sherry prese una salviettina dalla borsetta e pulì la ferita con estrema efficienza.
«Non credo che questo taglietto richieda dei punti di sutura» disse in un tono calmo che stupì Jonah.
«Io voglio continuare a giocare» si lamentò Bruce.
«Non l'ho fatto apposta» si scusò Katie con una certa baldanza. «Gordy si era messo troppo vicino.»
«Mamma, ho sete!» intervenne Heather.
Jonah li fulminò tutti con lo sguardo e puntò un dito minaccioso verso le sedie del bar, dove si diressero in fretta e vi rimasero in silenzio. Jonah, che odiava la vista del sangue, tenne lo sguardo puntato su Sherry e non su quello che stava facendo. Vedendo il suo viso concentrato e calmo mentre medicava il figlio, pensò che aveva un talento innato come infermiera. Non si era lasciata prendere dal panico e aveva tenuto la situazione sotto

controllo con estrema competenza.
«Devo ammettere che sei il tipo adatto per avere figli» disse Jonah. «Sembra che niente ti sconvolga.»
Messo un cerotto sulla fronte di Gordy, lei girò leggermente la testa per guardarlo. «Con i bambini bisogna prevedere anche le cose più impensabili. La mia borsa è un pronto soccorso ambulante, ho sempre tutto l'occorrente per far fronte a piccole emergenze. Con quattro figli, se andassi in tilt a ogni incidente starei sempre a urlare e non risolverei niente.»
«Mia madre invece gridava sempre e non risolveva mai niente» commentò Jonah.
«Se avessi quattordici figli invece di quattro, perderei il controllo anch'io» obiettò lei.
«Se Paul fosse ancora vivo, credi che avresti avuto altri figli?»
«No. Dopo la nascita di Heather decidemmo di non averne più.»
«Lei usa i profilattici?» gli chiese Gordy che aveva seguito la conversazione sdraiato vicino alla madre.
«Come ti permetti? E poi tu che ne sai di questi argomenti?» lo riprese Sherry, confusa e imbarazzata.
«L'ho sentito alla televisione» si giustificò il bambino.
«L'ho sempre detto che guardi troppo la televisione.»
«Mi preoccupavo per te» continuò Gordy. «L'ho visto l'altra sera mentre ti baciava.»
Sherry arrossì, ma Jonah rispose con naturalezza. «Sì, io uso profilattici. Quanto a quello che hai visto, non c'è niente di male. Tua madre mi piace molto e non ho resistito. Pensa a ciò che proveresti tu davanti a un barattolo di cioccolato in crema. Non avresti voglia di mangiarlo tutto?»
«Come la capisco!» sospirò Katie che si era avvicinata di soppiatto e non aveva perso una battuta della conversazione.
«Allora sarà il nostro nuovo papà?» intervenne Bruce.
Jonah sentì tutti gli occhi puntati su di lui, in attesa di una risposta. Ebbe improvvisamente voglia di scappare, ma per fortuna Sherry intervenne togliendolo d'impaccio.
«Il signor Mesner e io siamo solo buoni amici.»
Purtroppo, pensò Jonah. Lui e Sherry si sarebbero frequentati come semplici conoscenti per qualche settimana e poi ognuno sarebbe andato per la sua strada. Con rammarico pensò che, se Sherry non avesse avuto figli, a

quell'ora forse sarebbero stati amanti, avrebbero dormito insieme, magari anche vissuto insieme.
I bambini sembrarono soddisfatti della spiegazione.
«Possiamo finire la partita ora, signor Mesner?» chiese Katie. «Le prometto che starò attentissima.»
«E io che non colpirò la palla troppo forte» aggiunse Bruce.
«Dipende da come si sente vostro fratello» rispose Jonah, riluttante a cedere.
«Benissimo» dichiarò subito Gordy alzandosi a sedere di scatto. «Possiamo continuare a giocare, mamma?»
Sherry si voltò verso l'uomo con aria interrogativa. Il primo impulso di Jonah fu quello di caricare in macchina i quattro bambini e riportarli di corsa a casa, per poi darsela a gambe a velocità supersonica, ma i visini rivolti verso di lui erano pieni di speranza e tanto imploranti che non se la sentì di deluderli. Inoltre continuare a giocare avrebbe significato godere ancora un po' della compagnia di Sherry. Se proprio non poteva averla, almeno si sarebbe potuto accontentare di guardarla.
«E va bene» acconsentì alla fine. «Continueremo la partita. Ma se non vi comporterete bene, si va tutti a casa immediatamente, siamo intesi?»
Tutti annuirono con grande convinzione. Si misero in marcia verso la buca da cui avevano interrotto il gioco e Jonah prese Sherry sottobraccio con noncuranza. Mentre i bambini giocavano, lui si chinò sulla sua guancia e stava per darle un bacio, quando la più piccola, Heather, pensò bene d'intervenire.
«Mamma, devo fare pipì!» esclamò con la sua vocetta squillante.
Sherry guardò Jonah e capì lo sforzo immane che stava facendo, sopportando i bambini per poter stare con lei. Lo compianse per il fastidio che sicuramente aveva provato per il piccolo incidente di Gordy, per le domande imbarazzanti a cui era stato sottoposto, per la continua intrusione dei bambini con i loro bisogni.
Lui voleva una donna senza legami, certamente senza l'impegno continuo e assillante di quattro figli. Però, per quanto guardare Jonah le facesse salire la pressione e la colmasse di una deliziosa eccitazione erotica, non avrebbe mai rinunciato alla sua famiglia per lui, mai anteposto le proprie esigenze a quelle dei suoi figli, mai eluso le loro richieste.
Lo guardò quasi con aria di sfida, poi si frugò in borsa per prendere i fazzolettini, mentre Heather le tirava i pantaloni saltellando a gambe

strette. La prese per mano e in tono deciso disse: «Scusami, ma mia figlia ha bisogno di me».

7

Jonah non tentò di baciarla quella sera, quando tornarono a casa. Il giorno seguente non si videro se non da lontano. Lui la fissò a lungo, ma non fece altro che un veloce cenno di saluto.
Tuttavia il Quattro Luglio si ritrovarono in città per vedere i fuochi d'artificio. Dopo essersi salutati un po' freddamente, rimasero vicini ai bordi della strada. Sherry trovò il comportamento di Jonah molto insolito e inquietante. Notò che quando gli si avvicinava lui si allontanava un po'. L'unica volta in cui il braccio di lei sfiorò per caso il suo, Jonah s'irrigidì e apparve chiaramente a disagio. Inoltre continuava a conversare con i bambini come se lei non esistesse.
Dopo quell'incontro fugace e piuttosto imbarazzante l'atteggiamento di Jonah cambiò, ma restò sempre sconcertante. Invitò lei e i bambini allo zoo, poi al cinema e qualche giorno dopo a visitare insieme una riserva naturale, ma il suo atteggiamento indicava in modo inequivocabile che ciò che faceva era rivolto soprattutto ai bambini, non a Sherry. In nessuna occasione provò mai a baciarla e neppure a prenderle la mano mentre passeggiavano o a sedersi accanto a lei.
Sherry era confusa e frustrata, ma non osava chiedergli una spiegazione. Era ormai giunta al termine della sua quinta settimana di corso e sapeva che le restava poco tempo per avere da Jonah perlomeno una spiegazione del suo modo di fare. Alla fine una sera prese il coraggio a quattro mani e lo affrontò sulla porta di casa mentre i bambini, che avevano già cenato, erano sul molo.
«Mi spieghi che cos'hai?»
«Io? Niente» rispose Jonah in un tono sfacciatamente falso.
«Sto dicendo sul serio. Perché ti comporti così?»
«Così come?»
«Mi eviti, quasi non mi saluti, parli solo con i bambini. Quando ci vediamo sembra che tu stia con loro piuttosto che con me, e che la mia presenza sia di secondaria importanza.»
«Non hai detto tu che i figli hanno sempre la precedenza?» le ricordò Jonah in tono ironico.

«Mi vuoi forse punire per essere madre?»
«Se c'è qualcuno che viene punito, quello sono io.»
Si avviò lungo il vialetto, diretto alla spiaggia, seguito da Sherry che si mise al suo fianco mentre cominciavano a passeggiare piano. D'un tratto lei si fermò e lo fronteggiò con il mento alzato e un'espressione di sfida sul viso delicato. Jonah non riusciva a staccarle gli occhi di dosso e a smettere di pensare quanto fosse bella.
«Significa che passare del tempo con i miei bambini è una specie di gioco autolesionistico che ti sei imposto per una qualche ragione che ignoro?» proruppe lei.
«Più o meno» rispose Jonah evasivamente. «Sherry, non desideri mai di non avere figli?» le domandò all'improvviso.
«Anche se fosse, non basterebbe a farli svanire.»
«Lo so, ma non è questo che volevo dire. Io intendevo che sembri una madre perfetta, affettuosa e sempre disponibile, nonostante tu sia molto giovane. Non desideri mai di essere ancora senza legami, libera e spensierata?»
«A volte» ammise Sherry. «Ma solo per un attimo. Mi capita nei giorni in cui tutto sembra andare storto e tendo a commiserarmi. Altre volte, invece, sono contenta di avere i bambini, specialmente ora che Paul non c'è più, perché loro sono parte di lui.»
A Jonah non piacque affatto la fitta acuta di gelosia che provò nell'udire le sue parole. Che Sherry avesse amato profondamente il suo defunto marito lo sapeva già, quello che lo disturbava era che lo amasse ancora.
«Pensi che potrai mai, non dico dimenticarlo, ma almeno metterlo in secondo piano?»
Sherry lo fissò a lungo, esaminando le linee virili del volto, i suoi occhi scuri e intensi, la bocca ben disegnata. Solo due mesi prima avrebbe saputo rispondere con facilità alla domanda, sarebbe stata sicura di non poter mai dimenticare i sentimenti che aveva provato per Paul, di non essere in grado di trovare qualcuno che la capisse e l'amasse come lui, che la facesse sentire altrettanto felice e desiderata. Ora invece qualcosa era cambiato. Nonostante fosse consapevole del fatto che Jonah era molto diverso da lei, la sua vicinanza la lasciava senza fiato. Quando lui la toccava, i suoi sensi si tendevano fino allo spasimo e i suoi baci la portavano alla pazzia. La cosa peggiore, tuttavia, era che Jonah ora aveva preso il posto di Paul nei suoi sogni, nelle sue fantasie notturne.

«Amerò sempre Paul» rispose attenta a misurare le parole per paura di essere fraintesa, «ma la vita continua» concluse distogliendo lo sguardo dal viso di Jonah.
«Cioè?»
«Credo che potrei innamorarmi di nuovo.»
Sherry cadde a sedere sulla sabbia e lui s'inginocchiò al suo fianco. Restarono in silenzio a contemplare la sera che scendeva sul lago e il colore dell'acqua che si addensava in un azzurro cupo, appena stemperato dagli ultimi bagliori del sole morente. Era così vicina a Jonah da sentirlo respirare. Avrebbe voluto tendere la mano e toccarlo, ma lui manteneva le distanze e Sherry si sforzò di adeguarsi stringendo forte i pugni.
«Accidenti!» esclamò *lui* a denti stretti.
«Che ti succede?» gli chiese, stupita per il suo improvviso furore.
«Sono arrabbiato con me stesso perché ti trovo maledettamente irresistibile.»
«Non posso crederci» disse lei con un filo di voce, sbalordita. «Sono giorni e giorni che non dimostri il minimo interesse per me.»
«Tu dici?»
«Almeno così sembra.»
Jonah allungò una mano e la posò su una spalla di Sherry. Un brivido le corse lungo la schiena. «Non volevo che capissi quanto ti trovo desiderabile.» La mano si spostò verso la nuca, dove affondò carezzevole tra i capelli scompigliati dalla brezza.
«E ora?» incalzò lei con il cuore che le batteva forte.
Lui aprì il palmo della mano prendendole delicatamente la testa e si piegò su di lei. «Invece ora basta: mi arrendo.»
Anche Sherry si arrese e lo abbracciò. I suoi pugni si aprirono e le sue dita toccarono i muscoli d'acciaio delle sue spalle, poi la nuca, i capelli folti e morbidi, la linea appena ruvida della guancia. Sherry aveva i sensi in subbuglio, il respiro affrettato, il cuore le batteva in gola.
Le onde si frangevano dolcemente sulla riva a due passi da loro, creando un sottofondo languido e struggente. Lei aderì a Jonah con tutto il corpo, lo strinse forte a sé e si distese sulla sabbia intrecciando le gambe a quelle di lui. La bocca di Jonah cercò avida la sua e prese ciò che lei gli offriva, finalmente senza riserve. Le sue labbra avevano il sapore piccante del desiderio e lei si sorprese a pensare che non sarebbe più stati capace di staccarsi fino a quando non avesse avuto di più, molto di più, fino a

quando non lo avesse conosciuto a fondo.
Nelle ultime, interminabili settimane, erano stati tanto vicini, eppure così lontani, che lei era in preda a uno straziante tormento che distruggeva la sua calma abituale. Detestava scoprirsi emozionata nel vederlo perché sapeva che lui mirava solo al suo corpo, mentre lei voleva anche la sua fiducia e il suo amore.
Lui si staccò e le mormorò il suo nome contro l'orecchio. Poi gemette e mosse i fianchi contro di lei. Le sue mani le percorsero la schiena accarezzandola e massaggiandola. Poi si fece più audace e le sfiorò un seno. Fu allora che delle grida lontane giunsero alle orecchie di Sherry attraverso la nebbia dell'estasi. Sentì il suolo di sabbia compatta vibrare per lo scalpiccio di piedi che si avvicinavano inesorabili. Allora, proprio nel momento esatto in cui ciò che desiderava di più al mondo era di essere toccata, amata e posseduta, ricordò la presenza dei suoi figli non distanti da lì.
Arrivarono ridendo e gridando. Quando li raggiunsero, il frastuono s'interruppe di colpo. Un silenzio innaturale cadde su di loro. Lentamente Sherry si riscosse e si staccò da Jonah. Quando sollevò la testa, vide quattro paia di occhi spalancati fissi su di loro.
Non avrebbe mai potuto dimenticare la loro espressione. Gordy era arrabbiato, Katie e Bruce stupiti e Heather curiosa.
Per fortuna fu proprio la piccolina ad alleggerire l'atmosfera. «Posso giocare anch'io a fare la lotta?» chiese. Jonah e Sherry risero e si alzarono.
Ritornati a casa, Jonah si accomiatò da Sherry sulla porta con un sorriso e un bacio fuggevole.
«Un giorno finiremo ciò che avevamo cominciato» promise sibillino.
Sherry si chiuse la porta dietro le spalle e vi si appoggiò, dopo aver spedito i bambini a lavarsi le mani e a prepararsi per andare a dormire. Lo squillo del telefono la riscosse dai suoi pensieri.
«Devi venire subito qui» bisbigliò sua madre senza neppure salutarla. «Tua sorella è venuta da me. Lui le ha fatto del male.»
«In che senso? Dimmi esattamente che cosa è successo» le ordinò Sherry ancora piuttosto calma, sapendo che la madre aveva una certa tendenza a esagerare.
«Mi ha raccontato che è caduta dalle scale» spiegò a voce bassa per non farsi sentire dall'altra figlia. «Ma a me pare che l'abbia spinta lui. Kay non l'ha detto, ma io so che lui la picchia» concluse.

Sherry capì che *lui* era l'attuale fidanzato di sua sorella. «È ferita? Ha lividi?»
«È sdraiata sul divano e si lagna che sta male. Vieni qui a vederla, così decidiamo se è il caso di portarla all'ospedale.»
Sherry guardò un attimo in direzione delle scale. Si sentivano delle grida provenienti dalle camere dei ragazzi. Anche se sembravano ancora piuttosto vispi, non le parve una buona idea farli rivestire e portarli a Battle Creek nel cuore della notte, oltretutto per farli assistere a una scena penosa.
«Dammi il tempo di chiamare la babysitter. Spero che sia disponibile a venire subito per un'emergenza.»
«Vieni veloce» ordinò sua madre prima di riattaccare.
Appena ebbe riappeso la cornetta, Sherry non perse tempo e chiamò la babysitter. Però le rispose il marito informandola che sua moglie aveva un forte mal di testa. Sherry restò a fissare il telefono cercando di farsi venire un'idea. Dopo aver pensato a lungo, decise che non aveva altra scelta che chiedere aiuto a Jonah.
Lui non era ancora andato a letto perché aveva da scrivere una relazione per il consiglio di amministrazione, ma non sembrò entusiasta della richiesta.
«Una volta che sono addormentati non ti daranno più fastidio e tu potrai lavorare in santa pace» gli assicurò. «E poi ti prometto che tornerò appena possibile. Farò in un baleno. Ti lascerò il numero di telefono di mia madre, comunque, in caso di emergenza.»
Qualche minuto più tardi Jonah si presentò alla porta. Sherry aveva già spiegato ai figli che cos'era successo e aveva raccomandato loro di comportarsi bene. Perciò, una volta giunto Jonah, gli offrì un caffè, lo salutò velocemente e corse via mentre lui rimaneva sulla soglia, immobile, a fissare il buio chiedendosi come avesse fatto a cacciarsi in quella situazione. Fare da babysitter a quattro bambini indiavolati era l'ultima cosa che si sarebbe aspettato di dover affrontare un giorno.
Rimasto solo, mentre si versava il caffè udì al piano di sopra i bambini che correvano lungo il corridoio e nelle rispettive camere. Pensò che chiunque avesse coniato l'espressione *lieve scalpiccio di piedini infantili,* avrebbe avuto bisogno di un apparecchio acustico oppure si era concesso una licenza davvero molto poetica.
Sentì il tonfo sordo di qualcosa di pesante che cadeva a terra. Con un

sospiro di rassegnazione salì le scale con la tazza in mano per andare a controllare che cosa fosse successo. Ancora prima di essere arrivato al pianerottolo, vide Katie e Bruce che rimbalzavano sul letto e un cuscino che attraversava la stanza per andare a schiantarsi contro il comò. Quando giunse alla porta, un proiettile umano gli si scagliò contro colpendolo in pieno stomaco. Per un attimo non riuscì a respirare. La tazza si rovesciò e rotolò a terra, mentre il caffè caldo si spandeva sui suoi vestiti. Per fortuna Gordy, che l'aveva investito, non si era scottato.
I bambini raggelarono e rimasero immobili a guardarlo con occhi pieni di paura.
«Cosa diavolo stavate facendo?» ruggì lui.
Katie e Bruce scesero dal letto al rallentatore, senza fare il minimo rumore, quasi temendo di far cigolare le molle. Heather fece capolino da sotto il letto e Gordy indietreggiò di un passo, in attesa della punizione.
Jonah rifletté in cerca di un modo per far sì che gli obbedissero. L'esperienza personale gli venne in soccorso. Capì che il momento di terrore, seppure solo temporaneo, gli sarebbe servito per mantenere l'ordine, ricordò suo fratello maggiore che infieriva con urla e minacce sui più piccoli e decise di fare altrettanto sulle povere creature terrorizzate.
«Rimettete tutto a posto!» ordinò indicando con un dito minaccioso le lenzuola spiegazzate e i cuscini sparsi a terra. «Questo sembra un porcile, non una camera. Raccogliete i vestiti e i giocattoli, rifate i letti. Vi siete lavati i denti e le mani?»
Quattro teste annuirono con enfasi.
«Bene.» Si chinò e raccolse la tazza. «Pulisci il caffè rovesciato» intimò a Gordy.
Nessuno dei bambini si era spostato di un millimetro. Sembravano quattro statue di sale. Jonah sarebbe stato molto contento se avessero mantenuto quella posizione fino al ritorno di Sherry, ma sapeva per esperienza che era solo una quiete momentanea causata dal piccolo disastro. Appena lui avesse allentato le redini, i bambini avrebbero ricominciato con i loro giochi turbolenti. Perciò stava a lui usare la propria autorità per mantenere l'ordine.
Cercando di assumere un'espressione severa, li guardò lentamente a uno a uno. «Avete domande?»
I bambini scossero la testa.
«Allora mettetevi subito al lavoro!»

Tornò al piano di sotto senza guardarsi indietro. Sentendo dei mormorii fitti fitti, soffocò un sorriso e si versò un'altra tazza di caffè. Dopo qualche minuto apparve la sagoma di Gordy in cima alle scale.
«Che c'è?» chiese Jonah, burbero.
«Abbiamo finito, signor Mesner.»
«Bene, allora mettetevi a letto. Verrò a spegnervi la luce.»
Fu quello il suo errore tattico. Appena raggiunse le stanze che erano adiacenti e allungò la mano per spegnere la luce, fu fermato dalla vocetta di Heather. «Non ci dai il bacio della buonanotte?»
Jonah si costrinse a baciare le quattro testoline che avrebbe volentieri sbranato, poi si diresse di nuovo verso le scale, pronto a godersi il silenzio della sera. Pensò quasi con voluttà ai fogli di carta bianchi che lo aspettavano sul tavolo vicino alla tazza di caffè. Ancora una volta fu Heather a richiamarlo indietro.
«Ci racconti una favola? Io non riesco ad addormentarmi senza» sussurrò.
Jonah si sentì morire. Lui non conosceva favole. Nessuno gliele aveva mai raccontate e le uniche storie fantastiche che ricordava erano piuttosto i racconti di fantasmi che si narravano i ragazzini intorno a un fuoco per spaventarsi a vicenda. In quella circostanza non gli sembravano le più adatte, temendo che i bambini non sarebbero riusciti a dormire per la paura.
«Mi dispiace...» cominciò allargando le braccia.
Dalla camera dei maschietti arrivò la voce di Bruce che aveva sentito la sorellina. «Perché invece non ci racconti di quando eri piccolo?»
«Oh, sì! Ti prego, ti prego!» lo implorò Katie prima che Jonah potesse aprir bocca per inventare una scusa.
«Mi promettete che poi dormirete senza fare storie?» ribadì.
«Sìiì» gridarono in coro i quattro dai loro lettini.
Jonah si diresse verso la camera di Bruce e Gordy, seguito passo passo dalle due bambine scalze e in camicia da notte, che erano scese veloci dai letti.
Gordy lo guardò di traverso, ma Jonah finse di non accorgersene. Si sedette ai piedi del suo letto e rimase stupito quando subito Heather gli salì sulle ginocchia e gli si accoccolò tra le braccia come un gattino. Cercò di soffocare la sensazione di tenerezza che lo stava invadendo nel sentire il corpicino caldo e profumato di sapone stretto a lui. Si costrinse a rammentare le grida, i capricci, le continue richieste dei bambini piccoli, la

loro sporcizia e la loro irragionevolezza, ma quando Heather sollevò il viso e lo fissò con i suoi dolci occhi da cerbiatta, gli parve di rivedere la stessa espressione di Sherry, fragile e sensibile.
Intenerito, le accarezzò i capelli e in cambio ne ricevette un sorriso luminoso e pieno di gratitudine che gli riscaldò il cuore.
«Allora, che cosa volete sapere?» cominciò con un sospiro. Non vedeva l'ora di liberarsi di loro, prima che intaccassero troppo la sua proverbiale diffidenza nei confronti dei bambini.
«Ti occupavi dei fratelli più piccoli?» chiese Gordy inaspettatamente.
«Sì.»
«E non ti dava fastidio, a volte?»
«Molto spesso.» Guardò Gordy dritto negli occhi e spiegò: «I grandi pensano che tu possa fare tutto, solo perché sei il maggiore. Però si dimenticano che anche tu sei un bambino e vuoi giocare e divertirti».
Gordy annuì, quasi stupito che Jonah avesse descritto esattamente le sue sensazioni.
«Però devo ammettere che non tutto il male viene per nuocere. Avere diverse responsabilità mi ha aiutato quando mi sono ritrovato a lavorare molto giovane e a dover far fronte a compiti che mi pesavano.»
«Adesso ci racconti una favola?» riprese Heather.
Jonah ripescò dalla memoria dei brandelli di storie e li cucì insieme dando loro una parvenza di logicità. Aggiunse degli ingredienti di sicuro successo, una storia d'amore tra principe e principessa a beneficio delle bambine, un combattimento all'ultimo sangue tra drago e cavaliere per i maschietti e la storia filò abbastanza liscia nonostante delle incongruenze. Ma i bambini non ci fecero molto caso perché ben presto cominciarono a sbadigliare vistosamente.
Jonah si accorse che Heather gli si era addormentata in braccio, perciò sussurrò la buonanotte, spense la luce a Bruce e Gordy e riportò la piccola a letto. Rimboccate le coperte alle bambine, non poté resistere alla tentazione di dar loro un bacio sulla fronte, poi scese le scale. Si stupì di se stesso quando si accorse di avere le labbra piegate in un sorriso che gli parve sciocco, anche se non poteva vedersi allo specchio. Si riscosse e si tuffò nel lavoro usandolo come diversivo per disperdere il ricordo di quella scena.
Era quasi mezzanotte quando Sherry telefonò.
«Jonah, ascolta, ti prego, so che non dovrei chiederti una cosa del genere,

ma la situazione qui si è fatta disastrosa.»
«Dimmi pure. Che cosa posso fare?» domandò lui dolcemente, risentendo ancora dell'atmosfera che la piccola Heather gli aveva lasciato nel cuore. In quel momento si sentiva molto generoso. Ma subito ebbe a pentirsi della sua offerta impulsiva perché Sherry gli chiese di passare la notte lì con i bambini.
«Mi faresti un immenso favore. Non riuscirei a dormire sapendo di aver lasciato mia sorella in queste condizioni. Vorrei riuscire a portarla al pronto soccorso. Altrimenti dovrei comunque tornare qui a Battle Creek domattina prestissimo e non credo che la babysitter sarebbe disponibile.»
Rassegnato, Jonah accettò. «Che cosa è successo a tua sorella?»
«Ti dispiace se te lo racconto domani quando torno? Ora devo chiamare un'ambulanza. Non l'ho fatto perché prima volevo sentire te. Ti prometto che tornerò il più presto possibile e mi farò sentire per telefono. Non devi preoccuparti per la colazione dei bambini. In frigorifero c'è tutto e se ne occuperà Gordy.»
«Va bene.»
Dopo che Sherry lo ebbe salutato, Jonah pensò che con quelle due semplici paroline si era scavato la fossa. Anzi, stava di nuovo precipitando nel pozzo nero da cui era fuggito tanti anni prima e tutto questo per amore di una donna che forse non sarebbe mai stata sua.

8

Erano quasi le cinque del pomeriggio quando Sherry tornò. Era psicologicamente provata, fisicamente esausta e preoccupata per sua sorella. Inoltre era in ansia per un altro motivo: Jonah e i suoi figli. Nelle ultime ore aveva cercato di rintracciarli, ma senza successo. Quella mattina aveva telefonato a casa e poi alla villa di Jonah ogni mezz'ora dal telefono pubblico situato nel pronto soccorso. Quando aveva visto che non riceveva mai risposta, aveva continuato a chiamare più spesso. Aveva provato anche a telefonare agli altri vicini, gli Amoff, sperando che potessero dirle se vedevano Jonah e i bambini in giardino o in spiaggia, ma neanche loro erano in casa.
Quando finalmente si rimise in macchina, il tragitto da Barde Creek al lago Gull le sembrò non dover finire mai. La sua immaginazione la torturò per tutto il percorso, prospettandole diverse orribili possibilità, non ultima che

Jonah si fosse stancato dei bambini e li avesse buttati in fondo al lago... o viceversa.
Appena li vide tutti e cinque sani e salvi, tirò un sospirone di sollievo. Jonah era seduto sul prato vicino alla riva e accarezzava i capelli di Heather che gli stava teneramente appollaiata sulle ginocchia. Nel frattempo parlava con Gordy che gli sedeva accanto e teneva d'occhio i gemelli che stavano giocando insieme in acqua.
La scena idilliaca era così perfetta che sarebbe potuta esser tratta da un telefilm. Dopo tutte le ore passate a preoccuparsi per loro, in qualche modo Sherry non trovò giusto che Jonah tenesse la situazione perfettamente sotto controllo e sembrasse quasi divertirsi con i suoi figli, i quali, da parte loro, non le erano mai parsi tanto rilassati e tranquilli.
Sherry sapeva che si sarebbe dovuta sentire sollevata, ma non appena scese dalla macchina l'ira prese il sopravvento.
«Dove siete stati tutto il giorno?» chiese con voce molto più acuta del solito.
I gemelli smisero di giocare, Gordy si voltò a guardarla e Heather si divincolò dall'abbraccio di Jonah.
«Siamo stati sempre qui» rispose Gordy. «Noi...»
«Non è vero» lo interruppe Sherry. «Avrò provato cento volte a chiamarvi, ma non mi ha mai risposto nessuno.»
Sentì le lacrime salirle agli occhi e si morse il labbro inferiore cercando di controllarsi. Jonah disse qualcosa a Gordy a voce tanto bassa che Sherry non sentì. Lui prese la sorellina per mano, chiamò Katie e Bruce che uscirono dall'acqua e lo seguirono docilmente passando davanti alla madre.
«Dove credete di andare?» gridò lei.
«A casa» rispose Gordy esitante guardando Jonah.
Lui annuì e si avvicinò a Sherry. «Lasciali andare. Ti spiegherò tutto io.»
Lei lo guardò. Era combattuta tra la rabbia e il fascino virile di lui. Jonah aveva i capelli scuri scompigliati dal vento, portava gli occhiali da sole e una camicia sportiva sbottonata che metteva in mostra il suo torace solido e coperto da una peluria scura e ricciuta. Sotto indossava solo i calzoncini da bagno che rivelavano chiaramente la sua prepotente mascolinità.
Jonah le si fermò davanti a gambe larghe. Lei fece un respiro profondo, pronta a rovesciargli addosso ogni momento di tensione che aveva accumulato nelle ultime ore, percorrendo il corridoio dell'ospedale in lungo e in largo mentre aspettava che i dottori finissero di medicare sua

sorella.
«Allora?» chiese Jonah in tono di sfida.
«Io...» La voce le si spezzò in un gemito a stento trattenuto. Lui spalancò le braccia e la accolse in un abbraccio protettivo e consolatore.
«Che cosa è successo, Sherry? Perché sei tanto sconvolta?»
Lei aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono. La rabbia si dissipò lasciando il posto alla stanchezza. Fu in quel momento che le lacrime cominciarono a sgorgare copiose dai suoi occhi.
Lui le accarezzò a lungo i capelli mormorando suoni incomprensibili per acquietarla, cullandola dolcemente tra le sue forti braccia. Dopo un po' Sherry si asciugò gli occhi e tentò di nuovo di spiegare.
«Ho chiamato qui e tu non hai risposto, perciò ho pensato che fosse successo qualcosa.»
«Mi dispiace di averti fatto stare in pensiero.» Jonah le asciugò le guance con una mano e la baciò in fronte. «Ho portato i bambini in barca con me.»
«In barca?» ripeté Sherry sbigottita con un ultimo singhiozzo. Tutte le sue paure ora le sembrarono esagerate, immotivate. Avrebbe dovuto capire che i suoi figli sarebbero stati al sicuro con Jonah.
«Sì. Sicuramente hai chiamato mentre noi eravamo fuori. Piuttosto, dimmi, come sta tua sorella?»
Sherry si abbandonò contro il corpo di Jonah, più rilassata. «Potrebbe star peggio. Ha diverse ecchimosi e uno strappo muscolare alla schiena, ma niente di rotto, grazie al cielo.»
Lui le massaggiò delicatamente la nuca e le spalle per allentare la tensione. Lei chiuse gli occhi e lasciò fluttuare i pensieri sulla scia del suo profumo. Capì che Jonah era un uomo affidabile, pronto ad aiutarla nel momento del bisogno. I sentimenti che sentiva crescere dentro di lei la riscaldarono da capo a piedi.
«Mi dispiace di averti trattenuto tanto a lungo. Passare la notte da noi ti ha creato problemi?»
Jonah scosse la testa, rassicurante.
«Ieri sera Kay non voleva andare al pronto soccorso, però non faceva altro che lamentarsi per un terribile dolore alla schiena. Allora ho deciso di vegliarla tutta la notte e controllare come stesse, tenendomi pronta per un'eventuale emergenza. Abbiamo raggiunto un compromesso: se per stamattina non si fosse sentita meglio, saremmo andate all'ospedale. Non sapevo che cos'altro fare. Temevo che avesse qualche lesione alle vertebre,

ma Kay era del tutto irragionevole.»
Jonah continuò ad accarezzarle i capelli ascoltando il suo racconto.
«Stamattina all'alba l'ho finalmente convinta a chiamare un'ambulanza e ho dovuto subire i rimproveri degli infermieri per aver atteso così a lungo. Dal momento in cui siamo entrate al pronto soccorso, non ho fatto altro che aspettare. Prima l'hanno visitata, poi le hanno fatto delle radiografie e gli esami del sangue. Alla fine il medico l'ha voluta visitare di nuovo. Credevo che non sarei mai uscita di lì. L'attesa mi è sembrata interminabile ed estenuante.» Sherry reclinò il capo all'indietro per guardare Jonah in viso. «Non avrei voluto lasciarti i bambini per così tanto tempo. So che dev'essere stata un'esperienza tremenda per te.»
Lui le scostò una ciocca di capelli dalla fronte e fece una risatina sommessa. «Siamo sopravvissuti tutti.»
«A vedervi, sembra che vi siate anche divertiti.» Sherry sospirò, esausta. «Ora devo solo raggranellare abbastanza energie per preparare la cena e metterli a letto.»
Fece per ritrarsi, ma lui la fermò tenendola stretta. «Concediti qualche minuto per riprenderti. Mi sembri scossa.»
«E i bambini?» Sherry lanciò un'occhiata verso la casa.
«Staranno benone.» Le prese una mano e la fece sedere in riva al lago. «Ora raccontami tutto dall'inizio.»
Sherry fece una smorfia di disappunto. «Per cominciare da capo dovrò risalire a quando Kay era ragazzina. Anzi, ancora prima.»
«Non ho altro da fare che ascoltarti, perciò puoi anche ripartire dalla vostra nascita» disse Jonah circondandole le spalle con un braccio.
L'atteggiamento rilassato di lui e il suono ritmico delle onde contro la sabbia calmarono Sherry che fu lieta di potersi finalmente confidare con qualcuno. «Per essere esatti, Kay è la mia sorellastra. Mamma non mi ha mai detto un gran che di suo padre, ma io so che non si sono mai sposati e che se n'è andato da Battle Creek quando Kay aveva circa tre anni. Lei non lo ricorda affatto. A quell'epoca ritengo che mamma passasse da un fidanzato all'altro come una trottola, più o meno come fa Kay adesso.»
Con naturalezza Sherry appoggiò la testa sulla spalla di Jonah e continuò il suo racconto. «Mia madre sposò mio padre quando Kay aveva cinque anni e, da quello che mi hanno raccontato loro, lui aveva un pessimo carattere. Però questo è quanto mi hanno riferito, perché quando se ne andò, io avevo poco meno di un anno.» Sherry sospirò. «Comunque, per tornare a

Kay, mia sorella cominciò a uscire con i ragazzi verso i tredici anni e anche da ragazzina frequentava sempre dei poco di buono. Io l'ho avvertita che prima o poi le sarebbe capitato qualcosa di brutto se non fosse stata più attenta a scegliere le persone a cui legarsi, ma lei non ha voluto darmi retta. La cosa peggiore è che non dice mai una parola contro di loro, tiene tutto per sé. Forse ha paura della loro reazione.»
«Adesso come sta?»
«Lei sostiene di essere scivolata e caduta. Però io sono sicura che quel Mike l'abbia spinta giù per le scale dopo averla picchiata. Aveva un brutto livido su una guancia e un altro intorno a un occhio che non può essersi procurata cadendo. Dev'essere stato un pugno. Forse è per questo motivo che era così riluttante a farsi visitare al pronto soccorso. Temeva che qualcuno le facesse delle domande imbarazzanti e la costringesse a raccontare com'erano andate veramente le cose.»
«Ora è in ospedale?» Jonah cominciò ad accarezzarle la schiena.
«No. So che sembra incredibile, ma appena il medico ha detto che non era grave e non aveva niente di rotto, lei ha telefonato al suo innamorato e si è fatta venire a prendere.» Sherry emise un mugolio di piacere sotto il tocco rilassante di Jonah e chiuse gli occhi. «Che bello!» mormorò.
«Hai bisogno di coccole. Devi proprio aver passato dei brutti momenti.»
«Mi stai viziando.»
«No, sto tentando di sedurti.»
«Che bello!» ripeté lei a bassa voce, con quel tono sensuale e roco che Jonah trovava tanto eccitante.
Sherry girò la testa in modo tale che le loro labbra si trovarono vicinissime, poi lo abbracciò. La paura e l'irritazione erano svanite quasi d'incanto per lasciare il posto a un desiderio irrefrenabile. Null'altro importava eccetto che la bocca di lui, il suo corpo caldo, le sensazioni che il loro abbraccio le provocava.
«Sherry, ti desidero» sussurrò lui togliendosi gli occhiali da sole. «Mi stai facendo ballare come un burattino. È un vero tormento averti vicino e sapere di non poter oltrepassare un certo limite.»
«Se c'è qualcuno che balla appesa a un filo, quella sono io» bisbigliò lei con la sua voce seducente. «Non so come comportarmi con te. Mi fai sempre perdere il controllo.»
«Guarda bene nel profondo di te stessa e vedrai che saprai come comportarti con me, scoprirai che cosa fare per soddisfarmi.»

«E i bambini?» gemette lei, combattuta.
«Che c'entrano i bambini?» Il respiro di Jonah sulle sue labbra era ardente, le sue parole rese roche dalla passione. Le cinse la vita e le sue mani risalirono lentissime verso l'alto.
«Perché...» cominciò Sherry, ma s'interruppe disorientata. Come al solito la vicinanza e i baci di Jonah facevano piazza pulita di ogni argomentazione logica. Le sue carezze la facevano diventare un'altra donna, ardente e passionale, che voleva ciò che lui le stava offrendo...
«Fra un secondo non potrò più trattenermi e comincerò a spogliarti» l'avvertì lui con il respiro affrettato. «Però ho la sensazione che tu abbia ragione a tirare in ballo i tuoi figli, perché sento otto pupille fisse su di noi da dietro i vetri. Forse dovremmo rimandare tutto a più tardi.»
«Sì, lo credo anch'io.»
«Dopo che avremo messo i bambini a dormire.»
Dopo che avremo messo i bambini a dormire. Alle orecchie di Sherry quelle parole ebbero un suono meravigliosamente intimo, familiare. Jonah aveva accettato la presenza dei suoi figli; ogni barriera era finalmente caduta tra loro.
«Andiamo» le disse lui alzandosi e offrendole ambedue le mani.
Appena arrivarono alla soglia di casa, Heather venne incontro alla madre correndo. «Non volevano farmi guardare» si lamentò. «Ma io volevo vedervi mentre vi baciavate!»
Prima che a Sherry venisse in mente qualcosa da dirle, Jonah l'abbracciò e le diede un bacio appassionato davanti alla bambina. «Va bene ora?» le chiese.
«Uau!» esclamò Bruce dalle scale. Katie gli fece eco. Invece Gordy brontolò qualcosa tra i denti e salì di sopra per andare a chiudersi in camera.
«Anch'io voglio un bacio» disse Heather tendendo le braccia a Jonah.
Lui si piegò, la tirò su e la baciò sulla fronte.
«Adesso un bacio da mamma» ordinò la bambina. Jonah la passò a Sherry che la strinse forte cullandola.
«Sai, ci ha portato in barca. Mi ha fatto anche tenere l'omone.»
«Cosa?»
«Il timone» tradusse Jonah. «È stata un bravo marinaio, come tutti gli altri» aggiunse guardando i fratelli che si accalcavano sulla soglia per non perdersi nulla della conversazione.

«Avete fame?» chiese Sherry.
Tutti risposero di sì, poi cominciarono a pressarla di domande per sapere che cosa fosse successo alla zia. Sherry spiegò brevemente che era caduta dalle scale. Mentre parlava, preparò una cena veloce con l'aiuto di Jonah.
Heather si addormentò ancor prima che finissero di mangiare, i gemelli non riuscivano a tenere gli occhi aperti e Gordy soffocava sbadigli in continuazione, ma combatteva contro il sonno. Era proprio ciò che Jonah aveva sperato: dopo una giornata intensa lui e Sherry non avrebbero avuto nessun problema a restare un po' in pace.
Il vero problema, invece, fu quando lanciò un'occhiata a Sherry e notò che anche lei stava sbadigliando. Solo allora la guardò con maggiore attenzione e vide che aveva gli occhi cerchiati e le spalle curve. Cercava di sembrare più sveglia di quanto non fosse in realtà, ma si capiva chiaramente che era esausta e che l'unica cosa di cui avesse bisogno era una buona dormita, non una notte d'amore. Nonostante la desiderasse moltissimo, seppe immediatamente che cosa avrebbe dovuto fare per il suo bene.
Dopo cena controllò i tre figli maggiori mentre si preparavano per la notte, mentre lei spogliava Heather addormentata e la metteva a letto. Una volta sistemati i quattro bambini, Jonah prese Sherry sottobraccio e si avviò all'ingresso dove l'abbracciò.
«Ora tocca a te» le disse dolcemente.
Lei gli si rannicchiò contro e per un attimo lui cambiò idea, ma quando Sherry sbadigliò di nuovo, la baciò con un sospiro di rimpianto. «Va' a sistemarti, ci penso io a mettere i piatti nella lavastoviglie.»
Lei gli sorrise stanca. «Ho capito che stai cercando di renderti indispensabile.»
Lui la girò e la indirizzò verso le scale con un lieve buffetto affettuoso. «Fila in bagno!» le ordinò bonariamente come se parlasse a un bambino.
Lei obbedì e Jonah la guardò salire. Sapeva già che avrebbe trascorso l'ennesima notte insonne. Pensò a Sherry che si stava spogliando a qualche metro da lui e si rammaricò perché sapeva che quella sera lei era stata pronta a concedersi. Si chiese perché si stesse comportando in modo così cavalleresco andando contro tutti i suoi istinti maschili. Con un ultimo sospiro finì di caricare la lavastoviglie, lanciò un'occhiata al soffitto dove Sherry si apprestava a infilarsi sotto le coperte, poi se ne andò in punta di piedi.

«Allora sei ancora incapricciato di quella graziosa ragazza che hai portato alla mia festa?» Alan si appoggiò più comodamente allo schienale della poltrona di fronte a quella di Jonah, nel suo ufficio. «Oppure ho una speranza?»
«Se parli di Sherry, usciamo ancora insieme» rispose Jonah in tono secco. Non gli era piaciuto il modo in cui Alan l'aveva guardata al suo ricevimento e gradiva ancor meno il fatto che avesse affrontato l'argomento ora. Alan era uno dei suoi clienti più importanti e farlo contento era una delle sue priorità nelle relazioni sociali, ma per Jonah, Sherry non faceva parte dei favori che intendeva fargli.
Alan sorrise con una certa ironia. «Ormai è più di un mese che vi vedete. È una cosa seria? Devo aspettarmi di ricevere una partecipazione di nozze da un momento all'altro?»
«Certo che no!» esclamò Jonah, quasi risentito. Nonostante Sherry gli piacesse moltissimo, l'idea del matrimonio non lo aveva sfiorato neppure per un attimo. Non aveva cambiato opinione riguardo ai bambini. «Solo perché frequento una donna, non significa che io intenda sposarla» obiettò.
«Comunque, per tua informazione, sappi che Eileen si vede con qualcun altro, ora.»
«Sono contento per lei.»
«Credo che sia lei a non esserlo troppo. Se vuoi la mia opinione, il suo nuovo flirt è solo un ripiego o magari una mossa per farti ingelosire, così da costringerti a farti vivo con lei. Personalmente sono convinto che non durerà.»
«Mi dispiace.» Jonah non sembrava molto interessato alle vicissitudini amorose di Eileen.
«Vogliamo fare uno scambio?» gli propose Alan. «Tu ti riprendi Eileen che muore d'amore per te e mi lasci la tua Sheila.»
«Sherry» lo corresse Jonah irrigidendosi. Capì che avrebbe dovuto cambiare argomento prima di rispondergli male, rovinando così il buon rapporto che aveva con lui. «A proposito di scambio, hai considerato la proposta del mio direttore vendite?»
Per fortuna riuscì a sviare l'attenzione di Alan e a parlare di lavoro per un'ora buona. Alla fine Alan si alzò e mise dei fogli nella sua valigetta portadocumenti. «Allora siamo d'accordo» concluse con un sorriso. «Che ne diresti di cenare con me per festeggiare il nuovo contratto? Potresti

portare con te anche la tua ragazza.»
Jonah si morse la lingua e gli diede una risposta evasiva sorridendo. Sapeva che non avrebbe mai fatto l'errore di far incontrare di nuovo Alan e Sherry. Sarebbe stato come gettare un tenero agnellino in pasto a un lupo affamato. Lei aveva già abbastanza problemi per conto suo, tra la sorella, la scuola e i bambini. Inoltre era in un momento della vita in cui sarebbe stata facile preda per un uomo come Alan. Lui non avrebbe certo voltato le spalle all'occasione succulenta di portarsi a letto Sherry, come invece aveva fatto lui la sera precedente. Il proprio comportamento lo aveva turbato e stupito. Non si sarebbe aspettato di rinunciare a un sogno che inseguiva invano da cinque settimane. Gli stava succedendo qualcosa di strano.
Rimasto solo in ufficio, Jonah non riuscì a togliersi Sherry dalla mente. Era troppo distratto per continuare a lavorare. Afferrò il telefono e compose il numero di casa Bell. Rispose Katie che chiamò sua madre a squarciagola. Quando Sherry prese il microfono, Jonah ebbe un brivido nel sentire la sua voce suadente.
«Ciao, come stai?»
«Bene» rispose lei esitante. «Ieri sono scesa in cucina e non ti ho più visto. E' successo qualcosa?»
«Ho solo pensato che eri troppo stanca per restare sveglia e che avevi bisogno di riposo.»
«Sei stato molto gentile» lo ringraziò lei.
Lui non si sentiva affatto gentile, ma solo frustrato per il suo slancio improvviso di cavalleria. Decise che sarebbe dovuto ripartire all'attacco per non sprecare altro tempo. «Se ti senti meglio, potremmo uscire insieme stasera» propose. «Io e te da soli.»
«Mi dispiace, ma non posso. Questa è l'ultima settimana di corso e proprio domani ho un altro esame.»
«Potrei aiutarti a ripassare.»
Stavolta lei accettò con entusiasmo. «Grazie, mi faresti molto piacere. Preparerò qualcosa per cena.»
«No, non disturbarti. Ci penserò io ritornando dall'ufficio.»
Jonah si rese conto che le sue parole sembravano proprio quelle di un uomo sposato e rabbrividì per quello strano e lontano pensiero.
Dopo aver riagganciato, Sherry si fermò davanti alla finestra. Guardava i bambini giocare sul pontile, ma senza vederli veramente. Provava

un'eccitazione che la faceva sentire ebbra e in preda a una frizzante vertigine. Fino al momento in cui Jonah aveva telefonato, si era sentita irritabile e nervosa. Era stata molto brusca con i bambini e aveva faticato a seguire le lezioni. Aveva continuato a pensare alla sera precedente, alla frustrazione che aveva provato nell'accorgersi che Jonah era sgattaiolato via senza neppure salutarla.
Ora aveva capito perché se ne fosse andato e la sua delicatezza l'aveva colpita. Pensò che, malgrado non gliel'avesse mai detto a parole, le azioni di Jonah esprimevano il suo amore per lei. Adesso era sicura che lui l'amasse quanto lei amava lui.
Si precipitò a riordinare la casa prima dell'arrivo di Jonah, apparecchiò e fece la doccia. Impiegò molto tempo a trovare qualcosa di adatto da mettersi. Si sentiva emozionata come una ragazzina al primo appuntamento. Provare di nuovo sensazioni che credeva sepolte per sempre la faceva sentire più viva che mai, effervescente e allegra. Si provò un vestito dopo l'altro davanti allo specchio, scartandoli tutti. Gli indumenti si erano ammucchiati in una pila scomposta sul letto, quando infine si decise per un paio di bermuda e una semplice camicetta di cotone. Lasciò slacciati i primi tre bottoni esponendo l'attaccatura del seno. Si spazzolò a lungo i capelli e li tirò su lasciando scoperto il collo, si truccò leggermente e si guardò con aria critica allo specchio non trovandosi abbastanza seducente.
La consapevolezza che quella sera sarebbero diventati amanti la elettrizzava. Non provava più alcuna preoccupazione per il futuro. Rise fra sé ricordando gli avvertimenti di Tammy prima che lei e Dan partissero. Al suo ritorno Tammy sarebbe rimasta stupita nell'apprendere quanto fosse cambiato Jonah e come si fosse comportato in modo eccezionale con i bambini. A sentir loro, che ne parlavano ammirati, Jonah era l'uomo più fantastico di tutto l'universo. Era riuscito a conquistare anche la stima di Gordy, che dopo la morte di Paul si era assunto il ruolo di cane da guardia di sua madre.
Mentre scendeva le scale cantando e si precipitava in cucina a passo di danza, Sherry concluse che Jonah non era affatto come Tammy lo aveva descritto. Al contrario, era un uomo meraviglioso, premuroso, affettuoso e appassionato e sarebbe stato un ottimo marito e padre per i suoi figli.

9

Jonah arrivò piuttosto tardi e già da un'ora abbondante i bambini si lamentavano perché avevano fame. Appena Sherry vide i sacchetti che lui portava e colse l'odore che ne proveniva, capì che la serata aveva preso una piega storta.
«Ma non è la pizza!» esclamò Gordy, deluso, mentre Jonah tirava fuori il contenuto delle buste appoggiando i contenitori sul tavolo.
«Che cos'è?» chiese Katie arricciando il naso in una smorfia di disgusto.
«Cucina cinese» rispose Jonah con un sorriso fiero.
Sherry si diede la colpa per non avergli domandato prima che cos'aveva intenzione di comprare. Lui non poteva sapere che ai bambini non piaceva per niente la cucina cinese.
«Bleah!» esclamarono i quattro, quasi all'unisono.
Il sorriso di Jonah si raggelò e lui aggrottò la fronte.
«Non sono mai riuscita a convincerli a mangiare cibo cinese» spiegò Sherry.
Jonah rivolse a ognuno uno sguardo cupo. «Be', per stasera questo è ciò che passa il convento. Al mondo ci sono milioni di bambini che muoiono di fame e mangerebbero queste cose in un baleno.»
«Dalle a loro» replicò Gordy alzandosi da tavola.
«Dove vai?»
«A farmi un panino.»
Jonah guardò Sherry, la quale capì che lui si aspettava da lei una presa di posizione a suo sostegno oppure contro di lui. Per un attimo lei esitò, e nel frattempo Katie e Bruce si alzarono dirigendosi anche loro al frigorifero a imitazione del fratello maggiore.
«O mangiate quello che Jonah ha portato oppure non mangerete affatto» disse lei seccamente.
I gemelli si fermarono e si voltarono a guardarla, mentre Gordy continuava imperterrito a estrarre pacchetti dal frigorifero.
«Gordon, mi hai sentito?» Sherry alzò la voce.
Questa volta il bambino si voltò. «Non mi piace il cibo cinese.»
«Ho portato diverse cose. Sono sicuro che ce ne sarà almeno una che ti piacerà» intervenne Jonah.
«Non mi piace» ripeté Gordy con ostinazione.
Sherry non cedette. «Allora salterai la cena.»
Gordy corse via e andò a rifugiarsi in camera sua Katie e Bruce restarono

immobili per qualche secondo, poi tornarono a tavola.
Non era esattamente la cena che Jonah aveva previsto, anzi, pregustato. Dal momento in cui aveva parlato con Sherry al telefono, aveva immaginato la scena. Tutti loro avrebbero mangiato insieme allegramente e poi i bambini sarebbero spariti subito dopo, lasciandogli il campo libero per sedurre Sherry.
Invece li guardò mentre sedevano intorno al tavolo a occhi bassi e con un'espressione imbronciata, piluccando di malavoglia il cibo nei piatti, mentre Sherry era visibilmente preoccupata per Gordy.
«E va bene, preparate dei panini» disse Jonah alla fine. «Chiamate anche vostro fratello.»
Loro rivolsero lo sguardo verso Sherry in attesa che desse il suo benestare, ma lei scosse lentamente la testa. «No, finite la vostra cena. Se farete i buoni mentre io studio, forse vi darò del latte e biscotti prima di dormire.» Li guardò a uno a uno con aria seria. «Forse» ripeté con enfasi.
Sospirando i bambini continuarono a mangiucchiare svogliatamente. Anche Jonah sospirò dopo aver sentito che Sherry aveva davvero intenzione di passare la serata a studiare e non a letto con lui.
Alla fine Sherry diede ai figli il permesso di alzarsi da tavola, vuotò i piatti ancora quasi pieni e andò a prendere i libri. Aveva appena annunciato a Jonah che quella sera avrebbe dovuto imparare a memoria il nome di tutti i muscoli, quando il telefono squillò imperioso.
«Era la vicina di casa di mia madre» spiegò lei terrea quando ebbe riattaccato. «Mia sorella è stata pugnalata, penso diverse volte. La polizia ha chiamato mamma e lei ha chiesto alla vicina di farmi sapere l'accaduto, così che potessi raggiungerla in ospedale. Non è sicuro che mia sorella ce la farà.»
Jonah l'abbracciò e lei si strinse forte a lui. «Gliel'avevo detto di non tornare da lui» singhiozzò. «Gliel'avevo detto.»
Jonah sentiva il suo corpo squassato dai singulti e si limitò a tenerla stretta, non sapendo quali parole usare o cos'altro fare. Desiderò disperatamente che non soffrisse così e questo sentimento lo stupì per la sua intensità.
Lei si sciolse dall'abbraccio e fece un passo indietro. «Devo andare in ospedale. Detesto doverti chiedere di nuovo di restare qui, ma davvero non posso fame a meno.» Levò verso di lui il viso inondato di pianto e lo guardò implorante. «Bada tu ai miei figli, ti prego!»
Lui scosse la testa. «Chiameremo la babysitter. Io vengo con te.»

Lei aprì la bocca per obiettare qualcosa, ma lui le chiese il numero della sua babysitter in tono perentorio e gridò a Gordy di scendere al piano di sotto. Il bambino si precipitò in soggiorno seguito dai gemelli, mentre Jonah telefonava alla babysitter pregandola di venire a casa di Sherry per una grave emergenza in un tono che non ammetteva repliche. Nel frattempo Sherry spiegò ai bambini stupiti che cos'era successo.
«La signora sarà qui a minuti. Gordy, tu prepara dei panini per tutti, poi controlla che i tuoi fratelli vadano a letto presto senza fare storie. Siamo d'accordo?»
Il bambino annuì, compunto, e Jonah sorrise. «Bravo, sapevo di poter contare su di te.» Gli strizzò l'occhio con fare complice. «Questo è uno dei privilegi di essere il maggiore.»
Gordy sorrise, fiero di sé.
Subito dopo Jonah prese l'auto e volò letteralmente all'ospedale. Sherry non aveva mai impiegato così poco tempo a percorrere la distanza che separava il lago Gull da Battle Creek. Arrivati davanti all'ingresso del pronto soccorso, Sherry saltò giù e corse nella sala d'aspetto, dove ascoltò dalla madre il racconto dell'accaduto, spezzato dai singhiozzi. Lei la confortò fingendo una sicurezza che non provava affatto.
«Non ti preoccupare. Kay ha una fibra forte, reagirà benissimo.»
«Hanno detto che ha perso molto sangue. Non avremmo mai dovuto permettere che tornasse da quel disgraziato.»
«Ha trentun anni, mamma. È abbastanza adulta da decidere con la propria testa.»
Jonah entrò nella sala del pronto soccorso dopo aver parcheggiato. Anche se non disse niente, Sherry percepì la sua forza e apprezzò il suo sostegno morale. Si voltò verso di lui e lo presentò a sua madre che ebbe un crollo di nervi appena lui le chiese che cos'era successo a Kay. Cominciò a gridare e piangere, divincolandosi da Sherry che cercava di calmarla. Solo l'intervento di un'infermiera e di un medico che le praticò un'iniezione riuscì a sedare la sua crisi isterica. La fecero sdraiare in una stanza vuota e Sherry le promise che appena avessero avuto notizie di Kay, l'avrebbero avvertita.
«Ora hai visto come mia madre affronta le situazioni d'emergenza» disse Sherry con sarcasmo a Jonah quando lo raggiunse nella sala d'aspetto. Si accasciò su una sedia e fissò lo sguardo nel vuoto. Lui le passò un braccio intorno alle spalle stringendola a sé. «Una cosa ho imparato: puoi sceglierti

gli amici, ma non la famiglia. E comunque tu te la sei cavata egregiamente nella vita.»
«Anche tu. Quello che non capisco, però, è come mai non sei più tornato a casa tua.»
«Perché dovrei? Dopo la morte di mio padre proposi a mia madre di comprarle una casa a Battle Creek, ma lei non volle spostarsi dalla terra dove si trovava la baracca in cui sono cresciuto. Ha accettato solo che le facessi costruire una casa nuova lì. Lei non è cambiata, la sua vita non è cambiata. Non è cambiato niente» concluse lui tristemente.
«Neppure i tuoi fratelli?»
«No; l'unica differenza con mio padre è che non sono sposati perché non riescono a trovare una stupida come mamma che li sopporti.»
«A quanto pare il celibato è un vizio di famiglia» commentò Sherry.
«Ma io non ho niente contro il matrimonio. È solo che finora sono stato troppo occupato a far carriera. Non escludo di sposarmi presto.»
Pur preoccupata per la sorte di sua sorella, Sherry fu invasa da un'ondata di felicità nel sentire che Jonah aveva in programma di sposarsi presto. Anche se non le aveva ancora fatto una proposta formale, questo significava che stava cominciando a pensare di chiederle di diventare sua moglie.
«Sarà un matrimonio in grande, se inviterai tutti i tuoi parenti» osservò, sentendosi interessata in prima persona alla questione.
Con sua sorpresa vide che l'espressione di Jonah s'incupiva. «Invece una cosa è certa, non inviterò la mia famiglia. Trasformerebbero la cerimonia in uno spettacolo da circo.» Si passò nervosamente le mani fra i capelli, irritato al solo pensiero. «Già immagino bambini dappertutto, invitati con vestiti da quattro soldi, gente che s'ingozza come se non avesse mangiato da una settimana. No, no, mi sono lasciato tutto questo dietro le spalle e non ho intenzione di sopportare di nuovo situazioni penose.»
Si alzò in piedi di scatto. «Vado a cercare un distributore. Ho bisogno di un caffè. Tu ne vuoi?» chiese bruscamente.
Turbata, lei annuì poi appoggiò la testa alla parete e chiuse gli occhi. Era dispiaciuta dal fatto che Jonah avesse interrotto ogni rapporto con la sua famiglia. Nonostante sua madre e sua sorella fossero una continua fonte di preoccupazione, lei non sarebbe mai stata capace di fare altrettanto. Non riusciva a capire l'atteggiamento di Jonah e questo le faceva quasi paura, come se tra loro ci fosse una zona d'ombra fittissima e del tutto

impenetrabile.
Dopo poco lui tornò con due bicchieri di plastica pieni di caffè. Come per un tacito accordo, l'argomento della famiglia e del matrimonio non fu più ripreso. Sherry sollevò lo sguardo dal bicchiere e fissò ansiosa l'infermiera che si stava avvicinando per informarla che Kay era ancora sotto i ferri, ma che tutto sembrava sotto controllo. Sherry cercò di sorriderle nel ringraziarla, ma appena la donna se ne andò non riuscì a trattenere le lacrime.
«Piangi, piangi pure» la confortò Jonah abbracciandola. «Ti farà bene sfogarti.»
Lei nascose il volto contro la sua spalla e si abbandonò a un pianto liberatorio. La solidità del corpo di lui a poco a poco l'acquietò e le sembrò naturale sollevare verso Jonah il viso rigato di lacrime cercandogli la bocca. Altrettanto naturale fu la sensazione che provò quando lui rispose appassionatamente al bacio. Le sembrava che fosse passata un'eternità dall'ultima volta in cui si erano baciati e da quando aveva sentito il sangue correrle veloce nelle vene, mentre il cuore batteva impazzito il ritmo di una nuova emozione. Quando era con Jonah le pareva di rinascere a nuova vita.
L'ospedale, i rumori concitati del pronto soccorso, la *preoccupazione per Kay in sala operatoria, il pensiero di* sua madre distesa su un lettino lì vicino: tutto svanì come per incanto, inghiottito in una dimensione irreale in cui c'era posto solo per le labbra di Jonah, per le sue mani che correvano agili lungo la schiena, verso la vita e le spalle, come se volessero conoscerla tutta con carezze che la calmavano e la eccitavano al tempo stesso.
La voce dell'altoparlante che chiamava un medico in sala parto fece riscuotere Jonah dall'estasi delirante che lo aveva invaso. Improvvisamente si rese conto di dove si trovassero e di che cosa stessero facendo sotto gli occhi di tutti. Si rimproverò perché bastava un solo bacio di Sherry per trasformarlo in un animale privo del minimo buonsenso.
«Scusami» mormorò staccandosi da lei.
Lei lo trattenne. Stare abbracciata a Jonah era tutto ciò che desiderava in quel momento. Se lui avesse interrotto il contatto, si sarebbe sentita in qualche modo defraudata. Lo guardò con le guance arrossate e gli occhi incupiti dal desiderio, il respiro irregolare.
Un'infermiera si diresse verso di loro con un sorrisetto ironico e Jonah si

chiese quanto avesse visto delle loro effusioni.
«Sua sorella è uscita dalla sala operatoria. Fra non molto il medico vi verrà a chiamare e potrete vederla per qualche minuto. Vuole che informi io sua madre?»
Sherry la ringraziò, ma disse che ci avrebbe pensato lei. Svegliò la madre che si era assopita e insieme a lei raggiunse Jonah nella sala d'aspetto.
Finalmente più calma, la madre di Sherry si ravviò i capelli e appena vide Jonah si rassettò il vestito con un gesto automatico. Lo scrutò a lungo senza pudore, ma Sherry era troppo tesa per notare la sua curiosità. I minuti passavano, il medico non arrivava e a lei pareva di essere tornata indietro nel tempo a quando aspettava che le dessero notizie di Paul, notizie che non giungevano mai, fino a quando non l'avevano avvertita che non c'era più niente da fare.
Finalmente si presentò il chirurgo che aveva operato Kay. Riferì che avevano rimediato ai danni causati dalle coltellate, ma che la ragazza aveva perso molto sangue. Perciò le ventiquattr'ore seguenti sarebbero state decisive. Se Kay avesse superato la notte, comunque, avrebbe già avuto buone probabilità di sopravvivere. Prima di andarsene il medico comunicò che avrebbero potuto vederla, ma solo per pochi minuti.
Sherry fece andare avanti sua madre, poi entrò lei. Il corpo immobile, pallido, coperto di aghi e tubicini conficcati dappertutto le ricordò quello di Paul, così come l'aveva visto per l'ultima volta. Quando tornò nella sala d'aspetto, non riuscì a dire una parola. Jonah, comprensivo, rimase seduto accanto a lei in silenzio, mentre la madre passeggiava in su e in giù parlando a ruota libera della sfortuna che si accaniva contro di lei e dell'errore che aveva fatto Kay legandosi a Mike.
Passarono i minuti, poi le ore. Il momento tanto sospirato in cui Jonah e Sherry avrebbero potuto godere di un po' d'intimità si allontanò sempre di più. Sherry telefonò alla babysitter per avvertirla che difficilmente sarebbe rientrata prima della mattina successiva e la signora la rassicurò dicendole che si sarebbe arrangiata a dormire sul divano. Jonah fu irremovibile e non si volle staccare da lei, nonostante lei cercasse di convincerlo ad andare a casa a riposarsi.
Per tutta la notte rimase stoicamente al suo fianco, bevendo un caffè dopo l'altro, mentre lei sonnecchiava appoggiata alla sua spalla. Sherry aprì gli occhi quando sentì il corpo di Jonah irrigidirsi e la sua schiena raddrizzarsi come se si fosse messo all'erta.

Si voltò verso l'ingresso della sala d'aspetto e vide il dottore che li fissava con un'espressione tirata e le spalle curve. Automaticamente Sherry serrò la mano di Jonah temendo il peggio.
«Come sta mia sorella?» chiese con un filo di voce.
Il chirurgo sbadigliò e si sforzò di sorridere. «Scusatemi, ma non mi reggo in piedi. Sono esausto. In ogni modo vi posso dire che con tutta probabilità ce la farà. Ha una fibra fortissima. Quando l'avete portata qui mi sembrava spacciata, ma ora credo di poter affermare con una certa sicurezza che ne avrà solo per qualche settimana. Potete andare a vederla ora, se volete.»
Entrata nella stanza dov'era ricoverata Kay, a Sherry parve che le guance di sua sorella fossero leggermente più colorite. Quando Kay aprì appena le palpebre e tentò di sorridere, fu sicura che se la sarebbe cavata.
Tornata in sala d'aspetto dopo aver lasciato sua madre sola con Kay, vide che Jonah russava sonoramente con la testa reclinata su una spalla. Rimase ferma sulla soglia a guardarlo dormire e mille pensieri le affiorarono alla mente. Fino a poche settimane prima avrebbe giurato di non poter mai trovare un uomo che avrebbe amato quanto Paul. Ora la pensava diversamente. La prima volta che aveva conosciuto Jonah lo aveva soprannominato Signor Brontolone. Invece adesso era convinta che il suo aspetto burbero e scostante fosse solo una facciata dietro cui si nascondeva un uomo dolce e gentile, comprensivo e affidabile.
In quegli ultimi giorni si era dimostrato un compagno prezioso, insostituibile, una presenza costante nel momento del bisogno. Aveva fatto da babysitter ai suoi figli, era corso in ospedale per stare al suo fianco, era pronto ad aiutarla e compiacerla in mille modi, portando i bambini a fare una gita o facendola sentire speciale, provvedendo alla cena e ascoltando paziente tutti i suoi sfoghi.
Insomma, «pensò «Sherry «guardandolo teneramente, Jonah Mesner era un uomo da amare e lei lo amava con tutto il cuore.
Attraversò la saletta e si fermò davanti a lui. Gli accarezzò i capelli e si piegò a deporre un lieve bacio sulla fronte. Lui smise di russare e si mosse nel sonno sospirando. Lei lo baciò su una guancia più rumorosamente per svegliarlo. Jonah aprì gli occhi sbattendo le palpebre più volte per adattare la vista alla luce impietosa del pronto soccorso. La guardò con occhi gonfi di sonno e le sorrise.
«Ciao» mormorò con voce impastata.
«Ciao, dormiglione» lo salutò lei arruffandogli i capelli. «Mia sorella sta

meglio. Possiamo tornare a casa» gli annunciò.
«Splendido. Casa tua o casa mia?»
«Se vuoi, puoi venire da me, ma ho la sensazione che per quando arriveremo i miei figli saranno già svegli.»
Lui si stirò. «Allora andiamo da me.»
Sherry fu tentata dalla proposta, ma scosse la testa. «Se sono fortunata, riuscirò a studiare un po' prima dell'ora di andare a scuola e forse passerò l'esame.»
«L'avevo completamente dimenticato!» esclamò Jonah battendosi la fronte. Si raddrizzò sulla sedia, si stropicciò gli occhi e guardò l'orologio. «Io invece ho una riunione importante alle dieci e dovrò presentarmi in forma smagliante.»
«Mi dispiace.» Con quattro figli Sherry aveva più esperienza di Jonah in quanto a notti insonni. Aveva l'impressione che lui non fosse molto abituato a passare la notte in bianco, perlomeno non al capezzale di qualcuno. Era più probabile che avesse fatto le ore piccole tra le braccia di un'amante focosa.
«Perché? Non è colpa tua se siamo qui.»
Sherry non ebbe la forza di ribattere, perciò tacque. Riuscì a malapena a tenere gli occhi aperti durante il tragitto fino al lago dove, come sospettava, trovò i bambini già svegli e ansiosi di sapere che cosa fosse successo alla zia e quando avrebbero potuto vederla.
Jonah restò con loro per pochi minuti e Sherry notò che pagò lui la babysitter chiedendole di fermarsi tutta la giornata, così che Sherry potesse riposare un po' al ritorno dal corso. Prima di andar via preparò anche il caffè e le raccomandò di guidare piano e di andare a dormire appena fosse tornata a casa.
Lei promise scherzosamente che avrebbe fatto la brava bambina e lo salutò gettandogli le braccia al collo e baciandolo. Si lasciarono con la promessa di risentirsi quella sera stessa.
Tuttavia, quando Jonah tornò dall'ufficio, era così stanco che si sdraiò sul divano, intenzionato a fare solo un pisolino prima dell'ora di cena. Invece si svegliò alle tre di notte, affamato come un lupo. Mentre si preparava un pasto che era una via di mezzo tra la cena e la colazione, continuò a lanciare occhiate di sfuggita alla casa accanto, immersa nel buio.
Riflettendo, concluse che le cose stavano andando molto diversamente da come aveva previsto. Per prima cosa, frequentare Sherry e i suoi figli non

era servito a calmare il suo desiderio e a farlo disamorare. Anzi, starle vicino e sapere di non poterla toccare e possedere lo aveva portato a desiderarla ancora di più, come un succoso frutto proibito, una tentazione irresistibile.
Sherry sarebbe andata via fra pochi giorni e lui avrebbe dovuto fare qualcosa al più presto prima d'impazzire. Tammy e Dan sarebbero ritornati a casa e Sherry sarebbe partita per Battle Creek con la sua tribù. Da quel momento non sarebbe stato più così facile rivederla.
Bisognava battere il ferro finché era caldo, si disse. Perciò decise di aspettare che terminasse il corso, visto che per il momento era troppo occupata a preparare gli esami e non avrebbe gradito distrazioni.
Sorridendo, pensò al modo in cui avrebbero festeggiato la fine degli studi. Sherry non si sarebbe salvata da lui neppure in capo al mondo: doveva essere sua.

10

Quando Sherry ebbe terminato gli esami di fine corso, si ritrovò esausta, ma soddisfatta del risultato. Era orgogliosa di essere riuscita a sopportare bene il trauma di rimettersi sui libri dopo otto anni.
Jonah le aveva annunciato che quella sera avrebbero festeggiato. Sherry aveva già chiesto alla babysitter di badare ai bambini.
«Mettiti qualcosa di sexy» le aveva detto Jonah. «Io ti aspetterò alle sei con una coppa di champagne.»
Bere dello champagne alle sei del pomeriggio le era sembrata una proposta estremamente sofisticata. Mentre tornava da Battle Creek alla villa sul lago, Sherry non aveva potuto fare a meno di sorridere a se stessa nello specchietto retrovisore. Non sapeva con certezza che cosa Jonah avesse in mente per la serata, ma aveva una mezza idea di quale sarebbe stata la conclusione dei festeggiamenti.
Erano passati più di due anni dall'ultima volta in cui aveva fatto l'amore, perciò quando arrivò a casa si preparò per l'appuntamento con lentezza pregustando l'attimo in cui Jonah l'avrebbe presa fra le braccia e avrebbe suggellato con un bacio infuocato la sua proposta di matrimonio.
Fece un lunghissimo bagno caldo immersa nella vasca colma di soffice schiuma profumata, poi si concesse il lusso di sprecare un'ora del suo tempo a mettersi in piega i capelli e truccarsi. Si spinse persino fino a darsi

lo smalto alle unghie, un particolare a cui aveva rinunciato dopo l'arrivo dei gemelli. Si mise la biancheria intima più bella che avesse e che consisteva in calze velate, una giarrettiera, mutandine di pizzo ridottissime e una goccia di profumo tra i seni nudi. Poi s'infilò il vestito che aveva acquistato quel giorno stesso, un abitino di seta azzurra che le aderiva alla figura come una seconda pelle.
Mentre i bambini giocavano sotto la supervisione della babysitter, Sherry si guardò allo specchio con un sorriso soddisfatto e scese le scale ancheggiando. Con lo stesso passo da pantera superò lo spazio che divideva le due case.
Jonah aprì la porta prima ancora che lei avesse suonato, segno che era stato ad aspettare il suo arrivo dietro la finestra. Quando la vide, rimase a bocca aperta per l'ammirazione.
«Non mi fai entrare?» chiese lei con un tono più basso e seducente del solito.
«Prego, accomodati» «disse «lui «quasi «senza fiato.
Jonah non tentava neppure di nascondere il suo apprezzamento per lo spettacolo che lei gli offriva, dal contorno della sua silhouette snella inguainata nel vestito, ai seni nudi che premevano contro la stoffa che ne rivelava il contorno e i capezzoli turgidi. I tacchi a spillo rendevano le sue gambe snelle ancora più slanciate e Jonah le percorse con lo sguardo centimetro dopo centimetro. Nell'osservare la sua reazione, Sherry considerò che fosse valsa la pena di darsi a spese folli, quel pomeriggio.
Lui le prese la mano e la fece accomodare in salotto, dove c'era ad aspettarla una bottiglia di champagne in un secchiello colmo di ghiaccio vicino a un vassoio di tartine. Sherry si sedette sul bordo del divano accavallando le gambe, mentre Jonah stappava la bottiglia e riempiva due calici.
«Al successo» brindò lui toccando il suo bicchiere con il proprio.
«Al successo» ripeté Sherry prima di bere un sorso. «Ho passato l'esame con un discreto punteggio.»
«Sono fiero di te.» Jonah le porse il vassoio e lei prese una tartina.
«Ottima. Le hai fatte tu?»
«No, ma la cena l'ho cucinata con le mie mani. Hai fame?»
«Non particolarmente» sussurrò lei notando che Jonah aveva gli occhi incupiti dal desiderio.
Improvvisamente lui posò il suo bicchiere sul tavolo, fece un passo verso il

divano, le tolse il calice di mano e lo mise accanto al suo. Lei attese la mossa successiva mentre una morsa di eccitazione le stringeva lo stomaco.
«Sei bellissima stasera» si complimentò lui con voce roca. «Molto, molto sexy» aggiunse passandole una mano tra i capelli dopo essersi seduto al suo fianco. Si piegò e le sfiorò con le labbra il lobo di un orecchio. «Anche il tuo profumo è estremamente seducente» aggiunse.
Lei sorrise deliziata. Erano anni che non si sentiva oggetto del desiderio di un uomo e la sensazione la colmava di un'agitazione effervescente come lo champagne che aveva appena bevuto. Sentì che Jonah non aveva smesso di baciarla, un lieve percorso di labbra lungo la pelle surriscaldata del suo collo. Poi la bocca di lui trovò la sua e Sherry smise di pensare. Da tanto sognava quel momento: essere stretta a lui in un bacio appassionato e sapere che fra non molto sarebbe stata finalmente sua.
«Ti desidero» sussurrò lui.
«Lo so.»
«Ti voglio da quando ti ho conosciuto.» Jonah si staccò dall'abbraccio e attese la sua risposta.
«Lo so» ripeté lei accarezzandogli dolcemente la guancia. «Non ho mai conosciuto nessuno come te.»
«Sono pazzo di te fin dal primo momento in cui ti ho visto, anzi da quando ho sentito la tua voce al telefono per la prima volta.»
«Ti amo tanto» confessò lei quasi timidamente. «Ci sono momenti in cui non riesco a capacitarmi che mi sia successo davvero. A volte credo che prima o poi mi sveglierò e scoprirò che è stato solo un sogno.»
«No, è realtà» la rassicurò lui. «Io sono qui e tu sei con me, finalmente.»
Lentamente le abbassò una spallina del vestito. Posò le labbra sulla sua pelle e tracciò una scia rovente di baci fino a trovarle il seno. Quando le morse leggermente un capezzolo, Sherry gemette e sentì un fuoco liquido spandersi per tutto il corpo.
«Oh, Jonah!» sussurrò rovesciando la testa all'indietro e affondando le mani nella massa folta e morbida dei capelli di lui. «Avevo tanta paura che non mi volessi per via dei miei figli!»
«Non pensare a loro. Questa sera è tutta per noi. Sarà stupendo, vedrai. L'ho capito sin dalla prima volta che ti ho baciato.»
Sherry fece una risatina nervosa. «Almeno la nostra prima volta sarà tranquilla. Però non farci l'abitudine. Dopo che saremo sposati, non potremo certo chiamare una babysitter e sparire tutte le volte che vorremo

fare l'amore.»
Mentre parlava, vide una nube improvvisa attraversare il volto di Jonah nel momento stesso in cui pronunciava la parola *matrimonio,* che rimase ad aleggiare minacciosa nell'aria. Il silenzio di lui fu eloquente. Lei capì che non avevano gli stessi obiettivi riguardo alla loro relazione e che doveva aver frainteso le intenzioni di Jonah. Tuttavia sperò con tutte le forze di sbagliarsi.
«Jonah, tu mi ami, vero?» chiese con un filo di voce.
«Mi piaci moltissimo e sono affezionato a te» rispose lui esitante.
Per Sherry non era la stessa cosa. Lui non aveva pronunciato le parole magiche che avrebbero aperto le porte della felicità. «Ma sei innamorato di me? Vuoi sposarmi, non è vero?»
«Tesoro, io...» cominciò lui imbarazzato. S'interruppe e Sherry capì che il suo sogno dorato stava svanendo come il cocchio di Cenerentola ai primi rintocchi della mezzanotte.
«Cosa? Non hai il coraggio di confessare che vuoi il mio corpo, ma non me? Oppure, meglio ancora, che vuoi me, ma non i miei figli?»
Lui si appoggiò pesantemente contro lo schienale del divano. Un baratro senza fondo si era spalancato tra loro all'improvviso.
«Te l'avevo detto sin dall'inizio che non volevo figli, o almeno non più di uno. I tuoi bambini sono adorabili, ma purtroppo ciò non cambia il mio punto di vista.»
Sherry si allontanò di scatto. Una furia cieca aveva preso il posto della sorpresa e della delusione. «In altre parole, vuoi dire che sei interessato ad avere una relazione superficiale con me e niente di più?»
Lui parve offeso. «Ciò che voglio dire è che ti sto offrendo la mia compagnia per tutto il tempo in cui le cose funzioneranno tra noi. Che cos'altro vuoi, un impegno scritto?»
«Non ti credo, tu sei interessato solo al sesso.»
Lui si alzò in piedi, sovrastandola con la sua altezza. «Sì, sono *anche* interessato a quello, lo ammetto. Voglio fare l'amore con te. Tu, invece, sai che cosa vuoi?»
Lei abbassò lo sguardo. Non riusciva a trovare le parole per fargli capire che era stata delusa dalla sua favola. Lei avrebbe voluto un uomo che potesse garantirle di vivere per sempre felici e contenti, proprio come nelle fiabe. Sospirò trattenendo le lacrime. «Io voglio più di quanto tu sia disposto a offrire» rispose infine.

Lui si sedette di nuovo accanto a lei e quasi timidamente le toccò una mano, come se temesse di essere respinto.
«Apprezzo ciò che hai fatto per me e per i bambini» continuò Sherry con voce tremante, «però...»
Lui la interruppe. «Tesoro, cerca di capirmi. Ti voglio bene davvero. Tra noi non si tratta solo di una questione di sesso.»
«Ma io credevo...» La voce le si spezzò. Sherry scosse la testa, confusa, poi riprese tentando di spiegarsi. «Quando ho visto che passavi tanto tempo con noi, ho creduto che stessi cercando di abituarti a far parte della mia famiglia e che ci stessi riuscendo.»
«In realtà, ciò che volevo era stancarmi di voi per non pensare più a te» confessò lui. «Stavi diventando una malattia e dovevo trovare un modo per guarire.»
«Ci sei riuscito?»
«Niente affatto. Ho continuato a desiderarti e ti voglio ancora.»
«Comunque, anche se ti vanti di essere un orco, si vede che i miei figli ti sono simpatici» ribatté lei quasi con ostinazione.
«Sì, mi piacciono molto. Però sono pur sempre rumorosi, invadenti, confusionari.» Jonah scrollò le spalle in un gesto d'impotenza. «Che altro dire? Sono bambini» concluse, come se parlasse di una malattia fastidiosa, ma inevitabile.
«Per prima cosa sono i miei figli. Io e loro facciamo parte di un unico pacco dono. Chi mi vuole, deve anche sopportare il resto della famiglia.»
«Nessuno ti ha chiesto di separarti da loro» insistette lui. «È evidente che siamo attratti l'uno dall'altro. Dunque non capisco perché non dobbiamo concederci al desiderio che esiste tra noi. Perché non possiamo andare a letto insieme e frequentarci finché durerà?»
«Che cosa dovrei fare allora? Accontentarmi del tuo corpo sperando che un giorno tu cambi idea?»
Lui scosse la testa, sconsolato. «Non cambierò mai idea, Sherry. Dovrai accettarmi così come sono.»
Lei capì che lui le stava imponendo un ultimatum. «Però anche tu devi accettare me così come sono, Jonah Mesner. Io ti amo e ti considero un uomo eccezionale, attraente, generoso e affettuoso, ti stimo e ti ammiro, però non sono disposta a rotolarmi sotto le lenzuola con te a tempo indeterminato finché non ti stancherai. O il nostro rapporto ha un avvenire oppure preferisco non avere niente a che fare con te.»

La frustrazione di Jonah era evidente. «Tu sai che io non voglio impegni.»
«Io invece sono convinta che tu mi ami e che tu voglia bene ai miei bambini, però che ti sia impossibile liberarti del tuo passato.» Capì che stava per scoppiare in lacrime perciò si alzò. «Me ne vado» annunciò.
Si girò verso la porta, ma lui la prese per un braccio prima che potesse fare un passo. «No, Sherry, non andartene così!»
Lei si bloccò come una statua di sale e sperò nel miracolo.
«Anche le coppie che si sposano non possono essere sicure al cento per cento che il loro matrimonio duri per sempre» obiettò lui cercando invano di convincerla.
«So di essere all'antica, ma per me essere marito e moglie è un impegno a fare di tutto perché duri per sempre. Non potrei intrecciare una relazione sentimentale con un uomo sapendo che non c'è futuro, che prima o poi mi sentirò dire che è tutto finito. Mi dispiace, ma ho bisogno di qualcosa di più.»
Sherry posò lo sguardo sulla mano di Jonah che ancora le stringeva il braccio. Lui lasciò la presa. Senza guardarsi indietro lei uscì da casa sua a testa alta e con le spalle dritte. Attraversò il prato, entrò in casa e salutò la babysitter e i bambini come se nulla fosse successo.
Fu solo quando si fu chiusa nella sua stanza che permise finalmente alle lacrime di riversarsi copiose. Si buttò sul letto e pianse disperatamente fino a sentirsi svuotata. L'unica cosa che riuscì a pensare in quei momenti di dolore puro, fu di desiderare che sua cugina non le avesse mai chiesto di badare alla casa durante la sua assenza.

Il giorno seguente Tammy telefonò per avvertirla che sarebbe ritornata la mattina successiva. Sherry non vedeva l'ora di andarsene. Abitare vicino a Jonah e sapere che il loro legame non aveva possibilità di nascere e crescere era un tormento indicibile. Con il cuore gonfio preparò con cura i bagagli; di lì a poche ore sarebbe tornata al suo appartamento, alla cruda realtà di sempre.
Quando Tammy arrivò, elegante e sofisticata come al solito, i bambini le si affollarono intorno sapendo che aveva regali per tutti. Sherry la salutò tra gli strilli e le esclamazioni di sorpresa e contentezza dei bambini che scartavano i pacchetti.
Le due donne si abbracciarono con calore.
«Allora, dimmi, ti sei divertita qui, piccolina?» chiese Tammy prendendo

in braccio Heather, mentre Dan scaricava i bagagli dall'auto.
«Moltissimo. Abbiamo fatto tanti bagni, abbiamo giocato a minigolf, mangiato la pizza e piantato i sassi nel giardino del Signor Brontolone.»
A quell'ultima affermazione, Tammy si volse con una espressione perplessa a Sherry, la quale spiegò la frase enigmatica di sua figlia.
«Hanno aiutato Jonah Mesner a bordare le aiuole di pietre.»
«È strano che abbia permesso ai bambini di entrare nel suo giardino.»
«Ci ha anche portato in barca» aggiunse Katie che aveva seguito la conversazione.
«Parliamo della stessa persona?» chiese Tammy, sbigottita. «Di Jonah Mesner l'orco?»
«Mamma lo chiamava Signor Brontolone» intervenne Gordy. «Però questo prima che le piacesse.»
Le sopracciglia di Tammy scattarono verso l'alto in due archi di stupore. «Ti piace Jonah Mesner, Sherry?»
«E' un tipo simpatico, molto cordiale» rispose lei cercando di assumere un tono naturale.
Heather tirò la manica di Tammy. «Mamma l'ha baciato un sacco di volte. Li ho visti io.»
Tammy rise. «Be', questa è una sorpresa. Ne dovremo parlare un po' a quattr'occhi, mia cara cugina!»
Con una scusa mandò i bambini ad aiutare Dan e prese Sherry per le spalle fissandola negli occhi.
«Raccontami tutto» sussurrò in tono da spia. «State insieme? È una cosa seria? Come hai fatto a fargli accettare i bambini?»
«Infatti non ci sono riuscita» confessò Sherry a malincuore. «E poi non siamo stati insieme, non come forse intendi tu.»
«Però ti ha baciato» puntualizzò Tammy.
Sherry non poté fare a meno di sorridere al ricordo delle labbra ardenti di Jonah sulle sue. Con un sospiro di rimpianto riprese a spiegare a sua cugina come fossero andate le cose. «Avere tanti bambini intorno gli ricorda la sua infanzia, perciò mi ha fatto capire chiaramente che non potremo mai avere una relazione seria.»
Sherry non avrebbe voluto piangere, ma una lacrima le rotolò lungo la guancia. Lei se l'asciugò in tutta fretta sperando che sua cugina non se ne fosse accorta. Tammy l'abbracciò forte per consolarla.
«Mi dispiace tanto, non avrei voluto che soffrissi per lui.»

«Non fa niente, mi passerà. Magari un giorno ripenserò a quest'estate e ci riderò sopra» la rassicurò Sherry, non troppo convinta di ciò che diceva.

Infatti non fu così. Dopo essersi insediata di nuovo nel suo appartamento, fu ottimisticamente sicura che in capo a un paio di settimane l'avrebbe dimenticato. Ma i giorni passavano e Sherry non riusciva a pensare ad altri che a lui. Bastava che vedesse qualcuno con addosso la stessa camicia che portava l'ultima sera in cui erano stati insieme, per sentire le lacrime salirle agli occhi. Era una tortura senza fine.
Un pomeriggio, a una settimana dall'inizio dell'anno scolastico, Sherry era indaffarata a preparare l'occorrente per i bambini e a fare la lista di ciò che avrebbe dovuto acquistare, quando sentì bussare.
«Jonah!» sussurrò quando, aprendo la porta, se lo vide davanti.
«Non ti avevo già detto di non far entrare nessuno senza aver prima chiesto chi fosse?» chiese lui in tono di scherzoso rimprovero per dissipare l'imbarazzo dell'incontro.
«Infatti io non ti ho fatto entrare» ribatté lei.
«Allora ricominciamo da capo. Chiedi chi è.»
«Chi è?»
«Sono Jonah. Posso entrare?»
«No!»
Entrambi risero, tremendamente a disagio. Avevano bisogno di un diversivo per allentare la tensione. A Sherry sembrava di essere nell'occhio di un ciclone con mille emozioni che le roteavano intorno vorticosamente: paura, piacere, confusione, risentimento. Non riusciva quasi a credere che l'uomo che stava in piedi nell'ingresso di casa sua fosse Jonah Mesner in persona e non una materializzazione dei suoi sogni.
«Sei stupenda come sempre» disse lui.
Sherry rise per la bugia. Era vestita con abiti semplici, senza trucco, con i capelli legati, come faceva quando era impegnata nelle faccende domestiche.
«Tu invece hai una faccia terribile. Hai problemi di lavoro?» commentò con sincerità constatando che Jonah aveva l'espressione tirata e gli occhi stanchi di chi non fa un sonno tranquillo da settimane.
«No. È tutta colpa tua. Mi sei mancata moltissimo.»
Il cuore di Sherry cominciò a battere a velocità supersonica. «Anche tu mi sei mancato» ammise.

«Sai, ho dovuto sorbire un bel predicozzo da parte di Tammy, al tuo riguardo.»
«Mi dispiace. I bambini le hanno raccontato che ci siamo frequentati quando eravamo al lago e io ho dovuto dirle che c'era qualcosa tra noi, ma che abbiamo deciso che non avrebbe potuto funzionare. Tutto qui.»
«Veramente, sei stata tu a decidere che non avrebbe funzionato» precisò lui.
Sherry sospirò, esasperata. Non voleva riprendere la stessa questione.
«Perché sei qui, Jonah?» chiese andando subito al sodo con la sua abituale schiettezza.
«Ci crederesti se ti dicessi che passavo da queste parti?»
«No.»
«Come sta tua sorella?»
Sherry gli fu quasi grata per aver cambiato argomento. «Meglio. Ora è in terapia da uno psicologo e credo che le faccia bene. Sono convinta che piano piano cambierà il suo modo di concepire la vita e l'amore.»
«E tua madre?»
«Come al solito. Notizie dalla tua famiglia?»
«È buffo che tu me lo chieda, perché in effetti è in parte il motivo per cui sono qui. Ho deciso di tornare nel Kentucky e andare a trovare mia madre e i miei fratelli. Però voglio che tu venga con me.»
«Perché proprio io?»
«Perché solo a te importa che io ritrovi le mie radici. Se andassi solo, non ce la farei mai. Ho bisogno di qualcuno che mi sproni nella giusta direzione.»
Lui le stava chiedendo di essere la sua coscienza, una amica comprensiva per sostenerlo nel momento del bisogno. Non una sola volta aveva parlato d'amore, pensò Sherry, né di vivere insieme per sempre.
«Come farei con i bambini?»
«Li porteremo con noi. Un breve viaggio sarebbe una bella esperienza per loro. Inoltre saranno contenti di giocare con i miei nipotini. Tra tutti ne troveranno qualcuno con cui andare d'accordo.»
«Mi stai chiedendo troppo, Jonah. La scuola comincia fra una settimana.»
«Se partissimo oggi stesso in macchina e viaggiassimo di notte, recupereremmo un giorno. Potremmo stare a casa mia due giorni e tornare a metà settimana. Avresti tutto il tempo per organizzarti per la scuola.»
«Come pensi di sopportare quattro bambini durante tutto il viaggio da qui

al Kentucky? Ti rendi conto di quello che dici?»
«Ho noleggiato un camper con la televisione e ci porteremo dei giocattoli.»
Sherry capì che Jonah aveva già dato per scontato che lei avrebbe accettato e questo la fece infuriare. «Perché, Jonah? Dimmi il vero motivo della tua proposta.»
«Non lo so. Però ho capito che vivere senza di te mi fa star male.»
«Ti avverto, se è un modo per portarmi a letto, sappi che non dormirò con te, se viaggeremo insieme.»
«Spero di farti cambiare idea strada facendo.»
«Non sto scherzando. Se accetto di venire, sarà solo a condizione che abbiamo camere separate.»
Lui le diede un velocissimo bacio e la guardò intensamente. Sherry non immaginava neppure quale sforzo avesse fatto per andare a bussare alla sua porta. In tutta la sua vita non era mai corso dietro a una donna, non ne aveva mai avuto bisogno e non aveva mai voluto farlo.
Se lei avesse saputo che lui aveva avuto una paura tremenda di sentirsi respingere, ne sarebbe rimasta stupita quanto lo era stato lui stesso. Jonah non si sarebbe mai aspettato di perdere la testa per una donna fino al punto di accettare di non possederla subito, addirittura di fare un viaggio con i suoi quattro figli con la promessa di non cercare di sedurla.
Jonah sapeva che quella era la prova del fuoco che avrebbe deciso tutta la sua vita, il loro futuro. Se fossero sopravvissuti a quel viaggio, se avessero resistito all'esperienza di convivere con le rispettive famiglie, avrebbero potuto reggere una vita intera insieme. Pensò al momento in cui sarebbero arrivati, alla moltitudine di zii e nipoti, di fratelli e cognati che li avrebbero circondati, affettuosi, curiosi, confusionari. Una parte di sé ancora si ribellava all'idea di tornare in mezzo a quello da cui era fuggito, di rivedere nel viso di sua madre i ricordi di un'infanzia difficile.
«A che cosa pensi?» gli domandò Sherry che aveva osservato il gioco delle emozioni sul suo viso teso. Una fiammella di speranza si era accesa nei suoi occhi vedendolo arrivare da lei con quella proposta così inaspettata. Sapeva di amarlo e, che ne fosse contenta o no, non aveva scelta. Il vero problema era che non riusciva ancora a capire la natura del loro legame. Lui non le aveva mai detto di amarla e il suo comportamento lasciava capire che era interessato più alla sua compagnia amichevole che a passare tutta una vita insieme. Quando erano stati vicini di casa lei aveva fatto

l'errore di pensare che le avrebbe chiesto di sposarla, ma ora era ben decisa a non prendere più lo stesso abbaglio ed essere tanto ingenua da sperare di diventare la signora Mesner.
«Sai, dopo che tu e i bambini ve ne siete andati, il posto mi è sembrato troppo tranquillo» confessò lui inaspettatamente. «Mi accorgevo di tendere l'orecchio senza neanche accorgermene in attesa di sentire le loro voci squillanti, le grida, le risate. Ma soprattutto era la tua voce quella che avrei voluto ascoltare sempre, di giorno e di notte.»
Lei aprì la bocca, ma non le uscì alcun suono. Lui l'abbracciò e le sussurrò all'orecchio: «Che ne diresti di cinque?».
«Cinque cosa?»
«Bambini. I tuoi quattro più uno nostro. Ho abbastanza camere a casa mia per tutti. Con cinque figli dovremmo essere al completo.»
«Jonah, staresti forse...»
«... chiedendoti di sposarmi» finì lui al posto suo. «Sì, esattamente. Sempre che tu riesca a resistere al viaggio nel Kentucky.»
«E se tu resisterai a un viaggio con i miei figli» aggiunse lei.
«Penso proprio di sì. Consideralo come una prova di rodaggio matrimoniale. Non posso fare a meno di voi perché non riesco a vivere senza te. Ti amo, anche se mi ci è voluto un po' di tempo per rendermene conto.»
«Oh, Jonah!» esclamò lei abbracciandolo forte.
«Devo prenderlo per un sì?»
«Sì!»

FINE